

MARIO ALLEGRI

TOMMASEO E «L'ISTITUTORE» TORINESE: UNA COLLABORAZIONE VENTENNALE (1853-1873)

1. In una relazione sullo stato *Della pedagogia in Italia dal 1846 al 1866*, commissionatagli dal ministro Domenico Berti nel 1866 per essere presentata l'anno successivo alla Mostra universale parigina delle Arti e delle Industrie, il vercellese Giuseppe Allievo (1830-1913), filosofo, antropologo e titolare per oltre un quarantennio della cattedra di pedagogia all'università di Torino, indicava tra i tanti valenti pedagogisti italiani una triade di assoluta eccellenza nella quale si manifestavano, compendiandosi armonicamente, i loro diversi orientamenti:

Fra i lavori pedagogici, che videro la luce dopo il 1846, primeggiano le opere di tre illustri scrittori italiani viventi, Raffaello Lambruschini, Niccolò Tommaseo e Giovanni Antonio Rayneri. Le diresti informate dallo stesso spirito vitale, quanto ai principii sostanziali che esse professano; pure, a riguardarle nella loro peculiare struttura, ciascuna porta l'impronta individuale dell'ingegno del proprio autore, e soggettivamente differenziandosi dalle altre. Nel Lambruschini predomina dell'educazione il sentimento riflesso, che ha bensì coscienza del proprio contenuto, ma lo apprende nelle vaghe e supreme postille della sua unità primordiale, di cui tanto si piace l'affetto ed in cui la speculazione scientifica fa le prime sue prove: in lui si rivela il gentile e squisito sentire proprio del popol toscano. Nel Tommaseo prevale dell'educazione l'intelletto critico e meditante, che dall'unità del concetto pedagogico spicca una molteplicità libera di giudizi sciolti da ogni forma sistematica e quali erompono spontanei dall'istinto divinatorio del vero: egli ritrae in sé l'indole varia e versatile del popolo dalmata. Nel Rayneri rifulge dell'educazione la ragione scientifica, che ai molteplici e discordi elementi pedagogici tenta di imprimere la forma sistematica ed organica della scienza riconducendola all'unità primitiva, donde si sciolsero: in lui apparisce il rigido e severo ingegno della gente subalpina ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ G. ALLIEVO, *Della pedagogia in Italia dal 1846 al 1866. Monografia*, Milano, Enrico Trevisini, 1867, pp. 50-51.

E così concludeva sul Tommaseo: «La dottrina pedagogica del Tommaseo è lui stesso, è ciò che v'è in lui di caratteristico, di supremo, di più intimo e vitale» (2).

Allievo, laureatosi nel 1853 in filosofia con Rayneri, era entrato in contatto con lo scrittore dalmata durante i primi anni di insegnamento a Domodossola, dove aveva potuto frequentare con una certa assiduità Antonio Rosmini subandone fortemente l'impronta nell'impostazione delle proprie teorie filosofiche e di scienze sociali (3). I due si erano poi ritrovati, per così dire, fianco a fianco nella «Rivista Contemporanea» di Luigi Chiala e soprattutto all'«Istitutore» torinese fondato da Domenico Berti e poi diretto dal sacerdote Giovanni Lanza, con i quali Tommaseo aveva subito avviato al suo arrivo in Piemonte un rapporto di lavoro e di amicizia saldo e sincero, destinato a durare senza mai screzi anche nei quindici anni successivi al rientro a Firenze (4).

Berti (1820-1897), discepolo di Rayneri e di Ferrante Aporti, deputato al parlamento subalpino e più avanti a quello italiano dove ricoprirà la carica di ministro dell'Istruzione (1865-67) e poi dell'Agricoltura e Commercio (1881-84), aveva collaborato a vari giornali e riviste («Lecture popolari», «Lecture di famiglia», «La Concordia», «Il Risorgimento», «Il Cimento», «L'Opinione», «La Rivista contemporanea», «La Democrazia italiana») trattando argomenti prevalentemente pedagogici. Fautore di un liberalismo moderato, ma aperto a larghe riforme sociali, non sempre gradito all'orientamento del Governo (5), aveva esordito nella sua lunghissima carriera politica impegnandosi con energia nella battaglia per un rinnovamento profondo dei programmi e delle strutture scolastiche, cui aveva contribuito già nei primi anni Cinquan-

(2) *Ibidem*, p. 64.

(3) Studioso di Spencer, Hegel, Schopenhauer, Bacone e traduttore di Jean Paul Richter, Allievo produsse una notevole quantità di scritti, molti dei quali noti anche fuori d'Italia. Tra quelli di maggior rilievo ricordiamo *Metafisica*, Milano, G. Agnelli, 1867; *Logica*, ivi; *Sulla personalità umana*, Torino, Fina, 1878; *Studi antropologici*, Torino, Botta, 1891; *Studi pedagogici*, Torino, Subalpina, 1892; *Di alcune forme speciali della vita psichica*, Torino, Clausen, 1897; *Saggio di una introduzione alle scienze sociali*, Torino, Utet, 1899; *Il ritorno al principio della personalità*, Torino, Tipografia degli Artigianelli, 1904.

(4) G. ALLIEVO, *Parole di compianto alla memoria di N. Tommaseo*, «La scuola e la famiglia», X, 1874, 14 maggio.

(5) Così, ad esempio, Lanza in una lettera a Tommaseo del 17 novembre 1861: «Il Berti, come avrà inteso dall'Istitutore, fece una succosa e assennata prolusione; ma perché cristianamente dettata i giornali sedicenti liberali non ne fecero parola e gl'hegeliani del Ministero gli faranno brutto viso. A tal siamo ridotti che chi parla ancora con buon senso e cerca d'ispirarsi ai suoi principii è guardato in isbieco» (BNCF, CT, 94.5. 3).

ta adoperandosi per la diffusione delle scuole cosiddette 'di metodo' e istituendo le Conferenze Magistrali per il miglioramento della cultura dei maestri elementari, «necessaria premessa alla creazione di una scuola destinata all'educazione delle masse» (6), poi riprese nell'Italia unitaria da Francesco De Sanctis. Degni di nota, oltre a numerosi scritti sull'organizzazione scolastica e all'importante documentazione inedita pubblicata a più riprese su Gioberti e Cavour, sono alcuni suoi studi dedicati a Campanella, Galilei, Copernico, Giordano Bruno e all'Inquisizione nel solco della storiografia filosofica di quegli anni e speculari del suo impegno progressista in campo educativo (7).

Di profilo intellettuale più modesto, il prete alessandrino Lanza (1821- ? (8), omonimo del Giovanni Lanza, 1810-1882, ministro sabauda dell'Istruzione nel periodo 1855-58, con il quale viene regolarmente confuso anche negli schedari delle biblioteche) (9) era comunque un personaggio di un certo rilievo nella società e nella cultura torinesi di quegli anni, come attesta la rete delle sue relazioni epistolari ben ramificata, oltre che in tutta la regione, in Lombardia, Veneto e Toscana, di cui Tommaseo si gioverà a più riprese per la collocazione delle proprie opere. Allievo di Berti, Rayneri, Peyretti e particolarmente sensibile ai problemi dell'istruzione femminile e delle plebi rurali, Lanza ricopriva la carica di soprintendente alle scuole dell'Istituto Materno per allieve maestre, collegato alla Scuola gratuita per aspiranti maestre fondata da Domenico Berti con il patrocinio della Società d'Istruzione e d'Educazione, sulla quale torneremo più avanti (10), e intratteneva stretti rapporti

(6) G.P. NITTI, *Domenico Berti*, ad vocem in *DBI*, 9, 1967, p. 511.

(7) Tra tutti, la *Vita di Giordano Bruno da Nola*, Firenze, Paravia, 1868, e *Il processo originale di Galileo Galilei*, Roma, Cotta, 1876 (avviati negli anni Cinquanta e poi più volte rivisti e ampliati), corredati della documentazione originale e inedita dei processi subiti dai due. Ricordando le sue alterne fortune politiche così scrive Tommaseo in un suo appunto: «Domenico Berti, professore uomo buono, e ch'ebbe in premio la sconoscenza e le ingiurie per avere all'Italia risparmiata, quant'era in lui, non poche vergogne e colpe» (BNCF, CT, 55, 25).

(8) Se ne ignora la data di morte, successiva comunque al 1898, stando alla testimonianza di Matteo Miraglia (*La scuola femminile "Domenico Berti" nell'evoluzione dell'insegnamento normale durante il cinquantennio storico 1848-98*, Torino, Tip. Partrito, 1898) che a quella data lo ricorda ancora in vita a Genova «godendo il meritato riposo d'una vita attiva d'insegnante, di pubblicista e di scrittore» (ivi, p. 123).

(9) Ad aggiungere ulteriore confusione ha contribuito un altro suo omonimo e quasi coetaneo, monsignor Bartolomeo Lanza di Mondovì, direttore spirituale nel Convitto Nazionale di Torino e autore di numerosi testi scolastici, il quale si firmò per tutta la vita con il secondo nome Giovanni.

(10) Su queste scuole, cfr. R. PROLA PERINO, *Storia dell'Educatario "Duchessa Isabella" e dell'Istituto Magistrale Statale "Domenico Berti"*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1980, pp. 45-48.

con le tipografie del Regno avviate in quegli anni, tra le due leggi Boncompagni (1848) e Casati (1859), ad una intensa produzione di testi scolastici poi estesa all'intero territorio nazionale ⁽¹¹⁾. Pietro Maestri (1816-1871), medico, ma più noto come studioso di statistica (sarà lui ad avviare il 31 dicembre 1861 il primo censimento del Regno d'Italia), ne segnalerà nel 1859 oltre cento, trentanove delle quali a Torino e provincia, e venticinque a Genova, le due città con le quali Tommaseo intratterrà i più intensi rapporti di lavoro ⁽¹²⁾. All'amicizia e alla ventennale collaborazione con Tommaseo, non limitate al periodo del suo soggiorno piemontese e ben testimoniate da un carteggio di quasi seicentocinquanta lettere ⁽¹³⁾, Lanza dedicherà più tardi due volumetti di memorie ⁽¹⁴⁾ che aiutano anche a mettere meglio a fuoco i rapporti torinesi dello scrittore, in gran parte imperniati proprio sulla figura del «carissimo» (superlativo usato in genere con una certa parsimonia nelle sue corrispondenze) sacerdote, le cui «prove d'affetto» avevano tanto contribuito a fargli presto «di Torino una patria» ⁽¹⁵⁾.

Di Allievo, di Berti e di Lanza, come pure di altri piemontesi di orientamento cattolico-liberale che segnaleremo tra poco, ha trattato recentemente, ma con spiccato riguardo alle relazioni politiche, Ester De Fort ⁽¹⁶⁾, mentre di essi non si trova quasi traccia nella monumentale monografia su Tommaseo di Raffaele Ciampini, né in quella romanzata di Maria Luisa Astaldi, peraltro di nessun sussidio allo studioso ⁽¹⁷⁾, dove «L'Istituto», una delle riviste pedagogiche di maggiore diffusio-

⁽¹¹⁾ Tra i tanti suoi manuali scolastici, ristampati a partire dagli anni Sessanta e per oltre un trentennio presso Paravia (Torino e Roma) ricordiamo: *Libro per le scuole femminili*; *Racconti di storia sacra ad uso delle scuole femminili*; *Libro di lettura per le scuole rurali*, e *Sillabario e prime letture per le scuole rurali*, giunti ad oltre trenta riedizioni.

⁽¹²⁾ P. MAESTRI, *Dell'arte tipografica e del commercio dei libri in Italia*, «Rivista Contemporanea», VII, 1859, fasc. LXIV, vol. XVI, pp. 348-349.

⁽¹³⁾ In BNCF, CT, 94, 3-14 (Lanza a Tommaseo) e 94, 15-29 (Tommaseo a Lanza).

⁽¹⁴⁾ *Di Niccolò Tommaseo, esempi e ricordi alla gioventù italiana* (Torino, Camilla e Bertolero, 1875), indirizzato ai figli Caterina e Gerolamo (dove riconosce dell'amico «la natura altera, temperata colla bontà religiosa dell'animo; la mente vigorosa, ingagliardita dall'incessante lavoro; l'impeto ardente degli affetti, infrenato dalla gentilezza più riguardosa; la povertà schiva d'ogni codardia e nobilmente liberale», pp. 1-2), e G. LANZA, *Lettere di Niccolò Tommaseo*, Milano, Libreria Paolo Carrara, 1878.

⁽¹⁵⁾ G. LANZA, *Lettere di Niccolò Tommaseo*, cit., p. 76 (lettera del 1869, datata «il dì di S. Niccolò» [6 dicembre]).

⁽¹⁶⁾ E. DE FORT, *Tommaseo esule a Torino*, in G.L. BECCARIA & E. SOLETTI (a cura di), *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia*, Alessandra, Edizioni dell'Orso, 2005, pp. 1-33.

⁽¹⁷⁾ M.L. ASTALDI, *Tommaseo com'era*, Firenze, Sansoni, 1966 (il soggiorno torinese alle pp. 503-544).

ne e di più lunga durata del periodo risorgimentale ⁽¹⁸⁾ e «primo vero periodico magistrale e didattico di respiro nazionale» ⁽¹⁹⁾, viene invece liquidato senza troppi riguardi come uno dei tanti fogli anonimi che circolavano allora per Torino: «giornaletti modesti, di nessun risalto, di nessun colore ben definito, dove scrivevano uomini più che mediocri» ⁽²⁰⁾. Giornale «modesto» lo definisce anche la De Fort, che alla rivista, «certo non prestigiosa, e rivolta a un pubblico composto prevalentemente da maestri elementari», al suo «oscuro» direttore e ai contributi del dalmata dedica qualche rapida nota, riconoscendo tuttavia che la collaborazione dello scrittore «non è semplicemente, come sembra adombrare la biografia del Ciampini, frutto della predilezione per i mediocri, che pure Tommaseo ebbe, bensì manifesta la sua consonanza con gli uomini dai quali era partito l'impulso al rinnovamento pedagogico piemontese, sebbene con dissensi di non poco conto su alcuni aspetti del concreto operare didattico» ⁽²¹⁾. Di ben diversa opinione sulla rivista e su Lanza si mostra invece Roberto Berardi, il quale in un'ampia nota di un suo saggio dedicato alla scuola nel periodo risorgimentale ricorda l'«influenza grandissima» della rivista sul movimento di riforma degli studi nel Piemonte e successivamente in Italia e l'«abile lavoro organizzativo» del suo direttore, più che «oscuro» successivamente oscurato per ragioni ideologiche:

Dopo aver occupato un gran posto nella scuola militante del Risorgimento, il Lanza fu poi dimenticato dalla classe dirigente del suo tempo, e dalla storiografia. Gli nocque l'essersi dedicato quasi esclusivamente ai concreti problemi del miglioramento didattico dei maestri anziché alle astratte teorizzazioni pedagogiche: la storiografia sulla scuola, in Italia, è ancor oggi per la maggior parte storiografia del pensiero pedagogico, in parte minore storiografia dei dibattiti ideologici e politici sugli indirizzi educativi, con scarso interesse per il funzionamento effettivo dell'istituzione, per la sua vita reale, per i concreti problemi dell'insegnamento e per gli uomini che ne organizzano l'innalzamento qualitativo. Gli nocque ancora l'essere sopravvissuto a lungo al periodo aureo del predominio dei moderati cattolici nell'insegnamento elementare, predominio che può

⁽¹⁸⁾ Cfr. M. ROMANO, *Il giornalismo pedagogico nel Risorgimento in Torino. Dal 1837 alla Legge Casati (13/11/1859)*, «Rivista pedagogica», XVIII, 1925, IX, pp. 761-766.

⁽¹⁹⁾ G. CHIOSSO (a cura di), *La stampa pedagogica in Italia (1820-1943)*, Brescia, La Scuola, 1997, pp. 365-367. Si veda anche M.C. MORANDINI, *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861)*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 165 e ss.

⁽²⁰⁾ CIAMPINI, *Vita*, p. 623.

⁽²¹⁾ E. DE FORT, *Tommaseo esule a Torino*, cit., p. 14.

considerarsi concluso con l'unificazione. Nell'ultimo terzo del secolo XIX la politica scolastica dei governi e la pedagogia ufficiale seguivano un indirizzo ideologico assai lontano dal cattolicesimo liberale e dallo spiritualismo cattolico degli anni centrali del secolo. Perciò nella vecchiaia fu un dimenticato; non gli vennero i riconoscimenti pubblici che in un'altra temperie politica e ideologica non gli sarebbero mancati per i grandi meriti del periodo cavouriano. Né la parte cattolica, ormai chiusa in uno sterile clericalismo temporalistico, poteva avere simpatie per questo superstita del cattolicesimo liberale di metà Ottocento. L'oblio in cui cadde il prof. Lanza sin dagli ultimi decenni del secolo scorso è dimostrato anche dalle poche note bio-bibliografiche che gli furono dedicate (22).

All'«Istitutore» Tommaseo collaborò per oltre quindici anni, in alcuni momenti con picchi molto elevati di presenza. Eppure a questa collaborazione si accenna di sfuggita, e con parecchie inesattezze, nelle ricostruzioni del suo soggiorno piemontese, ricordato quasi esclusivamente per l'impresa del *Dizionario della lingua italiana*, qui avviata non senza perplessità e litigi con l'editore e con quasi tutti i compilatori. L'iconografia ancora oggi corrente del Tommaseo torinese è perlopiù quella di un reduce politico ormai mito soltanto a se stesso, di un moralista umbratile, rancoroso e pedante che ha il mondo intero «in gran dispetto», impegnato in una impresa che vedeva come una sorta di proprio monumento in vita, ma che gli avrebbe logorato del tutto la già precaria salute. Ad essa hanno senz'altro contribuito anche le irriverenti quartine della «macchietta» *Pape Satan Aleppe* (1882) di Vincenzo Riccardi di Lantosca, in una stagione critica peraltro poco favorevole a chi si era collocato rispetto allo stato unitario dalla parte, peraltro non minoritaria (23), dei delusi e dei 'gabbati'. Lantosca, in visita allo scrittore nel settembre 1854, lo raffigura come un «Savonarola, con la fune/al collo» (24), mentre «sgobba» al tavolo di lavoro «cogli/stinchi incrociati e i gomiti sparuti»: grifagno, trasandato e persino maleodorante, tra «buste stracciate, per le terre, e sputi» (25). Al suo poemetto fanno ampio

(22) R. BERARDI, *Scuola e politica nel Risorgimento. L'istruzione del popolo dalle riforme carlalbertine alla legge Casati (1840- 1859)*, Torino, Paravia, 1982, p. 173.

(23) Due soli, ma significativi esempi. Carducci: «A Lei pare una bella cosa questa Italia? Io per me credo non sia bella; ma per non amareggiar gli altri, d'ora innanzi mi taccio (salvo, s'intende, in filologia e storia letteraria).», in P.C. MASINI (a cura di), *La scapigliatura democratica. Carteggi di Arcangelo Ghisleri: 1875-1890*, Milano, 1961, p. 139; e F. DE SANCTIS: «Diresti che proprio appunto, quando s'è formata l'Italia, si sia sfornato il mondo intellettuale e politico da cui è nata», in ID., *Storia della letteratura italiana*, a cura di N. GALLO, Torino, Einaudi, 1958, p. 974.

(24) V. RICCARDI DI LANTOSCA, *Pape Satan Aleppe. Macchietta*, in ID., *Poesie scelte*, Firenze, G. Barbèra, 1900, p. 83 (vv. 50-51).

(25) *Ibidem.*, p. 93 (vv. 274- 276).

riferimento Raffaele Ciampini e Giacomo Debenedetti, trascurando invece un'altra testimonianza più dettagliata, e forse più attendibile, che di quel Tommaseo e di quello stesso tavolo di lavoro ha lasciato Vittorio Bersezio:

La semicecità in cui rimase per sempre dappoi, parve aiutarlo a concentrar meglio e afforzare il suo pensiero e trovargli nella sua meditazione, non isvagata dal mondo esterno, la stringatezza, la concettosità, l'autorevole, superba sicurezza della forma. Per la poca luce che penetrava ancora traverso le sue inferme pupille, egli poteva a mala pena vergare alcune parole, e se ne giovava a notare certi appuntini su alcuni foglietti, che poi a mano a mano distribuiva in vari cassetti e cartelle a seconda della materia; fornito d'una memoria felicissima, egli sapeva all'uopo in qual filza e qual posto si trovassero pensieri, argomenti, citazioni, immagini, esempi, frasi apparecchiate, confronti e contrapposti, che potevano servirgli al dettato che aveva intrapreso. Le sue composizioni dettava realmente ad amanuensi; e dettava rapidamente, con discorso scorrente di vena, senza intoppi e senza esitazioni, benché il suo stile fosse, come sempre, concettoso fin troppo, coi periodi avvolti, colle frasi sceltamente architettate, con antitesi ricercate, ora ingegnose, ora affettate, coi costrutti e i vocaboli limati e cesellati, tanto da apparire l'effetto d'un gran lavoro di ripetute correzioni; e ciò perché egli sempre erasi prima così bene rimuginata la materia della sua meditazione, e ordinatala e dispostala in ogni sua parte e sceltavi l'espressione, che succedeva come se dettando leggesse in un libro squadernato innanzi alla sua mente poderosa ⁽²⁶⁾.

Le pagine che Ciampini riserva al Tommaseo torinese, per riprovarne in conclusione soprattutto i sentimenti anticavouriani, sono forse le più generiche e distratte di una monografia che riflette fortemente il momento storico e politico in cui viene pubblicata e che con il quinquennio piemontese, racchiuso in un capitolo dal titolo eloquente (*Un lento e grigio tramonto*), si affretta repentinamente alla conclusione:

Il suo temperamento, la sua scontentezza, la sua insofferenza, le sue stesse opinioni così nette e decise, e il suo modo risoluto di esprimerle, la forza dei suoi sentimenti, l'intensità con la quale viveva le proprie idee, tutto ciò lo allontanava dai moderati, fra i quali non aveva amici: ad essi egli doveva apparire come un rivoluzionario rimasto a mezza via; essi a lui, non già moderati, ma mediocri: uomini facili ad accomodarsi e a concedere. [...] In realtà egli non rientrava in nessuno dei gruppi politici, né avrebbe potuto adattarsi a nessuno degli schemi consueti. Non era di nessun partito: "Meglio farsi parte per sé stesso, portare sul proprio petto l'insegna propria". Questo gli dava una grande libertà di movimenti;

⁽²⁶⁾ V. BERSEZIO, *Il regno di Vittorio Emanuele. Trent'anni di vita italiana*, Torino-Roma, Roux, vol. VI, 1892, pp. 119-121.

non era costretto a marciare fianco a fianco con uomini ignoti, e anche per questo poteva collaborare a giornali come la rivista del Chiala e come *Il Diritto*, di idee talora tanto diverse dalle sue. Ma forse quelli che preferiva erano giornaletti modesti, di nessun risalto, di nessun colore ben definito, dove scrivevano uomini più che mediocri, e dov'egli poteva pontificare, occupare tutta la scena, superare tutti con la sua alta statura. Prototipo di essi l'*Istitutore*, diretto da un prete, il prof. Giovanni Lanza, nelle cui colonne per anni e anni il Tommaseo ha seppellito scritti di ogni genere e della più diversa importanza. Lì si trovava a perfetto suo agio, perché egli non poteva tollerare vicini ingombranti. Molti nomi, nella rivista del Chiala, dovevano dargli ombra e fastidio: nulla invece lo annoiava nel giornale del Lanza: questi era, in confronto a lui, un anitrocchio, e gli scritti del Dalmata davano al più che modesto giornale un'importanza che altrimenti non si sarebbe mai sognato di avere.

Cieco, il Tommaseo lavorava più tenacemente, più accanitamente che mai: leggeva, o meglio si faceva leggere, tutti i libri che gli mandavano gli autori e i giornali, e poi infilava l'una dietro l'altra recensioni con rapidità vertiginosa, che vedevano la luce, come rassegne bibliografiche, nel *Diritto*, e soprattutto nell'*Istitutore*. Vi sono giudicati alla rinfusa e vorrei dire senza discernimento, i libri più diversi per contenuto e valore: tutti messi sullo stesso piano, tutti sbrigati con poche parole, talora anche libri importanti: già dicemmo essere questa una delle pessime abitudini del Tommaseo. Nello stesso giorno, la sua mente andava da uno ad altro argomento, da un libro all'altro, con facilità ed indifferenza che vorremmo chiamare dilettesca, se la parola non sembrasse irrispettosa ⁽²⁷⁾.

Di rincalzo a queste note, cui attinge a piene mani, Giacomo Debenedetti così si pronuncia sull'attività giornalistica dello scrittore a Torino:

Il mestiere di recensore per i giornali gli forniva un poco di denaro; ed egli ricorse molto a quella modestissima fonte di guadagno. Il Ciampini ritiene che lo facesse anche «per tenere... occupata la scena»: oggi si direbbe per far circolare la firma. [...] Inoltre, tutto lo fa credere un fanatico della carta stampata con la propria firma; uno che, malsicuro di altre forme di grandezza, tirava a scambiare la grandezza dell'opera col volume [...] ⁽²⁸⁾.

Non mancano davvero forzature in queste ricostruzioni del contesto in cui l'esule dalmata si trova ad operare nella capitale sabauda, dove giunge nel maggio del 1854, stremato dalle imbarazzanti trattative con il governo piemontese e dalla lunga attesa di un imbarco, ma anche sostenuto da una salda rete di relazioni predisposta per tempo dai più

⁽²⁷⁾ CIAMPINI, *Vita*, pp. 623-624.

⁽²⁸⁾ G. DEBENEDETTI, *Tommaseo*, Milano, Garzanti, 1973, pp. 171-172.

stretti amici toscani, da Jacopo Bernardi e soprattutto da Antonio Rosmini, regista tanto discreto quanto provvido del suo primo inserimento in Piemonte. Tommaseo stava da tempo preparando il trasferimento da Corfù e già nell'agosto 1852 si era informato presso l'amico roveretano sui

[...] prezzi delle cose più usuali alla vita: carne, caffè, pane, riso. [...] Importa anco sapere l'affitto di tre stanze con cucina, se mobiliate; la pignore, se no. Superfluo dire che io non mi muoverei, se non potessi la spesa; ned intendo in ciò essere a carico a nessuno. Né me ne sento diritti ⁽²⁹⁾.

Prontamente, Rosmini gli aveva inviato l'elenco dettagliato fin nei minimi particolari «de' prezzi della vettovaglia che corrono a Stresa, e presso a poco sono quelli del Piemonte», oltre a informazioni su «istituti d'arti e mestieri» sollecitate per i figli, assicurandolo anche, con molto disincanto, sulle condizioni del mercato intellettuale torinese:

Sulla parola, dunque, di persone che conoscono bene Torino, posso dirvi che non sarà difficile che voi troviate in quella città il lettore e lo scrittore che vi bisogna, a buon prezzo, appunto perché tanti fuorusciti vi muoiono di fame. Nell'altre città o borgate sarebbe più difficile e più caro l'averne ⁽³⁰⁾.

Grazie alle premure di Rosmini e dei fiorentini, a Torino gli si fanno subito incontro alcuni personaggi, forse oggi dimenticati e dei quali ci sembra perciò opportuno dare qualche notizia in nota, con i quali egli avvia in poco tempo buoni rapporti, in taluni casi anche molto stretti, di amicizia e di lavoro. Di inclinazione moderata – dunque a smentire quanto scritto da Ciampini – e quasi tutti connotati da una marcata impronta rosminiana ⁽³¹⁾, essi ci risultano tutt'altro che “mediocri” o “ignoti”: al contrario, molto attivi nella politica e nella vita civile, culturale e religiosa sabauda di quegli anni saranno in seguito protagonisti di una brillante carriera anche nell'Italia postunitaria, operando soprattutto nel campo dell'istruzione e dell'educazione. Oltre a Lanza, a Berti e ad Allievo, ri-

⁽²⁹⁾ *Cart. T.-Rosmini* II, p. 376.

⁽³⁰⁾ *Ibidem.*, pp. 378-384 (i corsivi sono nostri).

⁽³¹⁾ Su Rosmini e la cultura piemontese, cfr. A. GAMBARO, *La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento*, in *Questioni di storia della pedagogia*, Brescia, La Scuola, 1963; F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista. Religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese (1825-1870)*, Milano, Marzorati, 1970; G. CHIOSSO, *Rosmini, i preti liberaleggianti e la scuola in Piemonte di metà Ottocento*, «Archivio teologico torinese», IV, 1998, pp. 58-83; G. CHIOSSO, *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia (XIX e XX secolo)*, Brescia, La Scuola, 2001, pp. 52-57.

cordiamo Carlo Cadorna ⁽³²⁾, Domenico Capellina ⁽³³⁾, Paolo Barone ⁽³⁴⁾, Giambattista Giuliani ⁽³⁵⁾, Francesco Barone ⁽³⁶⁾, Lorenzo Valerio ⁽³⁷⁾,

⁽³²⁾ Carlo Cadorna (1809-1891). Fratello del generale Raffaele e cattolico liberale, fu avversario tenace del temporalismo e del clericalismo integralista. Deputato al parlamento subalpino e ministro dell'Istruzione nel biennio nel 1848 e poi ancora nel biennio 1858-59, si interessò moltissimo ai problemi dell'educazione popolare (*Della educazione ed istruzione per le classi povere delle civili società in genere*, Vigevano, Tipografia Vescovile, 1838) e degli asili infantili (*Degli studi ossia scuole infantili*, Torino 1839), fondando a questo scopo nel 1837 il periodico «Album letterario e scientifico».

⁽³³⁾ Domenico Capellina (1819-1860). Vercellese, fu professore di lettere italiane ed erudito grecista (*Storia dell'antica letteratura greca*, Torino, Stamperia Reale, 1854, la sua opera più nota). Per la sua biografia, cfr. O. BERGO, *Uno sconosciuto vercellese: Domenico Capellina*, «Studi piemontesi», XXIII (1994), 2, pp. 455-461. Allegando a una lettera del 26 giugno 1861 a Giuseppe Lanza un'epigrafe da apporre al busto del Capellina all'ateneo torinese, Tommaseo così lo ricordava: «Credo sia pregio proprio del Capellina avere conciliato l'accuratezza dell'erudizione con quel sentimento del bello che spesso è dall'erudizione disturbato» (in G. LANZA, *Lettere di Niccolò Tommaseo*, cit., p. 44). Sull'«Istitutore» del 13 luglio 1861, 28, pp. 440-442, nell'anniversario della sua morte verrà ripubblicata una lettera di apprezzamento delle sue doti di grecista insigne scritta da Tommaseo nell'occasione della successione allo zaratino Pier Alessandro Paravia (1797-1857) nella cattedra di Eloquenza italiana presso l'ateneo torinese, per la quale Capellina fu preferito a De Sanctis. Sulla successione al Paravia si pronunciò anche Tommaseo sull'«Istitutore» (*Cattedra d'eloquenza*, 1857, 22, pp. 346-347), indicando un'ampia rosa di nomi (ma non quello del De Sanctis), non per «pareggiarli né compararli», ma «a dimostrare come le nostre civili calamità non siano in tutto miserie intellettuali. Anzi non dubito d'affermare che sotto l'impero di quell'altro Napoleone l'Italia contava uomini più famosi e più dotti in alcune parti del sapere, ma non tanti forse quanti ora, appropriati a insegnare in paese non servo eloquenza».

⁽³⁴⁾ Paolo Barone (1806-1887). Sacerdote, amico di Gioberti e Rosmini e rettore del Seminario di Pinerolo, fu autore di numerosi testi religiosi e di storia sacra.

⁽³⁵⁾ Giambattista Giuliani (1818- 1884). Astigiano, della congregazione dei padri somaschi. Dopo gli studi di logica, matematica e filosofia, grazie ai quali ottenne nel 1847 la cattedra di filosofia morale e poi quella di eloquenza sacra all'università di Genova, si dedicò quasi esclusivamente a quelli danteschi, svolgendo nel contempo anche una intensa attività patriottica. Dal 1859 si trasferì a Firenze, dove per interessamento di Gino Capponi e Pietro Fanfani ottenne la cattedra di eloquenza e poesia italiana.

⁽³⁶⁾ Francesco Barone (1813-1882). Sacerdote, nominato nel 1848 professore di Storia ecclesiastica all'università di Torino, alla morte di Rosmini tenne una solenne orazione funebre particolarmente apprezzata da Tommaseo. Ricoprì vari incarichi didattici e amministrativi in diversi istituti ecclesiastici per orfani e per fanciulle. Lo si ricorda anche tra i fondatori dell'Accademia di Storia ecclesiastica subalpina voluta da Lorenzo Gastaldi. Nella sua Orazione inaugurale della riapertura degli studi il 3 novembre 1857, Barone citerà la poesia di Tommaseo *Il Mistero*, «atto certo non usuale per le tradizioni di quell'accademia», come osserva E. DE FORT, *Tommaseo esule a Torino*, cit., p. 13 (cfr. anche *Cart. T.-Capponi* IV 1, pp. 154-155).

⁽³⁷⁾ Lorenzo Valerio (1810-1865). Scrittore e uomo politico torinese, impegnato per oltre trent'anni in imprese giornalistiche di vario genere, ma sempre 'progressive' («Letture popolari», «Letture di famiglia», «La Concordia», «Il Progresso», «Il Diritto»), nonché in numerose iniziative filantropiche nei confronti degli strati sociali più

Lorenzo Gastaldi ⁽³⁸⁾, Pietro Luigi Albini ⁽³⁹⁾, Francesco Paoli ⁽⁴⁰⁾, Giuseppe Gando ⁽⁴¹⁾, Giuseppe Bertoldi ⁽⁴²⁾, ma soprattutto Giovanni Antonio Rayneri e Jacopo Bernardi, tra i più cari e vicini a Tommaseo.

Rayneri (1810-1867), sacerdote e pedagogista fortemente indirizzato nella sua opera da Rosmini, prese parte attiva al movimento piemontese delle scuole aportiane, facendosi principale promotore della Società d'Istruzione e d'Educazione popolare fondata da Vincenzo Gioberti nel gennaio 1849, ma da lui effettivamente diretta ⁽⁴³⁾. Sono da attribuire principalmente ai suoi sforzi l'apertura nella regione di numerosissimi istituti scolastici di ogni ordine e grado (primarie maschili e femminili, scuole professionali, festive e serali) e il riordino degli studi supe-

deboli. Nel 1849 aveva fondato a Torino una Società per l'Alleanza Italo-Slava, coinvolgendo nel programma anche Tommaseo, con il quale fu sempre in stretti rapporti di amicizia.

⁽³⁸⁾ Lorenzo Gastaldi (1815-1883). Vescovo di Saluzzo e poi arcivescovo di Torino, era stato direttore nel 1848-49 del «Conciliatore torinese». Uomo di grande cultura e di spiccata sensibilità sociale (nella Torino postunitaria sarà tra i più solleciti a confrontarsi con la nascente questione operaia), fu profondamente segnato dal pensiero di Rosmini, a favore del quale si schierò con non poco danno alla propria carriera ecclesiastica nelle polemiche sulla cosiddetta "questione rosminiana" degli anni Settanta.

⁽³⁹⁾ Pietro Luigi Albini (1807-63). Di Vigevano, fu nel 1845 il primo titolare all'ateneo torinese della cattedra di Storia del Diritto. Deputato al parlamento subalpino, tanto nei suoi studi quanto nella pratica politica rivelò il forte influsso della dottrina politica e giuridica di Rosmini. Fu membro attivo della Società d'Istruzione e d'Educazione, collaborando al «Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione» e partecipando con posizioni di assoluto rilievo ai dibattiti sui problemi della scuola e dell'insegnamento universitario.

⁽⁴⁰⁾ Francesco Paoli (1808-1891). Di Pergine in Trentino, sacerdote e segretario personale di Rosmini, che nel suo testamento lo nominerà erede universale, affidandogli la cura dell'Ordine e del relativo patrimonio. Dal 1861 al 1867 Paoli illustrerà sulle pagine dell'«Istitutore» i principi della metodica rosminiana. Nel *Carteggio Tommaseo-Paoli*, inserito nel *Cart. T.-Rosminiani* (pp. 15-87) sono riportate trentatré lettere scambiate tra i due, diciannove delle quali nel periodo torinese (s.d. [ma primi di luglio 1855] - 16 settembre 1859).

⁽⁴¹⁾ Giuseppe Gando (1816-1880). Sacerdote genovese, poeta e traduttore dal latino, autore di *Quattro sonetti alla santa memoria di Niccolò Tommaseo*, Firenze, Tipografia Cellini, 1875. Presso la BNCF, CT, 84.80-87, è conservato il suo fitto carteggio con lo scrittore: 148 lettere comprese tra il 1856 e il 1874, oltre ad alcuni documenti, con 34 lettere di risposta del Tommaseo (BNCF, CT, 84.84).

⁽⁴²⁾ Giuseppe Bertoldi (1821-1904). Di Monferrato, uomo politico e poeta, autore di versi di contenuto soprattutto patriottico (*Canti patriottici*, Torino, Schiepatti, 1847) molto apprezzati da Tommaseo (cfr. *Diz. Est.* 67 alla voce *Giuseppe Bertoldi*, pp. 119-120).

⁽⁴³⁾ Sarà infatti di Rayneri il *Discorso di apertura del congresso generale della Società d'Istruzione e di Educazione detto il 26 ottobre 1849*, Torino, Paravia, 1849.

riori e universitari ⁽⁴⁴⁾, tanto che il ministro Berti lo vorrà con sé al momento di ripensare nel 1866 l'intero sistema dell'istruzione del nuovo stato italiano. L'opera di Rayneri rimane forse il tentativo ottocentesco italiano più risoluto di fondare una pedagogia su basi etiche e psicologiche saldandola a un vero e proprio sistema filosofico: nel suo caso, al "metodo" che Rosmini aveva delineato nel *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee* (1834-35) e nei tre libri della *Logica* (1853). Tra i suoi scritti, oltre al saggio *Dell'origine e dello scopo delle scuole di metodo* (1846) e ai *Principi di metodica* (1850), gratificati nel corso di un trentennio di ben undici riedizioni, sono da segnalare soprattutto i cinque tomi *Della pedagogica* (1859-69) ⁽⁴⁵⁾, compendio del migliore pensiero pedagogico del Risorgimento (vi riecheggiano le idee di Rosmini, Gioberti, Lambruschini, Tommaseo), dove veniva affrontata in un'ottica finalmente più 'democratica' la questione fondamentale dei rapporti tra autorità e libertà, tra educatore e allievo ⁽⁴⁶⁾.

Figura di non minore rilievo, specie nella vita di Tommaseo, è quella del trevigiano Jacopo Bernardi (1813-1897), esule in Piemonte sin dal 1851 e associato per quasi un trentennio alla diocesi di Pinerolo, il quale ottenne nella sua lunga carriera importanti uffici civili ed ecclesiastici. Uomo di profonda cultura e di istintiva propensione pedagogica ⁽⁴⁷⁾ (fu presidente della Lega italiana per gli studi sull'infanzia, attraverso la quale promosse un po' ovunque asili e scuole d'infanzia, e collaboratore di un po' tutti i fogli pedagogici piemontesi, veneti e friulani), nonché membro di numerose accademie, lasciò in volumi e in riviste una grande quantità di scritti eruditi, apologetici e biografici (tra i tanti, su

⁽⁴⁴⁾ Tommaseo commenta con estremo favore nell'«Istitutore» del 20 dicembre 1856, 51, pp. 804-806, una sua *Prolusione del riaprimiento degli studii nella Regia Università di Torino l'anno MDCCCLVI* dedicata all'unità della scienza (poi, in *Diz. Est.* 60, p. 311, con il titolo *Prolusione del riaprimiento degli studii nell'università di Torino*, e ancora leggermente modificato nel titolo in *Prolusione agli studii nell'università di Torino*, nel *Diz. Est.* 67, pp. 804-806).

⁽⁴⁵⁾ Iniziato nel 1859 e prontamente recensito da Tommaseo sulle pagine dell'«Istitutore», il trattato verrà concluso dieci anni più tardi sui suoi appunti da Giuseppe Allievo.

⁽⁴⁶⁾ Cfr. J.M. PRELLEZO, *Il pensiero pedagogico e la politica scolastica. Il caso di G.A. Rayneri*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», I, 1994, pp. 149-167. Si veda anche il necrologio, a firma di Giovanni Lanza, sull'«Istitutore» dell'8 giugno 1867, 23, pp. 353-355.

⁽⁴⁷⁾ Nel *Diz. Est.* 67, pp. 112-113, Tommaseo coglie questo duplice aspetto della sua attività intellettuale, recensendo il notissimo opuscolo su *Panfilo Castaldi e l'invenzione dei caratteri mobili per la stampa*, Milano, Civelli, 1865, e riproducendo una sua lettera intorno al significato della carità, pp. 1209-1211. Cfr. anche la voce *Bernardi Jacopo*, curata da R. GIUSTI, in *DBI*, 9, 1967, pp. 172-173.

Manin, Carrer, Rosmini e Tommaseo), che testimoniano la vastità degli interessi culturali e le sue innumerevoli conoscenze nel mondo intellettuale e politico italiano, all'interno del quale, anche per i suoi stretti e affettuosi rapporti con la famiglia reale, operò instancabilmente dopo la presa di Roma per una prima riconciliazione tra cattolici e laici. Negli ultimi anni di vita dello scrittore, con il quale aveva partecipato alla rivoluzione veneziana, sarà forse il confidente privilegiato di Tommaseo, assistendolo nei suoi giorni estremi ⁽⁴⁸⁾.

Dunque, l'immagine di un Tommaseo che a Torino «sopravvive a sé stesso» ⁽⁴⁹⁾, accompagnandosi a cattolici reazionari o a figure di poco conto, politicamente schierato con i già sconfitti, sembra ampiamente da rivedere e comunque in larga parte costruita *post factum*. A questa altezza cronologica, infatti, e almeno fino ai precipitosi eventi del '59-'60, la partita non era certamente chiusa per i cattolici moderati, né allora egli poteva essere considerato per le sue proposizioni vigorosamente autonomiste alla stregua di un sopravvissuto nostalgico destinato inevitabilmente alla sconfitta, se si ricorda che in quegli stessi anni nel vicino Lombardo-Veneto i progetti semplicemente autonomistici da Vienna apparivano ancora a non pochi politicamente accettabili. E tantomeno, la sua ostilità alla politica cavouriana andrebbe confusa con un presunto sentimento antipiemonese che lo avrebbe poi spinto al trasferimento a Firenze. In una lettera inviata a Lanza nel 1874, datata «il dì che commemora l'Orazione nell'Orto» [2 aprile, n.d.r.], Tommaseo ricorderà con commozione l'accoglienza generosa e le tante premure riservategli al suo arrivo in Piemonte:

Ma io non scorderò mai la bontà di parecchi tra i Piemontesi, e segnatamente il prof. Rayneri che mi fece conoscere Lei. Non scorderò le prove ch'Ella d'affetto mi diede schiette, e quanto profferiva per ritenermi in Torino, e le dipartenze sue meste. L'atto del suo viso in quel punto non potevano i miei occhi vedere; ma lo vedevano per me gli occhi e il cuore della mia povera e santa moglie. E le ne serbò gratitudine ⁽⁵⁰⁾.

⁽⁴⁸⁾ Cfr. J. BERNARDI, *Vita e scritti di Niccolò Tommaseo*, Torino, Unione Tipografica Torinese, 1874, e *Nei solenni funerali a Niccolò Tommaseo celebrati il dì 1 giugno 1874, trigésimo della morte nella chiesa di San Francesco da Paola in Torino. Orazione dell'Abate Jacopo Bernardi*, Tipografia subalpina di Marino e Gantin, 1874. Ricchissimo e davvero importante (circa 750 lettere e alcuni documenti) si prospetta il suo carteggio con l'amico, conservato a Firenze pressoché inedito (BNCF, CT, 172, 7-23; 173, 1-2 e 10-20, dal 1848 al 1874).

⁽⁴⁹⁾ CIAMPINI, *Vita*, p. 617.

⁽⁵⁰⁾ Riprodotta in G. LANZA, *Lettere di Niccolò Tommaseo*, cit., pp. 88-89.

Della società sabauda egli aveva potuto apprezzare molto presto il «senno» e «l'equità»⁽⁵¹⁾, la laboriosità e l'intraprendenza delle persone, la cultura libera e l'intensa vita civile e religiosa:

I suoi civili vantaggi deve il Piemonte ai morali suoi pregi; dico, l'austero costume, l'operosità nelle industrie e nelle armi, la riverenza spontanea all'autorità, il docile attento riguardo a ogni luce di bene e di bello da qual mai parte venisse, il culto delle tradizioni, l'esercizio della fede religiosa, massimamente nelle opere di carità⁽⁵²⁾.

Torino gli era apparsa subito «città più vivamente antica delle altre sorelle, e più vivamente moderna» per il coraggio di dotarsi di sempre nuove istituzioni pubbliche e private⁽⁵³⁾; e ancora a distanza di anni, ricordando le reiterate offerte d'insegnamento presso il Collegio delle Province da parte dei ministri Lanza e Cadorna, scriveva nel *Dizionario Estetico* 67, stralciando da una lettera a Bartolomeo Acquarone⁽⁵⁴⁾: «[...] le due città dov'io ebbi nella solinga errante mia vita *più sereno soggiorno, più indulgenti e rispettose accoglienze, più spontanee e più memorabili prove di benevolenza sicura e schietta*, furono Torino e Parigi»⁽⁵⁵⁾.

Tornato nel '59 in Toscana, il rapporto con i piemontesi si manterrà costante e affettuoso nel tempo, come si evince dai carteggi del Fondo fiorentino, tanto che proprio a Lanza, a Rayneri e a Francesco Barone egli dedicherà nel 1865 i suoi *Nuovi studi su Dante*, forse anche memore dell'invito rivoltogli dagli studenti torinesi nel novembre 1856 per un ciclo di lezioni dantesche, interrotto tuttavia alla quarta lezione per volere del sospettoso ministro Lanza⁽⁵⁶⁾.

A Torino, le proposte di collaborazione editoriale non gli erano mai venute a mancare, come pure, subito dopo il suo arrivo, le offerte di insegnamento nella scuola (per due anni terrà lezioni nell'Istituto privato di Commercio e Industria, «una certa scuoletta ch'io fo»⁽⁵⁷⁾), diretto dal to-

⁽⁵¹⁾ Cfr. «L'Istituto», 1868, 25, p. 389 (*Nel decimoterzo anniversario dalla morte di A. Rosmini*).

⁽⁵²⁾ *Nuovi studi Dante*, pp. V-VI.

⁽⁵³⁾ *Ibidem*, p. VI.

⁽⁵⁴⁾ Bartolomeo Acquarone (1815-1896), erudito, giurista e giornalista, raccogliitore di canti popolari ed esperto di storia senese, oltre che autore di una *Vita di fra Jeronimo Savonarola*, Alessandria 1867.

⁽⁵⁵⁾ Cfr. *Al sig. Prof. B. Acquarone (da lettera)* alla voce *Savonarola*, *Diz. Est.* 67, p. 940 (i corsivi sono nostri).

⁽⁵⁶⁾ Cfr. *Cart. T.-Capponi* IV 1, pp. 51-53. Le quattro lezioni saranno poi pubblicate nei *Nuovi studi Dante*, pp. 134-219 della *Parte seconda*, con il titolo *Degl'intendimenti civili di Dante*.

⁽⁵⁷⁾ Così in una lettera a Francesco Paoli, in *Cart. T.-Rosminiani*, p. 17.

scano Ferdinando Rosellini⁽⁵⁸⁾, fratello del più noto archeologo e orientalista Ippolito, 1800-1843) e di cattedre all'università. Profferte analoghe gli erano venute nel '56 anche da Giuseppe Gando, che di propria iniziativa gli aveva prospettato la direzione del Collegio Ligure e a nome del governo la cattedra di Storia politica all'ateneo genovese⁽⁵⁹⁾. La diffidenza con cui di volta in volta Tommaseo le considera o le respinge «con permalosa dignità»⁽⁶⁰⁾, magari rimettendosi alla decisione di un improbabile consiglio di famiglia⁽⁶¹⁾, non rimontava soltanto al suo carattere caparbio e spigoloso: le lettere a Rosmini e a Capponi poco prima della partenza da Corfù attestano il fermo proposito di vivere anche in Piemonte in assoluta libertà di scrittura e il «farsi parte per sé stesso» andrà forse più correttamente commisurato anche alla necessità, subito avvertita, di non confondersi in quella vera e propria «Odessa intellettuale»⁽⁶²⁾ che era la Torino di quegli anni con i tanti esuli «letterati [...] più che mai in stracci», pronti a vendere per poco la propria penna e a mutare casacca politica senza darsi troppo pensiero («Un dì ti vituperano, un dì ti lodano, e così acquietano i dubbi della coscienza») (63). Nel proporre sull'«Istitutore» un durissimo intervento del dalmata a proposito *Della legge sull'amministrazione del pubblico insegnamento*, lo stesso Lanza vorrà precisare: «Fra i molti che ci vennero dalle altre parti d'Italia, il Tommaseo è dei pochissimi che non siensi prostrati al vitello d'oro, ed abbiano preferito una nobile povertà agli onori e agli agi d'una mercata opulenza» (64).

(58) Su Rosellini e le sue iniziative educative, cfr. G. BENVENUTI, *Ferdinando Pio Rosellini: patriota ed educatore. Una vita sconosciuta ricostruita su documenti inediti*, «Rassegna periodica di informazioni del Comune di Pisa», III (1967), 7. L'Istituto, dove Tommaseo insegnava *Doveri dell'uomo*, non doveva essere proprio una “scuoletta”, se vi insegnavano anche rifugiati di prestigio quali Francesco Selmi (*Chimica*), Antonio Scialoja (*Economia pubblica*) e Filippo Cordova (*Diritto*). Alla fine del 1857, la concorrenza dei Fratelli delle Scuole Cristiane e delle Tecniche pubbliche costrinse Rosellini alla chiusura.

(59) Cfr. le lettere di Gando a Tommaseo nell'estate del 1856 (BNCF, CT, 84.80 (13 e 14)).

(60) V. BERSEZIO, *Il regno di Vittorio Emanuele. Trent'anni di vita italiana*, cit., p. 118.

(61) «[...] prima di risolvermi, io debbo interrogare il consiglio de' miei», scrive a Pier Luigi Albini il 24 agosto 1855, respingendo l'offerta di una cattedra universitaria (BNCF, CT, 48, 110).

(62) Così Eugenio Camerini in una lettera a Carlo Tenca del 10 gennaio 1855, ora in *Cart. Tenca-Camerini*, p. 148. Sulla Torino degli esuli politici negli anni Cinquanta, confronta, oltre alla ricchissima *Introduzione* (pp. IX- CI) di Iginio De Luca al *Cart. Tenca-Camerini*, G.B. FURIOZZI, *L'emigrazione politica in Piemonte nel decennio preunitario*, Firenze, Olschki, 1979.

(63) E. CAMERINI, *Corrispondenza letteraria del Piemonte*, in «Il Crepuscolo», 5 aprile 1857, p. 227.

(64) Nel Supplemento straordinario del 31 gennaio 1857, 5, V, s.pp.

Sarà piuttosto una parte della cultura accademica a emarginarlo, quando non proprio a ignorarlo, per evidenti gelosie di casta. Analogo destino era toccato anche a Francesco De Sanctis, il quale aveva lasciato Torino per Zurigo nel marzo 1856 dopo aver denunciato i vistosi ritardi della cultura universitaria piemontese («Qui per letteratura si sta due secoli addietro», si era sfogato con Pasquale Villari) ⁽⁶⁵⁾. Benché collocatosi volontariamente ai margini della politica attiva, Tommaseo godeva ancora di notevole prestigio e del rispetto anche del governo che pure avversava, ma al quale poteva rivolgersi sia per risolvere questioni strettamente private ⁽⁶⁶⁾, sia per le raccomandazioni di cui era sempre prodigo, come attestano le lettere dei vari corrispondenti locali, evidentemente ancora poco compulsate. Né va dimenticata, a tale proposito, l'offerta avanzatagli dal ministro Lanza della cittadinanza piemontese, «privilegio concesso in genere col contagocce, e comunque a esuli di convinzioni politiche moderate e filogovernative» ⁽⁶⁷⁾: offerta rifiutata, com'è noto, anche per il timore di un sequestro delle sue proprietà in Dalmazia da parte del governo austriaco ⁽⁶⁸⁾. Pur astenendosi dalla politica attiva, egli tuttavia non rinuncerà mai a intervenire su questioni implicitamente anche politiche: parteciperà infatti in prima fila e con il consueto *esprit de bataille* all'acceso dibattito sul riordino del sistema scolastico ed educativo tra le leggi Boncompagni e Casati ⁽⁶⁹⁾; interverrà regolarmente ai Congressi pedagogici che ogni anno si tenevano in Piemonte; sarà membro attivo della Società degli asili rurali, oltre che socio onorario della Società degli Studenti di Torino e dal 1859 della Società d'Istruzione. E ci sembra inutile rimarcare quanto coinvolgimento anche propriamente politico, oltre che passione civile, ci sia sempre nel Tommaseo pedagogo ⁽⁷⁰⁾.

⁽⁶⁵⁾ F. DE SANCTIS, *Epistolario*, vol. I, a cura di G. FERRETTI & M. MAZZOCCHI ALEMANNI, Torino, Einaudi, 1956, p. 195 (lettera del 4 maggio 1854). E ancora (lettera allo stesso del 20 ottobre 1854): «Qui trova più facilmente a vivere un operaio che Tommaseo: c'est tout dire» (*ibidem*, p. 207).

⁽⁶⁶⁾ Sempre nella lettera precedentemente citata a Pier Luigi Albini, Tommaseo pregava l'amico di intervenire presso il ministro perché l'Austria dissequestrasse i suoi averi, «quel poco che mi resta da tanti naufragi della fortuna, e dei miei volontari sacrifici».

⁽⁶⁷⁾ E. DE FORT, *Tommaseo esule a Torino*, cit., p. 21.

⁽⁶⁸⁾ *Cart. T.-Capponi* IV 1, pp. 88-90 e 130-131.

⁽⁶⁹⁾ Cfr. R. BERARDI, *Scuola e politica nel Risorgimento*, cit., *passim*, e M.C. MORANDINI, *Educazione, scuola e politica nelle Memorie autobiografiche di Carlo Boncompagni* [con l'edizione critica delle *Memorie*], Milano, Vita e Pensiero, 1999.

⁽⁷⁰⁾ Così egli riassumerà nel volumetto *Degli studii elementari e dei superiori delle università e de' collegi. Accenni*, Firenze, Tipografia Cooperativa, 1871: «È già più di

Riesce inoltre difficile credere che egli avesse necessità di «tenere occupata la scena» o di «far circolare la propria firma». Per tutti gli anni Cinquanta, e anche oltre, Tommaseo sarà ancora una figura di indiscusso prestigio (Rosmini, Manzoni, Vieusseux figuravano tra i suoi interlocutori privilegiati) e di grande notorietà per cultura, per storia politica, per vicende personali, seguito, e non soltanto in Italia, con molta attenzione nei suoi spostamenti e nell'opera: insomma, un 'personaggio' oltre che un letterato di fama, cui studiosi, giovani autori e studenti di ogni parte d'Italia si rivolgevano con rispetto e ammirazione (cfr. nell'*Appendice* a questo scritto gli estratti *Da lettera* pubblicati numerosi sui fascicoli dell'«Istitutore» per tutti gli anni Sessanta).

Una sua recensione positiva o anche soltanto una semplice segnalazione in qualche rubrica bibliografica erano per ogni studioso o letterato vere e proprie medaglie da appuntarsi al petto, come possono testimoniare migliaia di lettere del Fondo fiorentino. Quanto alla sua firma, essa rimaneva pur sempre tra le più appetite dagli editori (la ritroviamo in questo periodo nelle stamperie torinesi, genovesi, milanesi, fiorentine, romane, napoletane, triestine e zaratine): riferendosi proprio agli anni Cinquanta, l'editore Gaspero Barbèra scriverà più tardi nelle sue *Memorie* che Tommaseo «era tra i pochi, di cui si potevano stampare le opere a chius'occhi» ⁽⁷¹⁾. Nell'avviarsi all'attività di editore in proprio ⁽⁷²⁾, Barbèra si era rivolto con un *Annunzio* «al pubblico d'Italia», trovando nello scrittore dalmata «quegli che vieppiù m'incoraggiò con la grande autorità del suo nome e con la ricchezza dei suoi concetti in cose letterarie» ⁽⁷³⁾. E sempre a Tommaseo, che gli aveva persino tracciato le linee di un possibile catalogo ideale ⁽⁷⁴⁾, egli si rivolgerà poco più avanti al

quarantacinqu'anni che io incominciai a scrivere di educazione; non già che tenessi d'averne io giovane l'autorità, ma sentivo la necessità, civile più che intellettuale, di volgere a questa parte le cure de' governanti e de' maestri e de' genitori», p. V.

⁽⁷¹⁾ G. BARBÈRA, *Memorie di un editore pubblicate dai figli*, Firenze, G. Barbèra, 1883, p.113.

⁽⁷²⁾ Il primo titolo della nuova casa editrice sarà *Il supplizio d'un italiano in Corfù* (1854). Sulle vicende di quest'opera, scritta tra Corfù e Torino nel 1854, cfr. ora l'edizione ottimamente curata da Fabio Danelon.

⁽⁷³⁾ G. BARBÈRA, *Memorie di un editore pubblicate dai figli*, cit., p. 104.

⁽⁷⁴⁾ Esso avrebbe dovuto comprendere anzitutto antologie «con il fiore della letteratura italiana e il meglio delle altre», avendo «l'occhio segnatamente alla gioventù e alle donne»; quindi, narrazioni storiche scelte in funzione parenetica e pedagogica, ma con la raccomandazione di non abbondare in «libri che sono di meri precetti, sia di morale, sia d'altro»; e poi ancora «Vite, ma Vite di buoni e di grandi. Poesia poca e alta. Non prometterei libri di scienza, ma, avutili, belli e fatti, li darei; sì piuttosto libri d'arti e mestieri in linguaggio veramente toscano. E un Dizionario d'arti e mestieri, col francese accanto, sarebbe dono, e alla lingua e alla civiltà, prezioso» (*ibidem*, p.105).

momento di avviare, assieme al socio Celestino Bianchi, un nuovo giornale letterario, «Lo Spettatore», ricevendone preziosi consigli e un elenco in ordine alfabetico di centododici possibili collaboratori, di varia estrazione sociale e di interessi culturali ben differenziati secondo il modello della vecchia «Antologia», sparsi un po' in tutte le province d'Italia e all'estero a conferma dell'efficienza tuttora della sua rete di relazioni ⁽⁷⁵⁾. Ma la sua firma era molto appetita anche dai giornali, dove poteva collocarla senza mai impegnarsi in un rapporto continuativo (lo farà soltanto con «L'Istitutore») a seconda delle necessità e, come vedremo, delle sue strategie di comunicazione. In una *Corrispondenza letteraria dal Piemonte*, pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale di Verona» del 12 marzo 1857, il veneziano Francesco Berlan (1821-1886) riferisce di un «Tommaseo, letterato che ora va nomade co' suoi scritti (non sono armenti; intendiamoci bene) per le rase pianure del giornalismo piemontese» ⁽⁷⁶⁾. Una rapida scorsa ai periodici durante gli anni torinesi ci consente di redigere un elenco piuttosto cospicuo di fogli che hanno ospitato qualche suo scritto: soltanto nel regno sardo, la «Rivista Contemporanea», il «Giornale delle arti e delle Industrie», «La Gazzetta piemontese», «Il Diritto», «Il Mondo Letterario», «Il Parlamento», «L'Indipendente», «Il Saggiatore», «Il Subalpino», «Il Giovedì», «L'amico ed istruttore del popolo», «Il Trovatore», la strenna torinese «La Carità», la «Gazzetta di Genova», la «Rivista Ligure», «La Donna» e «L'Amico della gioventù» genovesi. A questi vanno aggiunti la «Rivista veneta», «Lo Spettatore» e «Il Piovano Arlotto» fiorentini, alcune strenne di beneficenza quali «Il Giglio fiorentino» e la «Strenna italiana» di Milano, Verona e Venezia. E l'elenco è probabilmente ancora incompleto.

L'impegno giornalistico non era mai stato un'appendice marginale della sua attività, né egli lo aveva mai affrontato a Torino e altrove con trovaglia o per sola necessità, come scrive Ciampini:

In quanto a scrivere su riviste e giornali, il Tommaseo, che ha fatto, insieme a molte altre cose, anche il giornalista, può dirsi per tutta la vita, ne avrebbe fatto volentieri a meno, specialmente a Torino, dove conservare la sua indipendenza gli stava più a cuore che altrove: ma ve lo spinse il bisogno ⁽⁷⁷⁾.

⁽⁷⁵⁾ *Ibidem*, pp. 107-112.

⁽⁷⁶⁾ (a. III, n. 61), pp. 241-242.

⁽⁷⁷⁾ CIAMPINI, *Vita*, p. 621. Proprio perché Tommaseo ha fatto «anche il giornalista, può dirsi per tutta la vita», stupisce non poco che il suo nome neppure compaia nel *Giornalismo italiano*, a cura e con un saggio introduttivo di Franco Contorbia, vol. I 1860-1901, Milano, Mondadori (Meridiani), 2007.

Qui Ciampini prende proprio un abbaglio. Pur tra tante obiezioni e ricorrenti rilievi negativi, specie nei confronti dei fogli letterari («Parecchie scienze hanno i giornali loro; ne hanno taluno, qual che sia, alcune delle arti belle; il suo ha la storia; i suoi l'educazione, e anche troppi: hanno le lettere i loro; ma in questi, più che in altri, la determinatezza del fine mi pare che manchi») (78), Tommaseo manterrà sempre una viva attenzione al dibattito sulle riviste (nella sua *Rassegna bibliografica* sull'«Istitutore» sono frequenti le segnalazioni di articoli tratti dai giornali soprattutto del centro-nord), né avrebbe mai rinunciato alla scrittura giornalistica, considerata uno strumento di comunicazione e di dibattito culturale e civile formidabile:

La parola scritta [...], la parola moltiplicata per tanti echi, quanti sono i cenci che si trasformano in fogli propagatori del pensiero (simbolo ammirabile di quella potenza dominatrice del mondo che sorge quasi sempre dalla parte più negletta della società), la parola scritta e pubblicata con le stampe, come tante volte fu detto, è un'invenzione ai padroni e agli schiavi mille volte più proficua che quella della polvere a fuoco. Una voce possente come il tuono di cento bombarde: e la diffusione di una verità val per dieci battaglie (79).

Esaltato in un insolito quanto suggestivo raffronto con la meteorologia:

Il giornale e la meteorologia son gemelli: or siccome le correnti elettriche vibranti dall'un capo all'altro della abitata terra, apportando l'annuncio delle meteore lontanissime come se presenti, e convocando i dotti dispersi a studiarle nel punto medesimo e compararle come se tutti fossero in una stanza, può di quello studio fare una scienza davvero; così del giornale può farsi un ministero educatore ed emancipatore delle anime, se la parola, preparata dalla meditazione e dall'esperienza, voli poi rapidissima ispiratrice de' fatti (80).

Non sarà un caso, dunque, che la voce *Giornali* nelle tre ultime edizioni del *Dizionario estetico* passi dalle sei pagine del 1853 alle sessanta del 1867 (81).

Debenedetti parla di «modestissima fonte di guadagno», ma non dà cifre. Tuttavia, le note ristrettezze della sua vita quotidiana forse non andrebbero confuse con gli introiti della scrittura anche giornalistica,

(78) *Diz. Est.* 67, p. 480.

(79) *Dell'educazione* 36, p. 163.

(80) *Secondo esilio*, II, p. 375.

(81) *Diz. Est.* 53, pp. 423-29; *Diz. Est.* 60, II, pp. 152-159; *Diz. Est.* 67, pp. 456-516.

che, sebbene non mai sufficienti, alla somma di tutto non dovevano essere proprio trascurabili se gli permettevano, oltre alle sempre onerose spese postali, il mantenimento di una famiglia numerosa, di stipendiare quotidianamente almeno due tra lettori e copisti, e persino «di soccorrere del proprio denaro, con incessante lavoro guadagnato, qualche compagno d'esilio più misero»⁽⁸²⁾. Dalla corrispondenza con Lanza risulta un compenso trimestrale di centocinquanta lire, regolarmente pagategli sino all'ultimo indipendentemente dal numero degli scritti forniti⁽⁸³⁾ (negli anni Cinquanta a Torino seicento lire corrispondevano grosso modo al canone annuo di un appartamento ammobiliato)⁽⁸⁴⁾. Insomma, bisognerebbe provarsi finalmente a fare un po' di conti in tasca allo scrittore: le indagini in questa direzione sono difficili e ancora tutte da approfondire, ma intanto si potrebbe partire da quanto osservava Marino Berengo ricordando i compensi altissimi fino al '48 del Tommaseo giornalista (superiori, alla somma di tutto, allo stipendio di un professore universitario di alto livello, allora il massimo grado nella carriera burocratica statale):

Scrivere sui giornali ha un pregio essenziale, quello della continuità: tra le prestazioni richieste al letterato è la meno lontana da un impiego, da un posto di lavoro fisso. Può, come ogni altra, rendere bene, assai poco o nulla, secondo la sede e, soprattutto, la firma che copre un articolo⁽⁸⁵⁾.

Quella del dalmata era, comunque, ancora una di quelle firme che potevano fare la fortuna del foglio che la ospitava, tanto che Lanza si sentirà in obbligo di tanto in tanto di una retribuzione aggiuntiva:

Prima che l'anno cada – scrive il 24 dicembre 1859 – Le farò pagare o dal Vieuuseux o da altro libraio costà £ 150, siccome quota del trimestre. L'Istituto in questi due mesi acquistò un centinaio d'associati nuovi e di tutto buon grado rivolgo il piccolo profitto [ulteriori 150 lire, n.d.r.] a pro' di Lei, bramoso che il numero degli associati cresca di più, ché mi sarebbe carissimo avvantaggiarne viemmeglio la scarsa ricompensa sua⁽⁸⁶⁾.

⁽⁸²⁾ V. BERSEZIO, *Il regno di Vittorio Emanuele. Trent'anni di vita italiana*, cit., p.118. Testimonianze di modeste, ma frequenti, elargizioni di denaro da parte dello scrittore ad esuli in difficoltà o ad opere di carità, si trovano anche in G. LANZA, *Lettere di Niccolò Tommaseo*, cit., *passim*.

⁽⁸³⁾ «Ho ricevuto le 150 lire; e vorrei che meglio Ella me le faceste meritare dal Franco stampando con men parsimonia cosucce mie, delle quali io sono disgraziatamente straricco, per le tante lettere che mi tocca scrivere intorno ai libri che capitano a me da ogni parte», lettera a Lanza del 14 aprile 1865, BNCF, CT, 94.24 (18).

⁽⁸⁴⁾ *Cart. T.-Rosmini II*, p. 378.

⁽⁸⁵⁾ BERENGO, *Intellettuali*, p. 338.

⁽⁸⁶⁾ BNCF, CT, 94, 3.

Certamente, in tanta offerta torinese di «letterati in stracci», con il mercato editoriale del vicino Lombardo-Veneto fortemente limitato dai rigori della censura e il contrabbando librario sempre fiorente, soprattutto nel napoletano ⁽⁸⁷⁾, le possibilità di alti compensi non erano più quelle degli anni Quaranta. Ma un giornale cui poter liberamente accedere era pur sempre, nelle mani di Tommaseo, anche uno strumento straordinariamente efficace di promozione, di distribuzione, e dunque di guadagno, dei propri scritti. Le corrispondenze di questo periodo ce lo mostrano al centro di un fitto commercio editoriale che in qualche misura sarà agevolato, come diremo più avanti, dalla sua presenza attiva nell'«Istitutore»: nuove opere, nuove 'impressioni' di quelle già editate, cessioni ad altro editore di diritti scaduti (come un elenco di opere stampate con Reina proposte al Franco tramite Lanza). Come al solito, anche a Torino Tommaseo non si contiene nell'attività di scrittura e di lettura, un po' per necessità, ma più ancora per temperamento e per inclinazione culturale ⁽⁸⁸⁾ (in questo Ciampini ha ragione, a patto di ricondurre «l'indifferenza dilettantesca» che gli attribuisce alla sua prima formazione settecentesca). Il suo ritmo di lavoro avrà dell'incredibile anche a Torino, indubbiamente in parte a discapito della qualità, se questo che riassume a Vieusseux in una corrispondenza dell'11 settembre 1855 è l'andamento di una sua ordinaria giornata di lavoro:

Io intanto dopo più di tant'anni che non facevo versi latini, mi sono divertito a tradurre la Francesca da Rimini, che mi dice d'esser contenta di me: oggi stesso, tra il correggere i miei esametri, e il mandare a Stresa trascritti i passi di Giobbe a' quali la vita di Rosmini è commento (stamparli parrebbe celia, ma è cosa di buono), e tra lo scrivere a voi e ad altri parecchi, e tra il correggere le mie Preghiere, e il far visite, e il ripetere a mente Virgilio e Dante e Orazio e i Salmi e gli Inni della Chiesa, ho mandato al Valerio un articolo sopra un nuovo libro promesso dal Segà [*Giacomino* (1794-1859), n.d.r.], ch'io ho la mania di credere un uomo che

⁽⁸⁷⁾ Le condizioni del commercio librario erano ancora piuttosto precarie e spesso occasione di autentiche truffe. L'abitudine inveterata al plagio o alle ristampe clandestine non era ancora stata sconfitta (in parte non lo sarà nemmeno dalla legislazione unitaria) e il problema era molto avvertito da Tommaseo, che della scrittura era sempre vissuto e tuttora viveva, e che già vent'anni prima aveva pubblicato sulla questione il pamphlet *Delle ristampe ai librai d'Italia: discorso*, Firenze, Vieusseux, 1839. Nell'«Istitutore» del 1858 (fasc. 37 e 38,) tornerà sulla questione, pubblicando lo scritto *Intorno alla proprietà delle opere dell'ingegno. Lettera alla Commissione istituita per il Congresso da tenersi nel corrente settembre in Bruxelles sopra questo argomento*.

⁽⁸⁸⁾ «Invidio il vostro genio di potervi prestare sempre con felice successo a tante cose diverse. Io per altro vi consiglierei a procurarvi una volta la pace che bramate, e porvi in un piano costante di letteratura, che più si affaccia al vostro genio e a' vostri studi», gli aveva scritto già nel 1826 Bernardino Bicego (CIAMPINI, *Vita*, p. 39).

pensa, e di voler ne' suoi scritti imparare, e un altro articolo al Mannucci [*Michele (1823-1871)*, n.d.r.] sulla cattedra di Sanscrito che qui minacciano di buttare a terra.

Le quali faccende non mi vietarono di leggere il Diritto, e un po' del Giornale Agrario, e di molto della regola dell'Istituto Rosminiano, e un giornale francese sul Metro, e un opuscolo del Leoni sulla civiltà; e de' proverbi toscani e della grammatica sanscrita, e una storia della Rivoluzione di Serbia; e correggere delle stampe, e dormire più d'un'ora fra giorno, dopo dormito quasi nove ore la notte.

Ho anche letto una della Vita dell'Azeglio con più piacere, perché a me piace l'Azeglio; e nella lettura del Thouar due scene della *Malattia d'una bambola*, che sono una delizia.

Chi è quel Carducci che fa quelle note a Virgilio dove i raffronti diventano un bel commento? Lo Zauli Spiani è qui maestro di lettere nel Colleggio [sic] Rosellini.

Per compire l'esame di coscienza di quest'oggi vi dirò che ho fatto dire a mente alla mia Caterina de' versetti fatti apposta per lei; e a voi, protestante ma tollerante, dirò che ho sentita la messa. E ora ritorno a letto, e vi dico addio di cuore.

Ma perché quel giornale "La Rivista Contemporanea" ha fama di retrogrado non so se a ragione (e se fosse, ben farebbe a farsi chiamare contemporaneo) io gli scrivo in forma di lettera una professione dei principii miei, tale che, o gli passerà la voglia d'avermi nella sua schiera, o l'onore dei principii da me professati andrà salvo ⁽⁸⁹⁾.

È un resoconto che desta sconcerto e solleva qualche legittimo interrogativo anche sulla cecità ormai pressoché definitiva, a questa data, dello scrittore, secondo quanto egli dichiarava nelle lettere a Capponi e ai propri famigliari in questo stesso periodo. Appena un mese prima di questa confidenza al Vieusseux così aveva scritto al cognato Antonio Banchetti:

Dal settembre del cinquantadue non leggo; scrivo quasi come chi scrive al buio, senza bene sapere se la penna getta. Posso condurmi tuttavia per le strade, ma non senza pericoli, se c'è intoppi. Veggo delle cose che non ci sono, di quelle che ci sono non veggo ⁽⁹⁰⁾.

Non avrà avuto ragione, almeno in questo caso, la penna maligna del Lantosca: «(egli era un orbo anche un po' "di maniera"/ pur non vedendo che tra lusco e brusco)»? ⁽⁹¹⁾.

⁽⁸⁹⁾ *Cart. T.-Vieusseux IV*, pp. 356-357.

⁽⁹⁰⁾ Lettera del 1 agosto 1855 riprodotta in *Cart. T.-Capponi IV* 1, p. 15. Cfr. anche la lettera dell'8 febbraio 1855 a Capponi, *ivi*, pp. 15-25.

⁽⁹¹⁾ V. RICCARDI DI LANTOSCA, *Pape Satan Aleppe*, cit., p. 94 (vv. 287-288).

2. Giornaletto modesto, «di nessun risalto, di nessun colore ben definito»: così dunque Ciampini definisce «L'Istituto»⁽⁹²⁾. Sia chiaro, il foglio di Lanza non è paragonabile, per intenderci, alla «Rivista Contemporanea» di Luigi Chiala o al «Crepuscolo» milanese di Carlo Tenca, ma può vantare come pochissimi altri nello stesso periodo una identità specifica e una linea editoriale assolutamente coerenti con i propositi enunciati all'esordio. Angelo De Gubernatis, che a Lanza aveva dedicato già una scheda nel suo *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, dove ricordava la sua stretta amicizia con Tommaseo «ch'egli ne' primi anni del suo esiglio in Piemonte specialmente assisté e beneficcò»⁽⁹³⁾, lo segnalava sul finire degli anni Ottanta come «excellent journal [...] qui a rendu de grands services aux écoles primaires italiennes»⁽⁹⁴⁾. Per quanto abbiamo potuto appurare, dei periodici nati attorno al Quarantotto «L'Istituto» sarà uno dei rarissimi a sopravvivere e per così lungo tempo all'epilogo unitario⁽⁹⁵⁾, uscendo per l'intero arco della sua durata (1852-1894) con regolare cadenza settimanale, al prezzo di sei lire per abbonamento⁽⁹⁶⁾: cinquantadue fascicoli annuali in sedicesimo,

⁽⁹²⁾ La bibliografia sull'«Istituto» è pressoché inesistente. Se si escludono i generici accenni sparsi in G. ALLIEVO, *Della pedagogia in Italia dal 1846 al 1866*, cit., e M. ROMANO, *Il Giornalismo pedagogico nel Risorgimento in Torino*, cit., non resta che la paginetta e poco più, peraltro con qualche inesattezza, di U. VALENTE, *Notizia su "L'Istituto"*, «Rivista Letteraria», IX, 1937, 4-5, pp. 31-32. In tempi più recenti, sono da segnalare i sintetici richiami di R. BERARDI (*Scuola e politica nel Risorgimento*, cit., pp. 172-174), di G. CHIOSSO (*La stampa pedagogica in Italia*, cit., pp. 365-367) e di E. DE FORT (*Tommaseo esule a Torino*, cit., pp. 14 e 16). Limitatamente alla collaborazione di Tommaseo, è da segnalare la tesi di laurea di Roberta Baraldo, *Niccolò Tommaseo e "L'Istituto"*, discussa presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Padova nell'a.a. 2000-2001 (relatrice la prof.ssa Donatella Rasi), che contiene un primo, anche se lacunoso, regesto dei contributi dello scrittore. Nella sua interezza la collezione della rivista non è reperibile in alcuna biblioteca italiana. Sparse raccolte dei suoi fascicoli (soprattutto delle annate che abbiamo qui considerato) sono custodite in varie biblioteche della città e della provincia di Torino (Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino: 1853-1860; Biblioteca Civica Centrale di Torino: 1866-1873; Biblioteca della Provincia di Torino: 1861-1862; Biblioteca della Fondazione Centro Culturale Valdese di Torre Pellice: 1856-1867 e 1874; Biblioteca del Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa).

⁽⁹³⁾ Firenze, Successori Le Monnier, 1879, p. 611.

⁽⁹⁴⁾ A. DE GUBERNATIS, *Dictionnaire international des écrivains du jour*, Florence, L. Niccolai; Paris, Marpon et Flammarion; Leipzig, F.A. Brockhaus, 1888-1891, vol. II, p. 1317. Nella scheda sono attribuite a Lanza anche alcune opere non sue.

⁽⁹⁵⁾ Cfr. F. DELLA PERUTA, *Il giornalismo dal 1847 all'Unità*, in V. CASTRONOVO & N. TRANFAGLIA (a cura di), *La stampa italiana del Risorgimento*, Bari, Laterza, 1978, pp. 247-569; G. TALAMO, *Stampa e vita politica dal 1848 al 1864*, in U. LEVRA (a cura di), *Storia di Torino. VI. La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 527-583; *Cart. Tenca-Camerini (passim)*.

⁽⁹⁶⁾ Prezzo rimasto immutato anche dopo l'Unità.

con supplementi di ampi *Bollettini* mensili per gli insegnanti, per un totale di pagine tra le novecento e le mille per annata. A partire dal 1873, le pagine dei fascicoli aumenteranno a ventiquattro, a riprova del gradimento dei lettori, i quali col progredire del processo di unificazione beneficeranno di *Corrispondenze* settimanali prima da Firenze e poi da Roma: il tutto senza alcun sostegno da parte del potere governativo nei confronti del quale anzi la direzione manifesterà talvolta un esplicito dissenso (ad esempio, giudicando senza mezzi termini «perniciosa e illiberale» la proposta di riforma degli studi avanzata dal ministro Giovanni Lanza che mirava a restringere la libertà d'insegnamento e i diritti dei docenti) ⁽⁹⁷⁾ e una indipendenza orgogliosa, garantita dai propri abbonati in un periodo in cui saranno tanti i giornali, non soltanto pedagogici, «subitaneamente nati e tosto morti in culla» ⁽⁹⁸⁾. Sarà anzi il governo ad avanzare più volte, soprattutto nel primo decennio della direzione di Lanza, proposte concrete di finanziamento, tuttavia sempre respinte ⁽⁹⁹⁾. Nella Torino degli anni Cinquanta, senza contare l'intero Piemonte, il numero delle testate giornalistiche era cresciuto a dismisura (nel biennio 1857-1858 se ne contavano ben 53), un numero del tutto «sproporzionato alle reali esigenze dei lettori» e causa non ultima del «malessere della vita intellettuale piemontese» ⁽¹⁰⁰⁾, come lamentava Eugenio Camerini: «Effemeridi, come qui le chiamano, non già perché escano sempre ogni giorno, ma perché hanno in generale la vita d'un giorno» ⁽¹⁰¹⁾.

«L'Istituto» era l'ultimo foglio, in ordine di tempo, prodotto dalla Società d'Istruzione e d'Educazione di Gioberti e Rayneri, che si av-

⁽⁹⁷⁾ Cfr. l'articolo a firma *La Direzione* apparso sull'«L'Istituto» del 24 gennaio 1857, V,4, pp. 49-50, subito oggetto di un pesante attacco da parte della «Civiltà cattolica» (fasc. 164, 17 gennaio 1857) che includeva il giornale tra quelli «d'opposizione al Ministero» e definiva i suoi collaboratori «professori falliti», salvo poi scusarsi delle offese in una lettera pubblicata sull'«Istituto» nel n. 10 del 7 marzo successivo (pp. 147-148). Qualche anno più tardi, la «Civiltà cattolica» tornerà all'attacco del giornale di Lanza, accusandolo d'essere, oltre che troppo «moderato» nei confronti della politica del governo, «non francamente cattolico», anzi addirittura «acatolico». La risposta di Lanza comparirà nell'«Istituto», 1868, 4, pp. 49-50. Sugli opposti modelli pedagogici e di riforma scolastica che si dibattevano proprio in quegli stessi anni in Piemonte e in Toscana, cfr. M. RAICICH, *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Pisa, Nistri-Lischi, 1981 e, dello stesso, *De Sanctis, Tommaseo e la legge Casati*, «Antologia Vieusseux», XIX, 1983, 72, pp. 15-19.

⁽⁹⁸⁾ G. ALLIEVO, *Della pedagogia in Italia dal 1846 al 1866*, cit., p. 18.

⁽⁹⁹⁾ Cfr., ad esempio, la lettera di Lanza a Tommaseo del 24 dicembre 1859: «Gli uomini del Ministero fecero qualche proposta in favore dell'Istituto, ma né provvida né decorosa, sì che conviene tirar innanzi colle forze nostre» (BNCF, CT, 94.3).

⁽¹⁰⁰⁾ *Cart. Tenca-Camerini*, p. XXIII.

⁽¹⁰¹⁾ *Corrispondenza letteraria del Piemonte*, «Il Crepuscolo», 5 aprile 1857, p. 227.

valeva della collaborazione di Domenico Berti, Gianmaria Bertini, Pietro Albini, Domenico Carutti, Carlo Bacchialoni, Giuseppe Barberis, Domenico Capellina, Carlo Boncompagni, e che in poco tempo avrebbe contato nella regione oltre mille aderenti. Scopo dell'associazione era quello di promuovere l'istruzione anche presso i ceti popolari e di migliorare le condizioni degli insegnanti: il tutto secondo i dettami dello spirito cristiano, ma «consertati» con le esigenze del progresso civile e con i principi di nazionalità. Le mire, dunque, erano indirettamente anche politiche e neppure troppo nascoste se Rayneri così poteva scrivere annunciandone il programma:

Dio volesse che la nostra Società non fosse inutile al grande scopo, e che dopo d'aver stretto in vincoli comuni tutte le provincie onde si compone il Sardo Regno si stendesse ed abbracciasse nel suo seno quanti insegnanti ed educatori ed amici del popolo sono in Italia. [...] Possibile non è l'unione politica? Ebbene sorga e giganteggi in tutta la sua potenza l'unione morale, l'unione degli intelletti, l'unione de' cuori, che aspirano al perfezionamento proprio ed a quello de' figli ⁽¹⁰²⁾.

Organo dell'associazione era stato dapprima il «Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione» (1849-52), diretto da Domenico Capellina e Camillo Ferrati ⁽¹⁰³⁾, edito dal gennaio 1849 inizialmente con cadenza quindicinale, poi mensile dal 1852, presso la tipografia di G.B. Paravia: per i nomi dei redattori, per il marcato orientamento a favore di una pedagogia 'pratica', per la sua stessa struttura interna, il foglio altro non era che la continuazione de «L'Educatore Primario» (1845-48) ⁽¹⁰⁴⁾, e per certi aspetti delle «Letture popolari» (1837-41) e delle «Letture di famiglia» (1842-47) di Lorenzo Valerio, cui avevano collaborato anche Tommaseo, Vieusseux e Lambruschini.

«L'Educatore», sorto per iniziativa del sacerdote Agostino Fecia ⁽¹⁰⁵⁾, si era proposto il compito di promuovere le scuole apertiane, di diffondere «il sapere della plebe», nonché «di risvegliare la coscienza di essa

⁽¹⁰²⁾ «Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione», 1849, I, pp. 622-632.

⁽¹⁰³⁾ Camillo Ferrati (1822-1888), ingegnere, professore all'università di Torino, in seguito deputato e senatore.

⁽¹⁰⁴⁾ Fino a tutto il 1846 uscirà il 10, il 20 e il 30 di ogni mese, per poi acquisire periodicità irregolare e da ultimo mensile. Dal 1847, l'intestazione originaria «L'Educatore primario: giornale d'educazione e d'istruzione elementare» mutava in «L'Educatore: giornale d'educazione ed istruzione», allargando i suoi interessi all'insegnamento superiore: tra i suoi collaboratori figurava anche Antonio Rosmini.

⁽¹⁰⁵⁾ Agostino Fecia, linguista e grammatico, sul quale oggi ci restano ben poche notizie, godeva allora di grande reputazione per i suoi trattatelli di lingua, ortografia e prosodia, di impiego prevalentemente pratico.

per un lontano avvenire di libertà e di indipendenza, evitando abilmente i pericoli e i soprusi della censura politica ed ecclesiastica»⁽¹⁰⁶⁾. Ricalcando il suo modello, il «Giornale» era stato suddiviso in quattro sezioni, secondo un criterio che con qualche aggiustamento sarà poi assunto anche dall'«Istitutore»: studi critici, scientifico-letterari e statistici sull'istruzione e sull'educazione; atti della Società; norme e documenti ufficiali concernenti l'insegnamento pubblico in Italia e all'estero; infine, ragguagli bibliografici e corrispondenze con i lettori. Erano proprio questi ultimi, spesso modesti educatori di provincia, ad offrire una parte considerevole dei contributi, tuttavia di qualità generalmente piuttosto scarsa o poco conformi alle ambizioni di un progetto probabilmente troppo ambizioso nel voler abbracciare l'intero ambito dell'istruzione e dell'educazione in un'unica rivista. Così, alla fine del 1852 il «Giornale» si vedeva costretto a interrompere la pubblicazione, per rinascere tuttavia l'anno successivo scisso in due periodici con aree di interesse ben differenziate: la «Rivista delle Università e dei Collegii», diretta da Domenico Capellina e Camillo Ferrati, e «L'Istitutore», affidato alla guida di Domenico Berti.

Nel *Programma* pubblicato il 6 gennaio 1853 sul primo numero della «Rivista delle Università e dei Collegii» si leggeva:

Il Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione, che da quattro anni si pubblicava in fascicoli mensuali e si estendeva a tutte le quattro parti dell'istruzione pubblica, prende coll'anno cominciato nuova forma di pubblicazione. Si divide in due giornali distinti e separati. Uno per l'istruzione primaria e tecnica, intitolato *l'Istitutore*, la cui direzione e compilazione è affidata al prof. Domenico Berti. L'altro per la istruzione universitaria e secondaria, che è il presente. Ambedue sono di un foglio settimanale. Annessa a questi due giornali ci sarà pure la *Raccolta degli Atti ufficiali e pubblici* sull'istruzione del nostro Stato, in 8° piccolo ed in fogli o mezzi fogli a seconda delle materie che si presenteranno. *L'Istitutore* si pubblica il sabato⁽¹⁰⁷⁾; la *Rivista* il giovedì; e gli Atti usciranno tosto appresso alla pubblicazione ufficiale di ciascuno.

La «Rivista delle Università e dei Collegii» avrà tuttavia vita breve, cessando il 30 dicembre 1854 per mancanza di collaboratori in grado di realizzarne i propositi iniziali. Molto più lunga sarà invece quella dell'«Istitutore» che continuerà le pubblicazioni per oltre quarant'anni «dedicandosi» molto più concretamente, e in linea con quanto recitava

⁽¹⁰⁶⁾ «L'Educatore Primario», 1, I, 18, 1845.

⁽¹⁰⁷⁾ In realtà, sino a tutto il 1854 l'«Istitutore» uscirà il martedì.

il sottotitolo, «ai maestri, alle maestre, ai padri di famiglia ed ai Comuni». A pubblicarlo era inizialmente il successore di Giorgio Paravia (1789-1851) Innocenzo Vigliardi (1822-1896), il quale nel 1856 cedeva la testata alla tipografia scolastica di Sebastiano Franco (1812-1861). Nel 1867 la casa editrice Paravia si assumeva nuovamente l'impegno della pubblicazione, mantenendola per molto tempo ancora, ma senza darsene troppa cura, tanto da indurre parte della redazione al progetto, poi lasciato cadere, di un nuovo giornale pedagogico, «L'Educatore», per il quale Tommaseo si era subito dichiarato pronto a collaborare ⁽¹⁰⁸⁾.

Il *Programma* dell'«Istitutore», pubblicato sul primo numero a firma di Domenico Berti («Direttore gerente»), era molto esplicito:

Poche parole basteranno a chiarire lo scopo che ci proponiamo pubblicando questo giornale ebdomadario, dedicato ai Maestri ed alle Maestre, ai Padri di famiglia e ai Comuni.

È incontestabile che l'istruzione primaria sì dei maschi che delle femmine ha fatto, da alcuni anni in poi, per cura del Governo, dei privati, e segnatamente dei Municipii, notevoli progressi. È incontestabile che da tutte le parti s'innalzano voci perché il Governo si adoperi energicamente alla diffusione dell'istruzione tecnica, riducendo a minor numero gli istituti preparatorii alle facoltà universitarie. È incontestabile che l'esperienza di quest'ultimi anni ha guarite molte illusioni, temperati molti desiderii, rivelati molti errori, ristaurati alcuni solidi principii: queste ed altre verità ci fanno sentire tutti i giorni la necessità di riprendere pacatamente le varie quistioni che fummo obbligati dalle circostanze politiche a troncare senza matura discussione e di passare al crogiuolo della critica imparziale ciò che si fece e ciò che rimane da farsi, per trarre argomento di utili innovazioni e di razionali temperamenti.

L'impresa è ardua e richiede ben altri studi che non i nostri; pur pensando che corre obbligo a ciascuno di contribuire per quanto le sue forze il consentono al bene comune, noi abbiamo divisato di applicarci all'istruzione primaria ed industriale, invitando a volersi a noi unire senza spirito di parte quanti credono che dal suo buono o pravo indirizzo abbia a venirne giovamento o danno al nostro paese. Diciamo senza spirito di parte, poiché la scuola per l'infanzia e per il popolo dev'essere un santuario chiuso alla lotta delle fazioni. Che se pur vuoi che per noi s'inalberi una bandie-

⁽¹⁰⁸⁾ Il 14 aprile 1871 Giuseppe Bertoldi così scriveva a un Tommaseo assai preoccupato per le sorti dell'«Istitutore»: «Anch'io miro con dispiacere le sorti men prospere dell'I. e parmi che il Paravia (mercante) stia ora inteso a venderlo, come roba da fiera». Nel dicembre dello stesso anno veniva steso in quattromila esemplari il programma della nuova rivista, cui Tommaseo aveva subito aderito inviando anche un suo scritto di presentazione. Il progetto non andrà in porto, ma l'episodio testimonia il solido legame dello scrittore con la redazione e con gli amici torinesi a distanza ormai di quasi vent'anni: cfr. le lettere di Giuseppe Bertoldi a Tommaseo, BNCf, CT, 94.8 (19 e 21).

ra, noi non ricuseremo, purché ci si conceda di inscrivervi queste brevi parole: *Educazione del popolo conforme ai principii della morale e della religione ed al supremo bene civile che è la libertà e l'indipendenza.*

Chi non accetta questa formola che signoreggiar deve tutto l'insegnamento dall'asilo all'Università, non può militare nelle nostre file, non dividendo con noi l'intento ed i mezzi generali di cui faremo uso per raggiungerlo.

Nel trattare le quistioni attinenti all'educazione primaria ed all'istruzione tecnica, ci varremo senza scrupolo di sorta delle opere dei più celebrati scrittori italiani e stranieri, studiandoci di essere piuttosto veri che nuovi, e preferendo di riprodurre con qualche diligenza le buone cose dagli altri ottimamente dette anziché esporre malamente le meschine da noi pensate. Un giornale che non si proponga altro fine che quello di aiutare i Maestri, le Maestre ed i Padri di famiglia nell'arte difficile dell'educazione deve ospitare nelle sue pagine tutte quelle dottrine che già sostengono la prova della scienza e della esperienza senza curarsi d'altro. Rifare per puerile desiderio d'innovazione ciò che i nostri padri sapientemente già fecero è tentativo riprovevole ed assurdo. Quindi in molte quistioni noi procederemo dogmaticamente e con metodo aforistico, contentandoci di accennare per sommi capi le soluzioni che ne diedero valenti scrittori. Indicheremo però sempre i libri da cui le togliamo sia perché la loro cognizione è indispensabile a chi desidera addentrarsi nello studio della scienza, sia perché ci parrebbe turpe cosa usare de' lavori altrui senza rendere ai loro autori la lode alla quale hanno meritamente diritto. Per risparmiare le gravi spese a cui dovrebbero sottostare gli istitutori nel far procaccio dei libri necessari alla loro arte, noi consacreremo una parte del giornale a riassumere estesamente gli scritti che reputiamo migliori, affinché i maestri ne pigliano esatta notizia.

Proporremo settimanalmente, per eccitare l'attività dei Maestri, alcuni quesiti che raccomandiamo caldamente alla loro meditazione e mercé i quali potremo seco loro trattenerci in amena e svariata conversazione. Prenderemo pure a disamina le osservazioni e risponderemo alle interrogazioni che ci verranno fatte. Se i Maestri non ricuseranno il metodo di discutere le varie quistioni che formano il soggetto del loro insegnamento, noi confidiamo che saranno per ritrarne non poco vantaggio.

È nostro intendimento di seguire lo stesso sistema rispetto ai Padri di famiglia. Poiché siamo fermamente persuasi, che il miglior modo di chiarire la bontà o falsità delle opinioni che corrono ne' nostri tempi in materia di educazione, è quello di discuterle in forma epistolare ed in ordine a certi casi pratici, anzi che trattarle in forma scientifica ed astratta. Pigliare occasione dai fatti per ascendere gradatamente alle leggi è metodo più efficace e sicuro che discendere dalle leggi ai fatti. Non saremo tuttavia esclusivi, poiché in tal genere di disquisizioni è malagevole lo statuire anticipatamente alcuni pronunciati inconcussi.

Siccome l'educazione domestica è per se stessa amplissima, e dà luogo ad una molteplicità di quistioni dilicatissime e tali da non potersi convenientemente trattare senza il concorso delle madri, perciò pregammo ed ottenemmo che due egregie donne, chiare in Piemonte e nelle altre pro-

vincie italiane per lodevoli scritti e versatissime (perché ottime madri) nell'educazione domestica, si assumessero la compilazione di questa importantissima parte del giornale ⁽¹⁰⁹⁾. Nutriamo fiducia che il loro esempio non andrà perduto e che la donna presso di noi non rimarrà estranea ai nobili conati con cui si cerca da parecchi anni di indirizzare a miglior fine e con più felice successo l'educazione domestica.

Nulla diremo del modo nostro di sentire intorno all'istruzione tecnica. Poiché questo vocabolo comprende in sé un tal numero di idee e s'adopera in tanti significati, che reputiamo poterne solo utilmente chiarire il concetto a misura che ci si porgerà occasione di parlare delle varie scuole e dei varii insegnamenti che da esso s'intitolano.

Ecco in poche parole i lineamenti generali del disegno che ci sta in mente. Vogliano i Maestri e tutte quelle persone che hanno fede nei grandi servigi che può rendere l'istruzione popolare aiutarci a mandarlo ad esecuzione ⁽¹¹⁰⁾.

A partire dal 5 aprile 1856 (numero 14) Giovanni Lanza, la cui presenza sulla rivista si era fatta molto più assidua nell'anno precedente, succedeva a Berti, ormai completamente assorbito dalla politica, nella conduzione del giornale ⁽¹¹¹⁾, mantenendola fino al dicembre

⁽¹⁰⁹⁾ Intende la torinese Giulia Molino-Colombini (1812-1879), in ottimi rapporti con Tommaseo e presenza assidua per almeno un ventennio nella rivista di Lanza, e la milanese Luisa Amalia Paladini (1810-1872). La Molino-Colombini ebbe la direzione di importanti istituti educativi torinese e fu autrice, oltre che di racconti storici (*La castellana di Miradolo*, Pinerolo, Chiantore, 1871) e di poesie civili e patriottiche, di scritti di educazione femminile: *Sull'educazione della donna in Italia: pensieri*, Torino, Fory e Dalmazzo, 1851, più volte ristampato con aggiunte varie, anche nel titolo; *Études sur les femmes du 17. siècle en France par Victor Cousin*, Torino, Steffenone e Camandona, 1858; *Lettere ad una giovane madre sulla educazione e sull'istruzione*, Torino, Candeletti, 1873; *Del bello: dialoghi*, Firenze, Le Monnier, 1869. La Paladini, autrice di libretti per melodrammi (*L'orfana di Ancisa*) e per tragedie liriche (*Rosmunda in Ravenna*), si occupò assiduamente di educazione femminile: *Manuale per le giovinette italiane*, Napoli, G. Nobile, 1852, poi ristampato presso diversi editori; *Fior di memoria per le donne gentili: prose e poesie*, Firenze, Barbèra, 1855; *Lettere di ottimi autori sopra le cose familiari ad uso specialmente delle giovinette italiane*, Firenze, Le Monnier, 1861. Collaborarono alla rivista anche la napoletana Laura Beatrice Mancini Oliva (1821-1869), celebre autrice di canti patriottici e di romanze, e Caterina Franceschi Ferrucci (Narni 1803-Firenze 1887), poetessa, studiosa di storia letteraria e prima donna socio corrispondente della Crusca, autrice di testi educativi di ampia diffusione e più volte ristampati: *Lecture morali: ad uso delle fanciulle*, Genova, Tipografia de' Sordomuti, 1851; *Morale della educazione intellettuale: libri quattro indirizzati alle madri italiane*, Torino, Pomba, 1851; *Degli studii delle donne. Libri quattro*, Torino, Pomba, 1853; *Della educazione morale della donna italiana: libri tre*, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1855.

⁽¹¹⁰⁾ «L'Istitutore», I, 1, 14 agosto 1853, pp. 1-3.

⁽¹¹¹⁾ Dal fascicolo 14 al 17, come «Direttore gerente»; a partire dal fascicolo 18, come «Direttore» affiancato da Sebastiano Berra in qualità di «Gerente».

1870 ⁽¹¹²⁾ per poi passarla, con palese disappunto di Tommaseo che anche per questa ragione rallenterà vistosamente la sua collaborazione, allo storico e pastore valdese Emilio Comba ⁽¹¹³⁾. La direzione di Lanza coincide con la piena collaborazione di Tommaseo al settimanale, i cui contenuti, verranno più avanti così sintetizzati da Giuseppe Allievo, allora segretario di redazione:

Nell'economia delle sue parti «L'Istituto» 1.° Ammannisce al maestro elementare una copiosa messe di temi adatti ai suoi alunni e discute le norme didattiche più convenienti all'insegnamento delle singole materie d'istruzione primaria; 2.° Contiene una rassegna de' precipui, atti ufficiali e una critica legislativa in cui, con larghezza di vedute e giusto discernimento discutendo le leggi ed i regolamenti governativi che reggono l'istruzione del nostro paese investiga la forma più razionale cui va attemperato l'organismo de' pubblici studi e calorosamente *difende la libertà dell'insegnamento e dell'insegnamento contro l'esorbitante inserimento del potere esecutivo*; 3.° Porge un ragguaglio stilistico di quanto si va attuando nel campo dell'istruzione e dell'educazione; 4.° Comprende una critica bibliografica delle precipue opere pedagogiche e didattiche che si vanno facendo «di pubblica ragione in servizio dell'umana coltura» ⁽¹¹⁴⁾.

«L'Istituto», come già «Il Giornale», si presentava con una struttura ben definita, che rimarrà pressoché inalterata sino alla fine, ripartita in rubriche fisse ciascuna delle quali era affidata a specialisti: *Pedagogia*, *Didattica*, *Cronaca dell'Istruzione* (italiana e straniera), *Cronaca politica* (estremamente contenuta) e, in stretto rapporto con i propri lettori, *Carteggio*, *Atti ufficiali della Società degli Insegnanti*, con statistiche sull'alfabetizzazione e sull'istruzione, e, a intervalli irregolari, *Libri vendibili*. Occasionalmente, venivano ospitati racconti o versi di contenuto educativo inviati perlopiù dai soci, presto sostituiti da saggi e commenti

⁽¹¹²⁾ Cfr. il commiato di Giovanni Lanza, *Ai benevoli lettori*, «L'Istituto», XVIII (1870), 51 (24 dicembre), pp. 800-804. Nel ringraziare quanti avevano collaborato alle fortune del giornale, Lanza manifestava particolare gratitudine verso Tommaseo: «Né meno espressa ed amorevole sarà la mia riconoscenza ai viventi, che mi sostennero co' loro consigli e del valido loro aiuto. E tra i primi m'è dolce ricordare il venerando N. Tommaseo, il quale altrettanto cortese quanto dottissimo, volle fino a questi ultimi giorni essermi largo de' suoi scritti preziosi» (p. 804).

⁽¹¹³⁾ Emilio Comba (1839-1904), di Pinerolo. Storico del valdismo e della Riforma in Italia, forse più apprezzato all'estero che nel nostro paese, fu professore di storia ecclesiastica e di teologia pratica alla Facoltà Teologica Valdese di Firenze. Collaboratore dell'«Archivio Storico Italiano», dell'«Archivio veneto», della «Nuova Antologia», della «Cultura» di Bonghi, fondò nel 1873 la «Rivista Cristiana», dove pubblicò numerosi saggi sulla Riforma in Italia e sul valdismo.

⁽¹¹⁴⁾ G. ALLIEVO, *Della pedagogia in Italia dal 1846 al 1866*, cit., p. 19 (corsivi nostri).

di argomento filosofico, pedagogico e filologico di autori di riconosciuta autorevolezza (Rayneri, Berti, Paoli, Bernardi, Tommaseo). La rubrica *Didattica* era tra le più gradite dagli insegnanti, in quanto vi si potevano trovare suggerimenti e tracce di esercizi di composizione letteraria (alcuni dei quali suggeriti, con molta umiltà, ci sembra di poter dire, dallo stesso Tommaseo), di grammatica e di ortografia, problemi di aritmetica con schemi di soluzione, motivi e riflessioni di religione, di morale o di educazione 'civile' da proporre agli allievi, talora anche in forma di copioni teatrali. Sarà proprio questa impostazione concreta e di pronto utilizzo pratico, a determinare la fortuna e la lunga durata della rivista, assicurando «per molti anni al moderatismo e spiritualismo cattolici una presenza costante nelle scuole elementari»⁽¹¹⁵⁾. Al suo interno, un collaboratore del prestigio di Tommaseo poteva certamente muoversi rispetto a tutti gli altri redattori senza alcuna restrizione di argomento (con spunti finanche sulla conservazione delle carni commestibili, sull'imbalsamazione dei cadaveri o sui bachi da seta) e senza limiti di spazio (come, ad esempio, per le commemorazioni annuali di Antonio Rosmini pubblicate sull'«Istitutore» a partire dal 1857 e fino al 1870); ma senza protervia o sufficienza, come si ricava dalla fitta corrispondenza tra Tommaseo e Lanza, contrariamente a quanto fa intendere Ciampini che, come abbiamo visto, definisce il sacerdote torinese poco più di «un anitroccolo» in palese soggezione dello scrittore. Della distanza culturale e intellettuale che lo separava da Tommaseo Lanza sarà sempre consapevole; nondimeno, la collaborazione tra i due si manterrà nel tempo molto stretta e leale. La corrispondenza con Lanza ci permette di ricostruire con esattezza i modi e i tempi di questa collaborazione: Tommaseo seguiva con estrema cura i propri contributi, ne rivedeva regolarmente le bozze (che a Torino, ma anche a Firenze, restituiva puntualmente entro il giovedì, per essere pubblicate il sabato: prodigi del sistema postale del tempo oggi inimmaginabili) e riceveva della rivista almeno tre esemplari (per il proprio archivio, per collocarli eventualmente in altre riviste o per il suo consueto 'giro' di omaggi)⁽¹¹⁶⁾. Le pressioni su Lanza perché qualche articolo «si stampi al più presto» ci risultano rare e comunque garbate («Avrei una chiacchierata da fare sul molto imparare tutti i giorni a memoria», «Veda se all'*Istitutore* convenga il presente articolino», «quest' articolino sui bachi amerei che non dormisse la grossa, ma presto uscisse in luce; farfallino o sfarfallone che

⁽¹¹⁵⁾ R. BERARDI, *Scuola e politica nel Risorgimento*, cit., p. 173.

⁽¹¹⁶⁾ «De' tre esemplari dell'*Istitutore* io ne mando via due in dono; dal terzo levo le pagine dov'è cosa di mio» (G. LANZA, *Lettere di Niccolò Tommaseo*, cit., p. 43).

sia») ⁽¹¹⁷⁾. Talvolta, era invece l'amico direttore a proporre, con altrettanto garbo, la collocazione più conveniente di qualche scritto:

Lo scrittarello = libertà e religione = è di tale e tanta bellezza che val un epodo d'Orazio e di gran lunga più delle artificiose cicalate parlamentari del Conte Camillo. Il vescovo Renaldi, il Rayneri, il Barone cui lo lessi, ne vollero copia. In quanto a stamparlo sull'Istitutore – parmi che sarebbe meglio non gettarsi troppo nello spinaio della politica, da cui non è picciol bene il tenersi lontani. Penso per altro che convenga assai stamparlo in calce ai documenti Veneti, se Ella crede ⁽¹¹⁸⁾.

E sarà proprio Lanza a suggerirgli quelle strabocchevoli rassegne bibliografiche sulle quali si è tanto esercitato il sarcasmo di alcuni commentatori:

Quando le capitano opuscoli o libri di poco peso, de' quali occorra, per senso d'urbanità, far cenno nel giornale, penso che il meglio sarebbe annunziarli settimanalmente nel bulletino bibliografico con due righe d'accompagnatura: per tal guisa la critica sarebbe riservata alle opere più importanti ⁽¹¹⁹⁾.

3. I contributi di Tommaseo si distribuiscono sul foglio di Lanza con frequenza abbastanza regolare (più o meno bisettimanale) nel periodo '56-'63 (tra i 15 e i 20 scritti), con punte elevate nel triennio '64-'66 (120: ma si tratta perlopiù di copie o stralci di lettere del suo sterminato archivio), per poi scemare progressivamente negli anni successivi (5 appena tra il '71 e il '73). Lungo il ventennio della sua collaborazione ne abbiamo potuto censire 363 (alcuni dei quali tuttavia in parecchie puntate), in parte ricollocati più avanti in altre opere o in riedizioni di quelle già stampate. Ad essi vanno poi aggiunte, nel quindicennio '56-'70, ben 438 segnalazione bibliografiche, tutte riferite agli anni in corso, nella rubrica *Critica Bibliografica* (a partire dal '61 *Rivista bibliografica*, quindi dal '62 *Rassegna bibliografica*), che toccano praticamente tutti i generi (raccolte di poesie, memorie, racconti, ricerche storiche e opuscoli eruditi, iscrizioni, commemorazioni, lettere, fascicoli di periodici, strenne, discorsi, biografie, ragionamenti, suppliche): i tre quarti di queste si concentrano nel quadriennio '56-'59, con picchi da primato nel biennio '58-'59 (243), per poi ridursi vistosamente nel decennio succes-

⁽¹¹⁷⁾ BNCF, CT, 94, 15-29.

⁽¹¹⁸⁾ Lettera datata «il dì di Pentecoste 61 [19 maggio, n.d.r.]», BNCF, CT, 94, 4 (20).

⁽¹¹⁹⁾ Lettera senza data, probabilmente della primavera del 1857, BNCF, CT, 94, 12 (17).

sivo, con una media di appena 5 per anno e troncarsi bruscamente a partire dal '71.

Il suo approdo all'«Istitutore» si deve probabilmente, oltre che alle affinità con il gruppo di rosminiani attivi nella redazione, alla stretta amicizia con Jacopo Bernardi, che della rivista sarà negli anni una delle presenze più autorevoli ed assidue. Il nome di Tommaseo comunque ricorre spesso sin dall'inizio sulle pagine del giornale, dove vengono segnalate anche alcune sue opere (cfr. più avanti) o compaiono in epigrafe a qualche articolo 'sentenze' liberamente tratte dagli scritti ⁽¹²⁰⁾.

Il primo contributo è del 1853, poco dopo la nascita del giornale: inviato da Corfù e apparso nella rubrica *Bibliografia* del fascicolo 62 ⁽¹²¹⁾ del 15 ottobre 1853, pp. 990-991, consiste in una recensione – si direbbe modellata sulle esigenze della rivista – ai *Racconti della storia santa del canonico Schmid*, riediti a Genova in quell'anno presso la Tipografia dei Sordomuti ⁽¹²²⁾, cui Tommaseo si rivolgerà in seguito per la stampa di alcuni suoi scritti:

Questa nuova edizione dell'operetta pregevolissima dello Schmid ha sopra l'antica il pregio di essere stata riveduta e ritoccata da capo a fondo con grande diligenza dell'autore, il quale volle eziandio arricchirla d'una copiosa scelta di poesie sacre, che ne rendono più piacevole ed istruttiva la lettura ai fanciulli. Noi crediamo che quest'aggiunta tornerà assai gradita ai maestri, come quella che somministra loro il mezzo di intrecciare all'insegnamento religioso l'insegnamento letterario, e di trarre da questi

⁽¹²⁰⁾ Soprattutto negli articoli del 1854 del professore e teologo Carlo Emanuele Richetti, fortunato autore di testi scolastici e di metodo per lo studio delle lingue latina, italiana, francese, e di libri di lettura per le scuole elementari e tecniche.

⁽¹²¹⁾ Un *Avviso*, pubblicato sul n. 53 di sabato 13 agosto 1853, chiarisce il criterio usato nella numerazione dei fascicoli (venti) della prima annata, usciti in un formato agile (13, 5x23) con qualche irregolarità: «Con questo numero noi dovremmo dar principio alla pubblicazione dell'anno 2° dell'ISTITUTORE, essendo compiuti i numeri 52 dell'anno primo. Ma osservando che dalla maggior parte dei nostri lettori le associazioni si presero solo nel passato gennaio, perciò noi continueremo fino a quel mese la pubblicazione dell'anno primo, e cominceremo l'anno 2° col principio dell'anno civile 1854». Nell'indice della prima annata si legge in calce: «si avverta che l'anno primo comprende un periodo di 16 mesi». Dal gennaio 1854 vi sarà una doppia numerazione: quella progressiva dal primo numero fino al 176, e quella dell'anno in corso fino al numero 52, III, di sabato 29 dicembre 1855.

⁽¹²²⁾ Christoph Schmid (1768-1854) era scrittore assai apprezzato in quegli anni per i suoi racconti per la gioventù. Alla prima edizione di questi *Racconti* presso la tipografia genovese ne seguiranno durante gli anni Cinquanta altre quattro, successivamente sempre più ampliate, raccomandate «per esercizi di memoria» nelle scuole primarie. Nel fascicolo 32, 7 agosto 1858, dell'«Istitutore», pp. 497-500, verrà pubblicato un ampio medaglione biografico *Intorno al canonico Cristoforo Schmid*, tratto dal *Kirchenlexikon oder Encyclopädie der katholischen Theologie und ihrer Hilfswissenschaften* di Heinrich Joseph Wetzer e Benedikt Welte, Freiburg, Herder (in più riedizioni).

due insegnamenti materia di svariati esercizi mnemonici e di proficui ammaestramenti.

Perché i nostri lettori si formino un esatto concetto del metodo seguito dall'autore, noi metteremo sotto i loro occhi il racconto di Rut, colla bellissima poesia [*Rut spigolatrice*, n.d.r.] da cui è accompagnato.

Poi più nulla fino al principio del 1856, con l'eccezione di una *Massima*, estratta da un passo delle precedenti edizioni del libro *Sull'educazione*, che compare poco dopo il suo arrivo a Torino sul fascicolo 57, I, del 10 settembre 1854, p. 909:

Ben disse quella donna di Grecia che i suoi figliuoli erano i suoi ricami; perché veramente l'educazione si fa con pazienti cure, e punto per punto, con sott'occhio od in mente un disegno al quale ogni moto della mano obbedisca, disegno che tutto non si può vagheggiare se non quando è compiuto ⁽¹²³⁾.

Alla fine del '55 Tommaseo abbandonerà definitivamente l'insegnamento presso l'Istituto torinese di Commercio e Industria e progressivamente anche la «Rivista Contemporanea» (sulla quale compariranno l'anno successivo ancora cinque suoi scritti e alcune poche segnalazioni nella rubrica di *Critica letteraria*), volgendo interamente la sua attività giornalistica torinese all'«Istitutore».

In linea con l'indole del giornale, negli scritti di più ampio respiro prevalgono i temi pedagogici, svolti tuttavia alla sua maniera compendiando in una più alta visione della realtà, non soltanto umana, motivi letterari e scientifici, sociali e politici, filosofici ed estetici, etici e religiosi («A capo d'ogni principio e d'ogni legge didattica egli poneva religione e morale, senza di che non è possibile ottenere vera civiltà») ⁽¹²⁴⁾, in forma più aforistica che sistematica («Egli ama i salti delle idee e procede, direbbero i matematici, per integrazione») ⁽¹²⁵⁾, secondo quanto da lui stesso anticipato «Al lettore» nel riproporre in una nuova edizione torinese i precedenti saggi, corretti e ampliati, *Dell'educazione*:

Questi umili scritti, incominciati a dettare è già più di trent'anni, ristamppo corretti e accorciati, serbandone quella parte che tuttavia rimane opportuna pur troppo a più d'un paese; e altri nuovi ne aggiungo, senza togliere a veruno la varia forma dell'origine sua, perché la varietà delle

⁽¹²³⁾ Cfr. *Sull'educazione* 46, pp. 109-111, e *Sull'educazione* 51, pp. 116-117, con leggere varianti ortografiche.

⁽¹²⁴⁾ G. LANZA, *Di Niccolò Tommaseo: esempi e ricordi alla gioventù italiana*, cit., pp. 103-104.

⁽¹²⁵⁾ G. ALLIEVO, *Della pedagogia in Italia dal 1846 al 1866*, cit., p. 63.

forme io stimo conducevole all'unità dell'idea. E perché la varietà de' mezzi mi pare oltre a ciò conferire all'unico fine; però, non tanto di proposito quanto d'istinto, ho evitato che i miei desideri si congelassero, a così dire, in sistema; e ho desiderato non inflessibili e non tenacemente abbracciati i metodi stessi ⁽¹²⁶⁾.

Nel ventennio circa della collaborazione all'«Istitutore» la sua straordinaria lena lavorativa si riversa «piuttosto che in invenzione di scrittura o in militanza politica, in fatica erudita e più ancora in autoinvestitura pedagogica» ⁽¹²⁷⁾, enfatizzando una naturale propensione didattica convertita già a Padova, soprattutto a strettissimo contatto tra il '17 e il '19 con l'amico Rosmini che gli partecipava i propri progetti di rinnovamento della cultura e della società ⁽¹²⁸⁾, in un perseverante impegno educativo imperniato sul sentimento morale, rinsaldato e forse anche meglio chiarito negli anni della collaborazione all'«Antologia» del Vieusseux, dove pubblicherà anche il primo di una poi lunga sequenza di interventi (talora in forma di recensione) ⁽¹²⁹⁾, sull'educazione femminile. La «pedagogia per la donna» è eccezionalmente fiorente in questo periodo e meriterebbe un'attenzione maggiore di quella che finora le è stata riservata. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, a seguito del moto rivoluzionario italiano e con l'insorgere delle problematiche legate al lavoro femminile extra-domestico, il mondo politico e culturale italiano comincia a considerare la donna anche in rapporto alle istituzioni educative, sociali e produttive, tuttavia denunciando vistosamente tutti i propri dissidi ideologici: cattolici reazionari o democratici; liberali, conservatori o progressisti; radicali e socialisti, si impegnano in vari modi e con atteggiamenti variegati in una fitta pubblicistica sulla donna che denuncia immancabilmente il carattere paternalistico e di malcelata sufficienza con il quale veniva affrontato il problema, spesso impostato sulla tradizionale opposizione *cuore* (donna)/*intelletto* (uomo), oppure *istinto*/*razionalità*, e riservato tra l'altro quasi esclusivamente alle classi

⁽¹²⁶⁾ *Dell'educazione* 56, p. V.

⁽¹²⁷⁾ G. TELLINI, *Introduzione a Fede e bellezza*, Milano, Garzanti, 1992, p. XXI.

⁽¹²⁸⁾ Dopo il *Piano generale delle Scienze*, steso nel '17, Rosmini parteciperà all'amico il progetto, poi non andato in porto, di una enciclopedia cattolica.

⁽¹²⁹⁾ Cfr., ad esempio, la recensione al trattato di “madama Campan” (Jeanne Louise Henriette Genest Campan) *Sull'educazione*, Milano, tipografia A. Fontana, 1827, in «Antologia», 1828, XXXI, 92, pp. 139-140. Sempre sull'«Antologia», in precedenza aveva pubblicato il dialogo *L'educazione* (1827, XXVI, 76, pp. 33-40). Sulla sua collaborazione all'«Antologia», cfr. R. TURCHI, *Dalle recensioni alla “Storia civile nella letteratura”*. *Gli articoli per l'“Antologia” di Niccolò Tommaseo*, in R. TURCHI & A. VOLPI (a cura di), *Niccolò Tommaseo e Firenze*, Firenze, Olschki, 2000, pp. 133-153.

medie. Della questione femminile Tommaseo si era molto presto e più di altri investito («Questo io posso ben dire, che pochi e scrittori e uomini hanno verso la donna, verso i suoi pregi e i suoi difetti, i suoi dolori e i suoi benefizii, sentito stima più schietta, più riverente pietà, gratitudine più profonda») (130), lasciando parecchi scritti, irritanti molto probabilmente per l'odierna sensibilità, sul «predestinato» ruolo femminile e sulle «virtù donnesche», ma anche con una estrema sensibilità per il problema dell'istruzione femminile, specie delle donne dei ceti più poveri. Il movimento risorgimentale consegnerà sostanzialmente irrisolto il problema femminile alle generazioni successive, con una ulteriore complicazione nel campo più strettamente letterario, dato che è proprio in questo periodo che il rapporto donna/letteratura tende a trasformarsi in un più riduttivo e banale donna/lettura, cui sembrano mirare gli innumerevoli periodici «per dame» o di «economia domestica» che sorgono ovunque, e le antologie e i libri di lettura che anche «L'Istituto», cui collaborano come si è detto alcune letterate di fama, raccomanda e segnala con dovizia. Abbiamo già ricordato la stima e l'amicizia che legano Tommaseo a Giulia Molino-Colombi, della quale egli recensirà nella *Rassegna bibliografica* del 1870 (fasc. 27-30) la terza edizione dei suoi tre tomi *Sull'educazione della donna* (Torino, Tommaso Vaccarino, 1870), pubblicati a ridosso del volume tommaseiano *La donna*.

Benché «male idoneo a insegnare e educare», come aveva scritto nel *Mio testamento letterario* steso segretamente a Corfù il 6 dicembre 1851 (131) (ma il 21 febbraio di quello stesso aveva inviato al Vieusseux un suo dettagliato progetto di *Riforma degli studi*) (132), Tommaseo non

(130) *Prefazione a La donna*, cit., p. VI.

(131) «Per istinto m'accorsi fin da' primi anni che senza innovare l'ammaestramento degl'ingegni, e senza educare gli animi secondo i buoni usi antichi, l'Italia, l'Europa non riavranno mai gloria e libertà e gl'ingegni cadranno in sempre più superba miseria. Però scrissi e riscrissi d'educazione, io male idoneo a insegnare e educare», in PECORARO, *Testamento*, p. 39. Osserva a questo proposito Pecoraro: «Il documento, nella sua un po' dura semplicità, vuol dimostrare che un fine etico ed educativo domina nei numerosi scritti del Tommaseo, e tutti li comprende e giustifica» (p. 34).

(132) Cfr. *Cart. T.-Vieusseux IV*, Appendice V-B, pp. 382-390. Il progetto tommaseiano di riforma degli studi muoveva dalla distinzione fondamentale tra *istruzione*, a suo parere «soverchia» nei programmi, ed *educazione*, con spunti, pur tra le consuete polemiche contro «quegli studii che chiamansi liberali», di notevole sensibilità nei confronti dei discenti fanciulli (il tratto forse più distintivo del Tommaseo pedagogista) e persino di una certa attualità, per quanto concerne i cosiddetti carichi didattici e il sistema di arruolamento dei docenti. Lo scritto inviato al Vieusseux documenta la conoscenza approfondita e bene articolata (dalle «scuole prime» alle superiori e alle università; dalle tecniche agli istituti d'arte, alle agrarie e alle scuole nautiche: tutte da fornire di biblioteche specifiche in accordo con i diversi editori; per finire con le scuole

cesserà mai di battere sul tasto dell'educazione: nei suoi modi sempre troppo partecipati e poco analitici, come peraltro già riconosceva Allievo, ma con una coscienza molto viva e sinceramente sofferta della questione sociale del tutto sconosciuta anche ai suoi grandi contemporanei italiani (e almeno questo merito dovrebbe essergli riconosciuto in tanta disgrazia critica postuma).

Dopo il Quarantotto, e a maggior ragione («Vorrei che gl'Italiani vedessero chiaramente, che d'ogni loro sventura e speranza l'educazione è radice») ⁽¹³³⁾, Tommaseo riprende in mano a più riprese gli scritti *Dell'educazione* pubblicati a Lugano presso Ruggia nel '34 e nel '36 (inframmezzati dai due volumi *Dell'Italia*, con notevoli spunti pedagogici nei capitoli del quinto libro) ⁽¹³⁴⁾, poi continuamente rielaborati in un ininterrotto susseguirsi di aggiunte e di cassazioni, di ritocchi e di aggiornamenti, che dalle due edizioni veneziane del '38 (*Giunta agli scritti varii intorno alla educazione*, Il Gondoliere) e del '42 (*Dell'educazione. Osservazioni e saggi pratici*, G.A. Andruzzi) e attraverso le successive quattro fiorentine e napoletane (*Sull'educazione, desiderii*: Le Monnier 1846 e 1851; Giosuè Rondinella, 1853, e Pedrotti, 1854, pubblicate senza autorizzazione dell'autore) ⁽¹³⁵⁾ portano a quella torinese del '56 (*Dell'educazione. Desiderii e saggi pratici*, Paravia, in due volumi contenenti gli scritti delle precedenti, ma integrati da parecchi inediti) e alla milanese del '64 (*Sull'educazione, pensieri*, Radaelli; nella seconda edizione con il titolo leggermente modificato in *Dell'educazione, pensieri*), giunta poi con Treves alla quarta edizione nell'anno della morte dello scrittore. Nel mezzo, tralasciando i tanti scritti, spesso in francese ⁽¹³⁶⁾, di metodo per l'insegnamento, si collocano *Ispirazione e arte o lo scrittore educato dalla società e educatore. Studi* (Firenze, Le Monnier, 1858), *Della edu-*

archivistiche, di paleografia e di numismatica) che lo scrittore poteva vantare, come pochissimi altri allora, dei sistemi educativi in vigore non soltanto negli stati italiani, ma anche in Europa, segnatamente in Francia e Germania, paesi dove si sarebbero dovuti inviare, per farne poi «maestri», studiosi «delle lingue d'Oriente, in cui son deposte le più alte tradizioni del genere umano».

⁽¹³³⁾ *Sull'educazione* 51, p. 2.

⁽¹³⁴⁾ Ora disponibili in ristampa anastatica dell'edizione 1920-1921, con *Postfazione* di Francesco Bruni (Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003).

⁽¹³⁵⁾ Le edizioni napoletane non autorizzate dei libri di Tommaseo continueranno anche dopo l'annessione. Sulla situazione del mercato editoriale meridionale, prima e dopo l'Unità, cfr. M.I. PALAZZOLO, *Editori, librai e intellettuali: Vieusseux e i corrispondenti siciliani*, Napoli, Liguori, 1980; P. PIRONTI, *Luigi Chiurazzi (1831-1926) e l'editoria napoletana*, Napoli, Pironti, 1982; R. DI NAPOLI, *Per una storia dell'editoria nel Regno delle Due Sicilie (1800-1860): indici e materiali*, Napoli, 1998.

⁽¹³⁶⁾ CIUREANU, *Gli scritti francesi (passim)*.

cazione e della istruzione (Torino, Franco, 1861), *Esempi di generosità proposti al popolo italiano* (Milano, Agnelli, 1867), *La donna* (Milano, Agnelli, 1868; seconda edizione con “giunte inedite”, 1872), *Consigli ai giovani* (Milano, Agnelli, 1869), *Educazione ed ammaestramento del popolo e della nazione italiana: augurii* (Torino-Napoli, Unione Tipografico-Editrice, 1871), *I doveri e i diritti d'ogni buon italiano. Memorie e speranze per il popolo* (Milano, Agnelli, 1871), e *Degli studii elementari e dei superiori delle università e de' Collegi. Accenni* (Firenze, Tipografia Cooperativa, 1872). Lo stesso *Dizionario della lingua italiana* nei suoi propositi avrebbe dovuto «farsi pascolo non letterario solamente», ma «coscienza filologica» al servizio di quella «morale e civile della Nazione»⁽¹³⁷⁾.

La scelta di un giornale «d'istruzione» più che propriamente letterario, nonché un ripiego come è stata vista, ci sembra allora coerente con l'intero suo percorso di scrittura, dove l'unico possibile elemento di coesione in tanta eterogeneità, ma anche dispersione, di generi, di forme e di contenuti, è proprio questo suo incessante assillo pedagogico risolto nella proposta di una educazione *continua* e *integrale* che non poteva compiersi senza una partecipazione attiva alla vita pubblica e un obiettivo di riscatto sociale («Educare, vale a me, emancipare») (138), in cui coinvolgere tutto e tutti al fine di sanare quelli che considerava i mali più «intimi» della nazione. Un'idea anticipatrice, come è stato scritto, di una concezione propria della moderna pedagogia:

I compiti educativi della società e le forme più idonee per soddisfarli sono sviluppati ampiamente nella concezione dell'*educazione continua* [...] elaborata in modo originale nel contesto generale del suo pensiero. E non si tratta [...] di una felice metafora pedagogica per esprimere attraverso un'indebita assonanza di termini moderni una problematica più apparente che reale nel Tommaseo. È invece un'impostazione tipica di pensiero, riscontrabile nel più degli scritti e costituisce il filo conduttore dei vari argomenti trattati, i quali, al di fuori di questa prospettiva, risulterebbero giustapposti (139).

La collaborazione all'«Istitutore» si rivela poi in altra luce, rileggendo un passo *Dell'educazione* che vent'anni prima sembra tratteggiare quasi puntualmente il profilo della rivista di Lanza:

⁽¹³⁷⁾ N. TOMMASEO, *Del Dizionario della lingua italiana, che la Società tipografica editrice viene pubblicando in Torino; saggio inedito*, «L'Istitutore», 1862, 39, 27 settembre, pp. 615-616.

⁽¹³⁸⁾ *Sull'educazione* 46, p. 18.

⁽¹³⁹⁾ S. BUCCI, *Niccolò Tommaseo e l'educazione*, Brescia, La Scuola, 1975, p. 28.

Io vorrei meno giornali pe' dotti e per gli oziosi, più giornali pe' fanciulli e per gli istitutori loro. Pe' fanciulli, dove alla giovane intelligenza si accomodassero verità religiose, morali e civili, economiche, fisiche, od almeno i sommi capi di quelle. Per gli istitutori, dove le esperienze tentate, i metodi provati o proposti, gli avvertimenti dei provetti, i dubbi de' comincianti, e ogni cosa, dalla più astratta ideologica teoria fino alla meno ma circostanza de' fatti volgari, venisse registrato e discusso con semplicità, con brevità, senza boria, senza furor di sistema ⁽¹⁴⁰⁾.

Se non abbiamo visto male, una cospicua porzione degli scritti (specie quelli del periodo '56-'60) che compaiono sull'«Istitutore» sono originali e in parte confluiranno in opere successive. Nell'impossibilità di chiosarli singolarmente e di seguirne tutti gli interminabili percorsi, qui daremo conto solamente dei più significativi, rinviando per un loro registro completo all'*Appendice* di questo saggio.

3.1 *Sull'educazione e sull'istruzione*

Ogni scritto, si può dire, contiene spunti sull'argomento. Qui segnaliamo perlopiù interventi stesi “a caldo” da Tommaseo, a ridosso degli accessi dibattiti parlamentari (piemontesi e italiani) sulle leggi di riordino del sistema dell'istruzione. Si tratta di scritti privi o quasi dell'enfasi e del soverchio trasporto affettivo che si ritrovano altrove e che si confrontano con la concretezza dei problemi sollevati nelle commissioni parlamentari, con osservazioni e proposte che ci sembrano, oltre che ragionevoli, in parecchi casi addirittura di stringente attualità:

1. *Legge sull'istruzione* (1857, 5 [con un'appendice *Della legge sull'amministrazione del pubblico insegnamento* senza numero di pagine nel *Supplemento straordinario* accluso al fascicolo], 6, 7, 9, 10, 12). Si tratta di sei interventi, molto articolati e minuziosamente informati sui lavori della commissione parlamentare, che Tommaseo pubblica sul giornale entrando di fatto, e con l'autorevolezza della sua voce, nell'accessissimo dibattito politico al Senato del Regno ⁽¹⁴¹⁾. Punto non lieve di scontro la questione della libertà d'insegnamento, con la richiesta da parte del ministro Lanza, il quale mirava a restringere drasticamente i diritti dei docenti, di una sorta di delega in bianco senza prima aver stabilito i principi generali della legge. Per Tommaseo, che giudicava la proposta governativa una legge che «manomette i diritti degli insegnanti», si sarebbe dovuto fissare dapprima i diritti e i doveri degli insegnanti e da

⁽¹⁴⁰⁾ *Dell'educazione* 36, p. 63.

⁽¹⁴¹⁾ Sulla posizione assunta nel dibattito dall'«Istitutore», cfr. la nota 97.

ultimo quelli «della autorità che veglia sulle parole e sulle opere loro», invertendo in tal modo l'iter legislativo: «Gli uomini pratici sprezzano le questioni di principii come cosa accademica; ma senza principii non si fanno i fatti né intendonsi le parole, e non si fanno, né si riscuotono neanche quattrini. Allora de' principii si può tacere quando si può sottintenderli, cioè che siano concordemente assentiti: ma dacché sorge il dubbio, bisogna trattarli; e se no, le questioni pratiche diventano accademiche e peggio». Le «norme da preporre alla compilazione della legge e da consentire con civile e fraterna concordia sarebbero state: non promettere ma premettere la libertà d'insegnamento, e fin dove – definire nettamente il pubblico ed il privato, senza schermirsi di tale distinzione come da insidia nemica – determinare quanto di libertà dato al pubblico, giacché non è cosa decente che pubblico sia contrapposto di libero – quanto di libertà alle dottrine – quanto a' metodi – quanto a' testi – quali le fonti dell'insegnamento, se le estere da appaeggiarsi alle interne, e con che guarentigie – quale la dipendenza de' corpi morali, e se tutti cotesti corpi sian corpi pubblici – quali le norme agli esami, ai concorsi, ai diplomi – se debba il Ministro o possa governare senza consigli nessuno: e altre tali».

2. *Educazione musicale. L'organino* (1857, 31). Un curioso racconto per affermare che «Nulla di quel che appartiene all'arte, è dappoco; ma intimamente riguarda l'educazione privata e la pubblica». L'organino «ci canta in un suo metro una grande verità, una necessità invincibile della natura umana, che d'armonia ha bisogno come di pane». Il racconto verrà riproposto dapprima nel volume *Bellezza e civiltà*, Firenze, Le Monnier 1857, pp. 349-355; poi nel *Secondo esilio*, III, pp. 156-165, quindi ne *Il serio e il faceto*, Firenze, Le Monnier, 1868, e infine in *Educazione ed ammaestramento del popolo e della nazione italiana. Auguri*, Torino, Utet, 1871, pp. 291-301.

3. *Educazione e carità* (1857, 49). Da un episodio di beneficenza narratogli da Jacopo Bernardi ad opera di giovani del suo collegio-convitto, Tommaseo discende alcune norme pedagogiche in chiave religiosa, ribadendo più generalmente che «lasciando ai giovani sentire da sé, [meglio] che menando noi a bacchetta gli atti loro [...] c'è più da imparare per noi che da temere per essi».

4. *I Collegi politici e i Collegi scolastici* (1857, 49). Scritto a ridosso delle nuove elezioni politiche, in cui Tommaseo auspica una riforma urgente e necessaria «degli ordini municipali, che con l'ordinamento degli studi hanno vincoli indissolubili; dico degli ordini municipali, senza i quali la libertà è nome vano, anzi scherno, e la civiltà ostentata non è che laboriosa e boriosa selvatichezza».

5. *Del come rendere fecondo lo studio della lingua e per esso ampliare la mente* (1858, 5).

«Siccome la creazione divina e il suo continuarsi nell'ordine delle cose, così l'educazione e degli uomini singoli e de' popoli interi non è che uno svolgersi di germe unico moltiplicato in varietà meravigliosa, e pur sempre fedele alla primigenia unità. Ma questa legge di natura sovente dimenticano educatori e governanti, che invece di svolgere e fecondare s'affannano a comprimere, recidere, inaridire. Lo studio della lingua dividesi nelle scuole e fuor delle scuole in tre esercizi distaccati, ripugnanti tra sé molte volte: la grammatica irta di regole secche, i fioretti secchi delle eleganze raccattate da' libri vecchi, e le secche disquisizioni e barbare sulla filosofia del linguaggio, tentate da gente che pensa in una lingua mista di francese e di tedesco, cioè in lingua nessuna. Ma perché tale studio sia fecondo di verità e di bellezza, conviene che i tre esercizi si unifichino; e ciò potrebbesi anco nell'età giovanile. Un de' modi sarebbe questo ch'io vengo a proporre: prendere un de' vocaboli della lingua più comuni, e più ricchi in significati; e, dopo veduti quelli che i dizionari ne notano, andare cercando gli altri non pochi che sono nell'uso vivente, anco de' dialetti; e quelli che i corrispondenti vocaboli avevano nel latino o nel greco; e gli usi ai quali per legittima analogia si potrebbe la stessa parola applicare. Addestrando gl'ingegni a siffatte applicazioni, ch'è lavoro di ragionamento insieme e di sentimento, nell'atto di arricchire il linguaggio, viene a darglisi proprietà; giacché l'una porta con sé l'altra dote; e la mente da entrambe riceve nelle sue operazioni e vigore e agilità».

6. *Diritti degl'Israeliti alla civile uguaglianza* (1859, 31). Intervento contro i pregiudizi antiebraici sollecitato da «alcuni cristiani probi». «Dico che i veri credenti non possono metter dubbio intorno ai diritti di questa nazione da tanti secoli ingiuriata; pur che rammentino che ad Israello furono confidate le più sincere primigenie tradizioni del genere umano; che uomini israeliti rinnovarono con la loro parola la faccia della terra». Bella la conclusione: «Non pure il sangue degli uccisi ricade sul capo degli uccisori; ma le lagrime altresì di chi piange cadono sul capo di quelli che han fatto piangere. Troppo s'è già tardato: da troppi secoli, in troppe parti del mondo patiscono e odiano donne e fanciulli, che son nati ad amare. Alle nazioni i secoli sono giorni: ma a chi soffre e a chi potrebbe soffrire di meno, i giorni sono secoli».

7. *Riforma degli studi* (1859, 32). Invito ad una riforma degli studi dopo l'annessione della Lombardia seguita alla guerra. Riformare non significa «moltiplicare le formalità né un mutare le formole. [...] Il momento a riformare è opportuno; giacché l'ampliamento dello Stato ri-

chiede di necessità che gli antichi provvedimenti siano mutati; e il trasportarli tal quali di là dal Ticino sarebbe alla libertà sferrata auspicio infelice»; donde l'auspicio, oltre che di proficuo confronto «de' metodi austriaci co' metodi sardi», di un accordo tra «il senno de' Lombardi e de' Piemontesi». A questo fine Tommaseo sollecita conferenze dei direttori di tutti gli istituti scolastici da cui trarre proposte da suggerire ai riformatori, e, avanza senza farne il nome, la candidatura di Alessandro Manzoni (il «gran Lombardo») alla presidenza della commissione di riforma, invitando il governo quantomeno a consultarlo «privatamente» e a raccogliere «la sua sapiente parola».

8. *Riforma nello studio delle arti belle* (1859, 35). Lo scritto auspica un "sollevamento" del livello d'istruzione nelle accademie d'arte. «L'istruzione [...] del vero artista avrebbe a essere sublimata e ampliata; e tutte le scienze portare all'arte un tributo. Al qual fine gli allievi dovrebbero essere parte della comune università degli studi; e i professori di certe scienze destinare ad essi peculiarmente alcune lezioni; le quali, ascoltate dagli altri studenti, affinerrebbero in questi il sentimento del bello. La scuola d'Estetica nelle accademie a uditori impreparati è come dettare in lingua ignota; nelle Università (come ora suol farsi) non può essere che una serie di speculazioni generiche, sterile, e, nel soggetto amenissimo, disamena. Così sciorrebbesi in parte la questione grave delle accademie d'arti belle; se sperderle o no».

9. *D'alcune proposte fatte o da farsi per una nuova legge degli studi* (1860, 22, 24, 26, 28, 29, 32, 34). Si tratta di tre *Lettere* in sette puntate nell'occasione della legge Casati, sulla quale Tommaseo dichiara preliminarmente il proprio apprezzamento. «Tralascio le molte cose che dovrei dire in lode; e tra queste sarebbe la prudente generalità in cui la legge si tiene, rimettendo ai regolamenti, variabili secondo l'esperienza e secondo i riguardi consigliati dalla differenza de' luoghi e delle occorrenze, le ingiunzioni speciali». Le proposte avanzate sono tutte di ordine pratico e, si può dire, in massima parte oggi ancora condivisibili. In sintesi, contro l'eccesso degli esercizi di memoria specie nelle scuole infantili («Certo che della memoria nelle scuole si fa, a grave danno dell'intelletto, insopportabile abuso»); contro certa produzione letteraria scolastica per l'infanzia («gran parte di quella poesia fabbricata per bimbi è infante più che infantile»); a favore della lingua tedesca obbligatoria «a quanti si danno al magistero dell'alta letteratura» e di una scuola femminile «più breve e più semplice»; contro il proliferare eccessivo dei libri di testo «messi [...] e poi smessi, e fattone commercio e gioco», con eccesso di spesa da parte degli scolari. Tommaseo riprova inoltre i ministri che «impongono coi così detti programmi le dottrine

da insegnare, e la quantità della materia, e i metodi; ripetendo: *ego sum via, veritas et vita*»: meglio invece «permettere alla coscienza di ciascuno insegnante onesta latitudine, e chiedergli l'assunto e il prospetto del suo insegnamento; e dell'esempio suo, se imitabile, vantaggiarsi». Altri suggerimenti, che ci paiono francamente sensati, trattano la «ingiusta severità degli esami» di contro ad un paese in cui prolifera una «iniqua indulgenza»; la necessità dell'accesso gratuito dei meno abbienti ai «primi elementi del sapere»; l'eccesso di burocrazia e il potere esorbitante del ministro tanto nel «comporre le giunte esaminatrici» quanto nel «regolare le materie degli studi» e «la distribuzione e successione loro»: «A dar retta a certi ministri e a certe leggi, il maestro d'umanità, di grammatica, la maestra delle povere bimbe di campagna, avrebbe a essere una università in dodicesimo; tante dovrebbe insegnare di quelle cose che finiscono in *logia* e in *grafia*». Una parte importante è riservata alla figura e al ruolo dei maestri, fondamentali nel primo percorso educativo. Le proposte di Tommaseo si concentrano soprattutto sui modi del loro arruolamento: «Chiederei, tranne le debite o le inevitabili eccezioni, esperienza alquanto più lunga, fatta non nelle scuole normali, (che mi paiono prove simili al nuotare co' sugheri), ma in iscuola da sé»; ma una parte importante del suo discorso verte anche sulle loro condizioni economiche, un problema – lo ricordiamo – avvertito drammaticamente nella scuola anche postunitaria: «È debito di civiltà e di giustizia, d'umanità e di moralità il provvedere al campamento de' maestri, e specialmente delle maestre, alle quali il farlo comportabile è un renderlo, meglio che onorevole, onesto. [...] Che dire poi de' maestri delle scuole prime, i quali, non potendo del salario campare un'intera famiglia, si vedono dannati a perpetuo celibato, al quale l'opinione de' conoscenti attribuisce di rado il merito della verginità? [...] La dignità del Maestro, così come quella del ministro di Dio, non consiste nel salario [...]; ma non dev'essere dalle quotidiane angustie della vita né il precettore né il frate messo a forzato martirio, e a tentazione di viltà dalla società civile la quale non può disonorarlo o lasciarlo disonorare senza avvilito sé più che lui».

Da segnalare infine uno spunto, per alcuni lettori forse sorprendente, circa l'insegnamento della religione a scuola: «Quanto al maestro di religione non so veramente se più risparmio d'uomini e di danaro e di sbadigli profanatori e di dicerie non sarebbe il non assegnare a ciascuna classe un maestro della dottrina cristiana; contentandosi d'obbligare gli allievi a conoscere le cose necessarie alla Fede, e ad ascoltare in Chiesa un'istruzione piana, o un discorso affettuoso, o una dimostrazione ragionata, secondo l'età. La religione insegnata in iscuola alla pari col far

di conto e con gli elementi di zoologia, risica (e lo sappiamo per prova) d'essere dai più stimato il più profano di tutti gli studi e il più tedioso».

10. *Della educazione politica nella e fuor della scuola. Discorso* (1861, 1-13). Un lungo scritto pubblicato in tredici puntate, di chiara intonazione polemica in coincidenza con il delinearsi del nuovo assetto statale e con un'esigenza di controllo ora ancor più fortemente avvertita. Ampi riferimenti alla Francia, all'Austria e alla situazione italiana preunitaria. «Fu tempo che, nelle regioni d'Italia avute per più liberalmente ospitali agli studi, il raccomandare che l'ammaestramento delle scuole fosse principio d'educazione civile, dava ai governanti tale ombra da non si credere il censore in facoltà di poter da sé solo permettere tali scritti; e non osando egli nella rettitudine della sua coscienza interdirlı, se ne assoggettava il giudizio all'oracolo supremo. Allora, che la necessità faceva più urgente il dovere, e all'adempimento del dovere era stimolo un qualche pericolo, o almeno condimento l'onore di qualche molestia; il ragionare di educazione civile pareva a me allora bello. Adesso che questo è già fatto luogo rettorico, dappoiché l'impunità a chi lo tratta è assicurata; adesso che coloro che a questa stagione erano o mutoli o infanti, ispirati non dico dalla impunità ma dalla ampiezza e facilità del soggetto, trascorrono a volere non solo che nelle scuole si formi il giovanetto a que' sensi che fanno il buon cittadino, ma che riceva addirittura lezioni di politica, in modo da essere invogliato a darne; adesso a me piace, non già disdire le opinioni mie antiche, ma alla novella potestà, a cui l'eccesso pare progresso, con la riverenza che è debita a tutte le potestà, fare contro». Meglio per Tommaseo parlare di educazione *civile*, e non *politica*, «perché ha sensi maggiormente ampi ed alti», ed evitare il rischio «d'aver nelle scuole non più, come usava, Romani e Cartaginesi, ma tricolori di varie tinte, e rossicci che tirano al nero, e bruni che pendono pel rossigno. E i maestri stessi fomentare i partiti; e secondo il colore politico de' genitori e de' figliuoli distribuire le lodi e i dispetti». Tra i mali della scuola odierna lo scrittore indica la «moltiplicazione precipitosa» degli insegnanti ad opera di «molti governi moderni, illiberali che siano o liberali che si dicano», senza darsi cura della loro formazione: «Ma intanto che all'artificiale propagazione de' maestri s'avacciano i Governi, come all'artificiale moltiplicazione dei pesci ne' vivai e delle ostriche sulle costiere di Francia; non si pensa a quel provvedimento che più di tutti parrebbe valevole a questo, dico l'istituzione di scuole atte a formare i maestri: giacché le scuole normali da anni aperte non pare che portassero i frutti desiderati». Infine, «dico che coll'imporre a ciascun maestro di lettere e di scienze, dall'infimo al sommo, dalle trattazioni più astratte alle applicazioni più pratiche, l'obbligo di professa-

re politica, mal si provvede alla dignità loro d'uomini, nonché di maestri».

11. *Le riforme da riformare. (Da lettera)*, (1861,19). Ritorna sui danni di una eccessiva burocratizzazione scolastica e invoca una «legge generale» capace di «ridurre i pochi ordinamenti essenziali a verace unità» per lasciare tutto il resto «alle consuetudini e al libero arbitrio non solo di ciascuna parte della nazione, ma, oserei dire, di ciascun istituto. La scuola non è un quartiere, l'università non è un chiostro, la scienza quadrupede non è fatta per i bipedi che hanno ale alla mente».

12. *Gradi alla vera libertà delle scuole. Da lettera* (1861, 43). Come nella precedente, con una aggiunta riguardo ai danni delle continue ispezioni ministeriali: «Il troppo diffidare dell'attitudine o del buon volere degli uomini a' quali affidasi tanta parte delle comuni speranze, io temo li avvili e li irrita, anziché farli migliori. E così, per quanto provata sia la resistenza di certi municipii alle novità necessarie, non vorrei che costoro fosse pretesto a tenerli tutti sotto perpetua tutela: ma la vigilanza delle autorità scolastiche provinciali, suscitata, risparmierebbe al governo cure noiose e inevitabili sbagli. E così il diffidare de' preti in genere mi parrebbe tanto pericoloso quant'è scandaloso l'adoprarne di quelli che troppo dispiacciono ai loro superiori e colleghi».

13. *Riforma de' pubblici studii* (1863, 20-21, 23-26, 28, 30). Scritto in otto puntate che propone in un'ottica di forte decentramento correttivo a «parecchi tra gli atti di tutti, qual più qual meno, i Ministri [dell'Istruzione]». Tommaseo muove dall'osservazione che un Ministro solo non può provvedere dalla capitale «all'ammaestramento e all'educazione di più milioni di fanciulli e di giovani, dall'infanzia alla laurea, dall'alfabeto alla metafisica». Lamenta quindi il succedersi continuo di cambi alla carica, mentre gli apparati burocratico-amministrativi rimangono invariati. Una auspicabile riforma degli studi dovrebbe prevedere, secondo lo scrittore, anzitutto leggi brevi e chiare, quindi un'ampia autonomia provinciale e regionale, un'organizzazione e un programma di studi più agili per le scuole rurali e tecniche e un arruolamento locale dei «maestri di villaggio», cosicché «la spesa delle scuole, così scemata d'assai, diverrebbe ancora più comportabile ai Comuni più poveri e più remoti». Quanto alle università, «quel che de' primi elementi, per ragioni più valide torna da dirsi dei gradi della scienza supremi. Appunto perché le tante università e gl'istituti in qualche rispetto a università somiglianti, son parte della storia d'Italia e dell'antico onore di lei, sono parte non piccola dell'europea civiltà, l'unico Governo della nazione non può, senza violenza e senza danno, tutte assoggettarle in un tratto alle medesime norme».

3.2. *Le commemorazioni di Rosmini*

Il nome di Rosmini ricorre frequentemente in vari scritti di Tommaseo sull'«Istitutore»: al filosofo roveretano egli accenna sempre con sincera commozione e, con il trascorrere degli anni, in un vero e proprio culto che via via trasmoda «in una prospettiva soprannaturale, extra umana»⁽¹⁴²⁾. Sin dai primissimi giorni dopo la morte, inviando manoscritta a Stresa una testimonianza in latino delle alte virtù dell'amico (*Giobbe e Rosmini*) Tommaseo si assunse l'impegno di rammentarne di anno in anno la figura e l'opera ai contemporanei, peraltro non sempre generosi nei confronti del suo pensiero e delle sue proposte, perlopiù attraverso ricordi personali di vita in comune: proposito poi impostosi anche per le lettere ai padri rosminiani («Nessuna delle nostre lettere sia digiuna di lui», scriverà il 19 novembre 1871 al padre Paolo Perez)⁽¹⁴³⁾. L'esame particolareggiato del suo sistema filosofico verrà invece affidato sulle pagine dell'«Istitutore» alle riflessioni di Francesco Paoli, presenza costante nei fascicoli della rivista.

Le prime commemorazione a stampa datano 1855 (sulla «Rivista contemporanea», III, 23 e IV, 24: due corposi articoli intitolati *Antonio Rosmini*, usciti a puntate e poi raccolti nel volume *Antonio Rosmini*, Torino, Tipografia Subalpina di G. Pelazza e C., 1855) e 1856 (sul «Diritto», III, 159: *Anniversario della morte di Antonio Rosmini*). Col suo passaggio definitivo nel 1857 alla rivista di Lanza, le commemorazioni rosminiane verranno pubblicate regolarmente sull'«Istitutore», e quasi in coincidenza perfetta con il giorno della sua morte, fino al 1870 (quindicesimo anniversario). La commemorazione del 1869 (26, pp. 404-406), intitolata *Nel quattordicesimo anniversario dalla morte di Antonio Rosmini. Lettera decima. Il sapere e il coraggio. Ai giovani*, era un estratto, come avvertiva una Nota del Direttore, «da un opuscolo che tra poco uscirà in luce», vale a dire *Educazione del popolo*, Torino, 1869.

Dopo il ritiro di Lanza dalla direzione della rivista le altre usciranno sull'«Archivio storico italiano», *Al sig. prof. Guido Falorsi. D'un suo lavoro intorno a Virgilio*⁽¹⁴⁴⁾, 1871, s.III, t. XIII, Parte I, pp. 491-529, (sedicesimo anniversario); Antonio Perfetti, *Commemorazione* di N. Tom-

⁽¹⁴²⁾ Così Virgilio Missori in *Cart. T.-Rosminiani*, p. 169.

⁽¹⁴³⁾ *Ibidem*, p. 164.

⁽¹⁴⁴⁾ Guido Falorsi (1847-1920) studioso molto affermato a fine Ottocento di Dante, Petrarca, Alfieri, nonché di storia greco-romana e secentesca. Nel 1895 pubblicherà a Firenze presso Barbèra una scelta di scritti di Tommaseo con il titolo *La educazione morale, religiosa, civile, letteraria dell'Italiano*. Il «lavoro» cui alludeva la commemorazione, inviata a Paolo Perez trascritta «per mano della figliola mia», era *Sui caratteri di alcuni personaggi nell'Eneide*, Firenze 1870.

maseo, Firenze, 1872 [«nel diciassettesimo Anniversario della morte d'Antonio Rosmini, al caro nome di lui intitola questa Commemorazione l'Autore»]; ancora sull'«Archivio storico italiano», *Il Muratori e il Rosmini* (in occasione del centenario di Lodovico Antonio Muratori), 1873, s.III, t. XVII, pp. 302-305 (diciottesimo anniversario).

Le commemorazioni riprendono disinvoltamente parecchi passi dei carteggi intrattenuti con Rosmini e altri corrispondenti, capoversi degli scritti filosofici e morali, paragrafi delle ampie voci *Rosmini Antonio* del *Diz. Est.* 53, II (pp. 294-320) e *Diz. Est.* 60, II (pp. 342-374), estratti di/o intere, recensioni, come quella, sull'«Istitutore» del 1857, della tragedia *Paolo* di Antonio Gazzoletti [«Nel secondo anniversario della morte di A. Rosmini, accaduta ore dopo il dì che la Chiesa fa la commemorazione di Paolo, queste parole in onore de' versi d'un roveretano che da Paolo s'ispirano, dedica lo scrivente all'amico, presente, sempre»]. La voce *Rosmini* manca, invece, stranamente nel *Diz. Est.* 67, dove anche il nome del roveretano ricorre pochissime volte.

3.3. *Scritti su Dante*

Il nome di Dante, come quello di Rosmini, ricorre più volte, com'è facile arguire, negli scritti di Tommaseo, il quale sin da giovane aveva dichiarato all'amico Capponi di sentirsi «tutto Alighieri»⁽¹⁴⁵⁾. Sull'«Istitutore» compaiono undici articoli e tre segnalazioni bibliografiche che espressamente dedicate a Dante⁽¹⁴⁶⁾:

1. 1856, 7, pp. 97-99: *Dell'insegnare e dell'apprendere secondo il concetto di Dante (da discorso inedito)*. Da una terzina di *Paradiso*, XI, 133-135 («Or se le mie parole non son fioche...») è possibile ricavare «le condizioni al ben apprendere necessarie», vale a dire: «la chiarezza del dire nell'insegnante»; «in chi apprende l'attenzione»; quindi «la forza di raccogliere nella memoria le varie parti del ragionamento, e di compararle». Dante esemplifica in più luoghi della *Commedia* queste tre condizioni, per concludere, secondo Tommaseo, con *Paradiso*, XXXII, 149 («E tu mi seguirai con l'affezione»), che «il modo d'apprendere pienamente» è «accompagnare non solo con l'attenzione ma con l'affetto le parole e l'anima del maestro».

⁽¹⁴⁵⁾ Sul commento di Tommaseo alla *Commedia* nelle successive edizioni e ristampe, culminate con l'edizione milanese presso Pagnoni nell'occorrenza del sesto centenario. *Cart. T.-Capponi* I, cit., p. 182.

⁽¹⁴⁶⁾ Cfr. N. TOMMASEO, *Commento alla Commedia*, a cura di V. MARUCCI, Roma, Salerno editore, 2004, voll. 3.

2. 1857, 22, pp. 342-346, e 23, pp. 353-359: *Dottrina di Dante intorno al libero arbitrio. Spiegazione nuova d'un passo difficile e d'altri concernenti lo stesso ordine di concetti*. Si riferisce a *Purgatorio*, XVII, 91 ss. Pur accogliendo «un'acuta osservazione» del prof. Paganini ⁽¹⁴⁷⁾ circa una sua precedente interpretazione («*naturale, de' corpi; d'animo, degli spiriti*»), ne dissente in parte con una articolata e sottilissima dissertazione che si allarga anche alla terza cantica, muovendo da un dichiarato assunto: «Il prof. Paganini vuole che l'amore d'istinto sia norma all'amore deliberato [...]. Io non posso consentire all'ingegnosa spiegazione del dotto e cortese uomo; perché l'istinto, essendo da meno, non mi pare da darsi per norma a quel ch'è da più, e perché l'argomentazione di Dante così diventerebbe una petizione di principio, se non una contraddizione [sic]». Il saggio sarà ripubblicato in *Nuovi studi su Dante*, cit., pp. 27-53.

3. 1857, 36 (pp. 567-70) e 37 (586-587): nella rubrica *Critica Bibliografica*, segnalazione delle *Rime di Dante Alighieri e di Giannozzo Sacchetti messe in luce sopra codici palatini* da Francesco Palermo, Firenze, Tip. Cellini alla Galileiana, 1857. Si tratta di un estratto dal volume *I manoscritti Palatini di Firenze ordinati ed esposti* da Francesco Palermo, *Ibid.*, ma 1853, segnalato con favore da Tommaseo.

4. 1857, 42: nella rubrica *Critica Bibliografica* (pp. 663-667) viene segnalato il saggio *Dell'idea fondamentale del poema sacro e della letteratura dantesca in Europa nel sec. XIX*. Discorso nel tomo VI della «*Revue des deux mondes*» da M. Saint-René Taillandier. *Ragionamento* di F.M. Torricelli. Nell'«*Antologia Contemporanea*».

Secondo Tommaseo, «Chi nel poeta non vede che il poeta o l'uomo di parte, *lo graffia, lo scuovia, lo squarta*: e di questa verità, più che gli altri, si dimostra accorto un suo ingegnoso ed erudito illustratore, il S. Torricelli; il quale nega che, senza il senso mistico, quel poema abbia senso, ancorché forse troppo detragga allo storico; non già che lo ripudii, ma troppo lo vede predominare per forza di quella nuova pedanteria politica ch'è succeduta alle vecchie più fredde, ma non forse più contagiose, pedanterie».

5. 1862, 40, pp. 630-631: *Sopra la canzone ch'è tra le rime di Dante: Tre donne intorno al cuor mi sono venute. Lettere al P. Giuliani* ⁽¹⁴⁸⁾.

⁽¹⁴⁷⁾ Il lucchese Carlo Pagano Paganini (1818-1889), letterato e filosofo, propugnatore tra i più ferventi della dottrina rosminiana. Su questo passo, cfr. C.P. PAGANINI, *Di un luogo filosofico della Divina Commedia. Discorso*, Bologna, Fava e Garagnani, 1871.

⁽¹⁴⁸⁾ L'astigiano Giambattista Giuliani (1818-1884), padre somasco, al tempo rinomato studioso di Dante, autore di commenti alla *Commedia* e alla *Vita Nuova* (*Dante spiegato con Dante*, Firenze, Tip. nazionale italiana, 1854; *Metodo di commentare la*

6. 1862, 44, pp. 693-695: *D'una canzone attribuita a Dante Alighieri. Lettera II.*

7. 1862, 46, pp. 727-729: *D'una canzone attribuita a Dante Alighieri. Lettera III.*

8. 1862, 49, pp. 774-777: *Appendice alla terza lettera sulla canzone di Dante. La vergin'onda del Nilo.*

9. 1863, 9, pp. 133-135: *D'una canzone attribuita a Dante. Lettera IV. A Giambattista Giuliani.*

10. 1863, 11, pp. 165-169: *D'una canzone attribuita a Dante. Lettera V. A Giambattista Giuliani.*

Le cinque *Lettere*, più l'*Appendice*, indirizzate a Giuliani prendono tutte in esame la struttura fortemente allegorica della canzone *Tre donne intorno al cor mi son venute*. Secondo Tommaseo, mentre Cuore e Amore simboleggiano la condizione del soggetto, le tre Donne alludono a valori universali: «L'intendimento della canzone è civile; e in senso civile, senza escludere gli altri, è qui da intendere Giustizia, Liberalità, Temperanza». Circa il dubbio su chi sia la Madre d'Amore, Tommaseo propende senza esitazione per la Verità. Nella quarta, ma soprattutto nella quinta *Lettera*, lo scrittore affronta il nodo dell'attribuzione o meno a Dante della canzone, che giudica una «dissertazione mediocerrimamente verseggiata» e, pur «fornita di bellezze molte», guastata da «alcune durezza che qua e là s'incontrano o negligenze. [...] Ma quel che più mi fa dubitare, gli è il cenno a una donna amata, che non si può intendere per la Patria, della quale a quel modo non ha parlato mai Dante; che non può essere né Beatrice né la moglie; non può, al parer mio, esser neppure veruna di quelle donne che favoleggiansi dall'esule amate, giacché nessuno disse che lontano, egli le perseguisse co' desiderii e con le querele; e ciò meno si conveniva in canzone di civile argomento, in cui rappresentasi dolente e sbandita, tra le altre virtù, Temperanza. Il trovarsi questa Canzone ne' codici e fra le rime di Dante, è prova, ma non infallibile». Tre altre ragioni porterebbero a negare la paternità dante-

Commedia di Dante Alighieri, Firenze, Le Monnier, 1861: sulle sue corrispondenze con i dantisti del tempo cfr. *Carteggio dantesco*, a cura di N. GABIANI, Torino, Società Subalpina di Storia Patria, 1921).

Un suo saggio dal titolo *Sul vivente linguaggio della Toscana: lettere*, Torino, Sebastiano Franco, 1860, raduna lettere sull'argomento indirizzate a vari studiosi e pubblicate in una decina di fascicoli sull'«Istitutore» del 1859 sotto il titolo di *Sul moderno linguaggio della Toscana* (la *Lettera* a Tommaseo nel fasc. 22, pp. 337-339). Non molto tenero con lui, Tommaseo definisce «acqua zuccherata» le sue lezioni in una lettera a Paolo Perez del 19 novembre 1871 (in *Cart. T.-Rosminiani*, p. 163).

sca: l'assenza di «ogni cenno religioso» in un poeta che «alle fonti teologiche direttamente attingeva, e che, fin parlando d'Amore ne' fervidi anni, dava a Dio benedetto e agli Angeli gran faccenda»; la constatazione «che nella sua poesia gli enti allegorici non si trovano avere parte; ma sempre le figure simboliche da lui dipinte prendono il nome o della storia oppur della favola, che a lui era storia in altri aspetti che al Vico»; la mancanza di un qualsiasi cenno a Beatrice «qui dove ragionasi di morali e civili dolori e speranze», mentre si ragiona «d'altra donna con parole che, o rechini ai primi anni dell'esilio o agli estremi, dal labbro di lui suonerebbero sconvenienti».

Giosuè Carducci, in un articolato saggio intorno a questa canzone (¹⁴⁹), da lui ritenuta «se non la più bella di Dante, [...] certo la più fortemente e immaginosamente sentita, la più largamente e altamente intonata, la più solidamente e leggiadramente costrutta» (p. 246), a proposito di questo scambio di *Lettere* tra Giuliani e Tommaseo scriverà più tardi: «Impari al titolo di espositore di Dante nell'Istituto superiore di Firenze è il commento di Giambattista Giuliani alla Vita Nuova e al Canzoniere (Firenze, Le Monnier, 1868, e già prima Barbèra 1863, edizione diamante). Di lui basti dire che *s'avvisò non potersi appropriare l'artificiosa canzone al poeta del dolce stil nuovo*: scusabile il pover uomo se non avesse voluto mettere per mezzo ai suoi vacillamenti il nome di Nicolò Tommaseo» (p. 212), del quale Carducci mostra comunque di apprezzare alcune interpretazioni.

11. 1864, 18, pp. 279-2809: *Al Ch. Sig. Marchese Lorenzo Pareto. Genova* [lettera]. In occasione del volume che nell'imminenza del centenario dantesco stava per essere pubblicato dalla stamperia Galileiana, Tommaseo esorta il Marchese Pareto (¹⁵⁰) ad illustrare in nuovo modo «que' passi segnatamente dell'alto poema, dove la geografia accenna alla scienza professata da Lei con onore del nome italiano». La lettera sarà ripubblicata in *Nuovi studi su Dante*, cit., pp. 330-332.

12. 1865, 19, pp. 293-295: *La festa di Dante. Al popolo fiorentino*.

Invito ai fiorentini a celebrare degnamente Dante, «nella sua condizione operaio; come Gesù Cristo intitola operai tutti gli uomini che per la verità s'affaticano». Dopo aver sottolineato che «la storia della grandezza fiorentina e toscana, la storia di tutte le italiane città, è cattolica

(¹⁴⁹) G. CARDUCCI, *La canzone di Dante "Tre donne intorno al cor mi sono venute"*, in ID., *Opere* (Edizione Nazionale), vol. X. *Dante*, Bologna, Zanichelli, 1939, pp. 203-251.

(¹⁵⁰) Lorenzo Pareto (1800-1865), geologo e statista, ministro degli Esteri nel primo ministero costituzionale piemontese (1848).

tutta», conclude con una esortazione: «Se l'Italia tanto fece, divisa da odii fraterni, e minacciata o straziata dagli stranieri ch'essa stessa invocava e pagava; [...] adesso che la Toscana, e principalmente Firenze, è fatta segno all'aspettazione d'Italia tutta e del mondo, tocca a lei smentire i sospetti dei men benevoli, vincere i disdegni de' presuntuosi, vincerli con fatti d'operosità infaticabile, di generosa astinenza dagli ingordi guadagni, d'ospitalità fratellevole: e questo i Fiorentini faranno se, non per vanto ma per salutare avviso a se stessi, ripetano in cuore: Noi siamo i concittadini di Dante».

13. 1865, 21, pp. 329-330: *D'una terzina di Dante. Invocazione a Maria nell'ultimo canto del Paradiso (Da lettera)*. Si tratta della terzina 7-9 («Nel ventre tuo si raccese l'amore...») commentata dal modenese monsignor Celestino Cavedoni ⁽¹⁵¹⁾, e congegnata da Dante, secondo Tommaseo, non «colla solita schiettezza e potenza. L'amore che fa germinare il fiore celeste, è l'amore di Dio all'uomo, è Dio Carità. Ma il dire che questo amore si raccese nel seno di Maria, non mi pare proprio; giacché di perpetua carità Egli ci ha amati».

14. 1865, 49, pp. 773-778: nella rubrica *Critica Bibliografica* recensione in forma di lettera indirizzata «Al sig. prof. Lanza» del volume *Benvenuto Rambaldi da Imola, illustrato nella vita e nelle opere: e suo commento latino di Dante, tradotto dall'avv. Giov. Tamburini*. «Il Muratori, con quell'istinto sapiente che lo fa essere, meglio che grande erudito, grand'uomo, aveva già posto l'occhio sopra il commento di Benvenuto da Imola, e trasceltone i passi illustranti la storia, stimandoli a buon diritto autorevole testimonianza. Il sig. Tamburini, traducendo l'intero commento, e dando a conoscere dell'autore la vita e la dottrina e le benemeritenze e la fama, ridona alla luce d'Italia un nome che nella sua patria stessa giaceva quasi sepolto, e rende servizio non solamente a chi, non contento d'ammirare, ami intendere Dante, ma a' dotti che vogliono studiare della civiltà gli andamenti, e far del passato col presente profittevoli paragoni». Dopo aver accuratamente trattato il commento a Purgatorio, III, così conclude: «Ma benemerito e della città patria e della patria italiana, ripeto, s'è reso il sig. Tamburini col suo lavoro modesto; nel quale, se più si atteneva al rozzo latino di Benvenuto, più gli veniva fatto di cogliere l'italiana eleganza: giacché, scrivendo il latino, il valent'uomo pensava in italiano; così come, scrivendo italiano, pur troppi pensano in francese oggidì».

⁽¹⁵¹⁾ Celestino Cavedoni (1795-1865), archeologo e numismatico, al tempo molto apprezzato anche da Theodor Mommsen, ma anche autore di studi letterari e filologici. Cfr. la voce di F. PARENTE in *DBI*, 23, 1979, pp. 75-80.

3.4. *Scritti di Egidio Forcellini*

Nell'«Istitutore» 1856, fascicolo 18, p. 279, Jacopo Bernardi pubblicava una breve notizia sulle *Lettere di Egidio Forcellini al fratello Marco*, da lui annotate, che Tommaseo, molto legato nella memoria agli scrittori e ai maestri del Seminario padovano ⁽¹⁵²⁾, segnalerà nella rubrica *Critica Bibliografica*, fasc. 43, pp. 681-683, dello stesso anno, assieme alle *Notizie* sul lessicografo date in luce dallo stesso Bernardi. Le lettere a Marco, «provvidamente» trascritte, erano state passate poi in dono a Tommaseo: «e io le serbo fornite di mie noterelle, e le darei in luce siccome utili alla storia del tempo e alla storia degli studi e agli educatori e a' letterati presenti, se tali documenti oggidì fossero in pregio, se la nuova civiltà non si ponesse nel dimenticare e scalzare le antiche e nel farsi un superbo cumulo di rovine» (p. 682 della *Critica Bibliografica*). A partire dal fasc. 27, 1857, Tommaseo, il quale nella *Biografia degli Italiani illustri* di Emilio De Tipaldo aveva redatto anni prima un bel profilo di Egidio Forcellini (vol. VIII, 1841, pp. 249-253), iniziava a pubblicare una parte cospicua di quelle lettere, trascogliendo, in linea con i contenuti del giornale, soprattutto «i passi che per qualche modo riguardano l'educazione privata o la pubblica, quella delle povere o delle ricche famiglie, del collegio o dell'università, delle lettere o delle scienze; che toccano le umiliazioni dei precettori nelle case signorili, le ambizioni dei professori e le gare delatrici; che additano segnatamente la scuola che l'uomo deve fare a se stesso; e quella che egli riceve dalla fraterna pia carità, dall'amore materno. E perché questo raro uomo con la rettitudine e la dignità del sentire, ancor meglio che con l'ardimento della mente, si leva spessissimo sopra i pregiudizi del luogo e del tempo; le sue parole acquistano insieme valore di documento storico e di razionale consiglio: dote concessa alle parole di pochi» (p. 417). La pubblicazione da parte del Tommaseo delle lettere di Forcellini sull'«Istitutore» si esauriva col fasc. 38, 1858, e si chiudeva con una *Lettera* di Bernardi al dalmata dal titolo *Gli ultimi anni di Egidio Forcellini e la sua sepoltura* pubblicata sul fascicolo 41, 1858 (pp. 646-647). Sempre il Tommaseo segnalava con favore nella rubrica *Critica Bibliografica* del fasc. 43, 1857 (pp. 676-680) la ristampa del *Totius latinitatis Lexicon* forcelliniano «accresciuto ed emendato con l'aggiunta dell'onomastico di tutta la latinità» a cura di Vincenzo De Vit. Sono inoltre da ricordare tre *Lette-*

⁽¹⁵²⁾ Cfr. S. SERENA, *Scrittori latini del seminario di Padova*, Padova, Gregoriana, 1936, pp. 188-198. Cfr. anche la voce di G. BIANCO *Forcellini Egidio* in *DBI*, 48, 1997, pp. 787-790.

re inedite di Gasparo Gozzi a Marco Forcellini, che compaiono anche nei fascicoli 51 e 52 del 1857 (pp. 809-810 e 817-818), ma non firmate né annotate (quasi certamente ad opera di Bernardi). La pubblicazione in volume di queste lettere sarà in seguito curata da Bernardi: cfr. Egidio Forcellini, *Lettere al fratello Marco con la biografia di Egidio e altre aggiunte*, Padova, Tipografia del Seminario, 1876.

3.5. *Saggio del come esporre la Storia sacra nelle scuole*

Il progetto di un libro intitolato *Esempi di generosità* risale al 1846, come si può leggere alla data 21 aprile 1846 del *Diario intimo*: «Al Dal' Ongaro il governatore di Trieste commette libri per le scuole del povero, e canti pel popolo. Fo anch'io qualcosetta. E prometto di scrivere un libro intitolato *Esempi di generosità*, purché non mi paghino». Il 20 novembre successivo annota: «Scrivo gli *Esempi di generosità* colla Bibbia alla mano; e quella guida mi aiuta a ritrovare modo di narrare schietto e evidente». Altre notizie sul libro si trovano in *Cart. T.-Capponi* II, pp. 122 e 231; III, p. 191; IV 1, pp. 4-5. Il progetto rimase a lungo sospeso, sostituito da una serie di contributi apparsi sulla rivista di Lanza tra il '56 e il '61 in sei puntate, per un totale di 47 raccontini di varia lunghezza, sotto il titolo di *Saggio del come esporre la storia sacra nelle scuole*, via via leggermente mutato (*Del come esporre la Storia sacra nelle scuole elementari*; *Storia sacra ad uso dei giovinetti*; *Storia sacra*). I racconti, preceduti da una introduzione (*Ai lettori*, pp. 3-6) che riproponeva senza titolo il saggio introduttivo (*Dell'importanza della Storia Sacra e saggio del come esporla nelle scuole*) pubblicato sull'«Istitutore» 1856, 10, 148-51, confluivano poi, con una sola aggiunta (*Il coraggio del vero*) e alcune poche *Note* (p. 229) negli *Esempi di generosità proposti al popolo italiano* da Niccolò Tommaseo, Milano, Tip. e Libr. Arcivescovile ditta Giacomo Agnelli, 1867; una ristampa l'anno successivo presso lo stesso Agnelli era arricchita da un'appendice di due scritti a spiegazione e in difesa dell'intento del libro: *Di certe critiche mosse a questo libretto* (pp. 243-244) e *Le tradizioni bibliche e la scienza moderna* (pp. 245-248). Una terza riedizione verrà proposta nel 1872 ancora presso Agnelli, «ritoccata dall'autore con aggiunta di nuove narrazioni»: in realtà, una sola aggiunta (*La povertà dignitosa*) in sostituzione de *Il coraggio del vero*.

3.6. *Pregchiere*

Nel periodo della sua collaborazione all'«Istitutore», Tommaseo ripropone in più edizioni le sue *Pregchiere*, di volta in volta con parecchie

modifiche e con «molte giunte», rispetto alla prima edizione veneziana del 1841, presso la Tipografia di S. Lazzaro (in contemporanea con una fiorentina alla Galileiana), che radunava, dopo una severa scelta operata sui vari suoi «librettini» e «libricoli» non ancora trascritti («Cassai prima di darli a trascrivere; e, trascritti, cassai») ⁽¹⁵³⁾, alcune preghiere eucaristiche composte in età giovanile a Padova e a Milano, inviate nel 1835 a Lambruschini e a Capponi in vista di una pubblicazione in Toscana poi non realizzata. All'edizione veneziana, seguirono una modenese nel 1843 (Tipografia Vincenzi-Rossi) e un'altra milanese del 1844 (Libreria ascetica della Speranza di Francesco Vallardi), con riproposte a Rovigo (Minelli, 1845), a Orvieto (S. Pompei, 1845) e a Palermo (Tip. G.B. Gaudiano, 1847). Prima del suo soggiorno piemontese, altre *Pregchiere* furono pubblicate sulla «Fratellanza de' Popoli» nel 1849, sotto il titolo di *Pregchiere degli uomini liberi*, nei numeri dal 5 al 17 e 19, 20, 22. Al suo arrivo a Torino, Tommaseo pubblica presso la Tipografia genovese dei Sordo-Muti (1854) un libriccino (104 pp.) di 89 *Pregchiere*, con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica ottenuta grazie ai buoni uffici di Giuseppe Gando, il quale si farà anche tramite presso il libraio Grondona di Genova dell'acquisto di cinquanta copie del «libro di devozioni», confidando inoltre di «farlo comperare a tutte quante le persone di mia conoscenza, e non son poche» (BNCF, CT, 84.80,5). Altre copie Gando le spedirà personalmente in Toscana, a Milano e a Venezia, «ma non per mezzo dei libraj che troppo voglion per loro» (BNCF, CT, 84.81, 4). Le *Pregchiere* che vengono pubblicate sull'«Istitutore» nel quadriennio 1859-1862 assommano a 108. Una parte di esse verranno riproposte nel 1867 in una bella, ma ridotta (68 *Pregchiere*, 192 pp.), edizione triestina, «con molte giunte fornite dall'autore e da lui stesso corretta», arricchita di 6 tavole, presso la Tipografia del Lloyd Austro-Ungarico (decima edizione complessiva di quella del 1841); altre confluiranno con ulteriori aggiunte, per un totale di 280 *Pregchiere*, nell'edizione ultima del 1870: *Pregchiere cristiane al buon popolo italiano proposte da Niccolò Tommaseo secondo le varie occorrenze della privata e della pubblica vita come portano i tempi sempre conforme alle tradizioni venerabili della chiesa comune madre*, Milano, Tip. e Libr. Arcivescovile Giacomo Agnelli, 1870, pp. XIV-304. L'edizione complessiva, contenente anche le *Pregchiere* pubblicate sulla «Fratellanza de' Popoli» e alcune inedite, è stata curata da Vincenzo Miagostovich presso Le Monnier a Firenze nel 1903, con successive ristampe fino alla quarta del 1924.

⁽¹⁵³⁾ *Cart. T.-Capponi* I, p. 283.

3.7. *Lettere di Santa Caterina da Siena*

Tommaseo ne pubblica sull'«Istitutore» due, precedute da un estratto della biografia della santa, tra il marzo e l'ottobre 1860, nell'imminenza della sua edizione in quattro volumi delle *Lettere di S. Caterina da Siena ridotte a miglior lezione e in ordine nuovo disposte. Con proemio e note di Niccolò Tommaseo*, Firenze, G. Barbèra editore, 1860:

1. 1860, 12, pp. 179-181: *Lo spirito, il cuore, la parola di Caterina da Siena*. Si tratta dei due paragrafi iniziali, più il primo capoverso del terzo (pp. V-IX), della lunga biografia (pp. V-CCX) premessa al volume I. In nota si avverte: «Da un più lungo lavoro che l'autore prepara, come proemio alle lettere della Santa, le quali ristamperà in Firenze il Barbera»;

2. 1860, 23, pp. 356-360: *Al re di Francia*, lettera CCXXXV, vol. III, pp. 295-300. In testa si legge: «Saggio del come ridotte a miglior lezione e fornite di note da N. Tommaseo, quali le stamperà il sig. Barbera in Firenze»;

3. 1860, 43, pp. 677-680: *A frate Raimondo da Capua, dell'ordine de' Predicatori*, lettera CCLXXIII, vol. IV, pp. 5-12. Riprodotta a partire dalla metà circa del secondo capoverso.

3.8. *Lettere*

A partire dall'annata XI (1863), il numero delle *Lettere* che Tommaseo pubblica sull'«Istitutore» aumenta in maniera esponenziale, sino a costituire la quasi totalità dei suoi contributi (un vero e proprio 'genere' nell'Ottocento postunitario, che, non andrebbe dimenticato, incontrava il favore dei lettori e dei collezionisti di documenti). Si trattava perlopiù delle «tante lettere che mi tocca scrivere intorno ai libri che capitano a me da ogni parte» della già ricordata lettera a Lanza del 14 aprile 1865: pubblicate sovente per stralci (*Da lettera*) e in parte senza indicazioni di persona, di luogo e di data, esse finivano per assumere la forma di sentenze o di aforismi, ultimi paragrafi di quella sorta di «poesia e verità» che Tommaseo era andato componendo con tenacia sulla propria biografia sin dagli anni giovanili, come attesta un capoverso della *Prefazione* al volume *Degli studii elementari e dei superiori delle università e de' collegi. Accenni* (Firenze, Tipografia Cooperativa, 1872) dove vengono chiariti il significato e l'intenzione di queste *letterine*:

Altri che (non invocato, anzi sconsigliato e deprecato) si prese la briga di giudicare la vita mia a lui mal nota, e da pochi scritti giudicare anco quelli ch'e non vide e non curò di vedere, disse che da circa il 1860 in poi io non do fuori che letterine; e altri con pio avvedimento e con ingegnosa cortesia, lasciò intendere che con queste letterine (le quali dovranno a

parecchi suonare ben altro che piaggiatrice lusinga) io intendevo distribuire arrogantemente, e fors'anche mercare, la gloria. La mia ambizione, per inesperta che vogliasi, avrebbe in verità scelto male la via della gloria. Ma altri per l'opposto mi riprende del voler sempre andare contr'acqua; e che neanche questo sia vero, lo provano assai documenti. *A ogni modo le mie letterine fanno un volume che sarà debole, ma vuoto e freddo non è [...]* ⁽¹⁵⁴⁾.

3.9. Segnalazioni o recensioni delle opere di Tommaseo, scritti indirizzati a lui nell'«Istitutore», notizie

Il nome di Tommaseo ricorre con molta frequenza negli scritti dei collaboratori dell'«Istitutore»: perlopiù in incisi quali «l'illustre» o «l'ottimo Tommaseo», talvolta a sostegno di qualche rilievo critico (un libro o un autore «lodato anco dall'insegne Tommaseo»); spesso è accompagnato ai nomi di Rosmini, presenza costante nei fascicoli della rivista, e di Manzoni, a conferma di una reputazione tuttora molto alta. Nel ventennio che abbiamo preso in esame le segnalazioni/recensioni delle sue opere sono piuttosto limitate, per espressa volontà dello scrittore ⁽¹⁵⁵⁾ sempre preoccupato di prevenire accuse di eccessivo favore da parte del giornale nei suoi confronti, con una smaccata ostentazione di modestia che tuttavia, come nel caso di questa *Protesta* contro altro giornale apparsa sul fascicolo 30, 1868 (p. 475), sortisce effetto contrario:

Protesta di N. Tommaseo

Il ristampato mio commento di Dante fu dianzi annunziato con parole di lode tali ch'io non posso accettare, perché contrarie ai sentimenti da me significati nell'umile mio lavoro. Essendo quelle parole corse anco in fogli volanti, e potendo chi mi conosce arguirne altra cosa dal vero, m'è forza protestare, tacendo e il giornale dove lessi, e il nome di chi le scrisse, per non divulgare io stesso quello che non vorrei fosse detto, e acciocché non paia sconoscenza scortese un atto impostomi dalla mia coscienza.
Firenze, il 17 luglio 1868. N. Tommaseo

Rari i casi in cui lo scrittore interviene per qualche chiarimento o puntualizzazione circa scritti suoi o di altri (generalmente sotto forma di lettere al direttore Lanza) ⁽¹⁵⁶⁾: le eccezioni più rilevanti sono due e

⁽¹⁵⁴⁾ P. VIII (corsivo nostro).

⁽¹⁵⁵⁾ Cfr. G. LANZA, *Lettere di Niccolò Tommaseo*, cit., e ID., *Di Niccolò Tommaseo: esempi e ricordi alla gioventù italiana* (passim).

⁽¹⁵⁶⁾ Alcune di queste si trovano riprodotte in G. LANZA, *Lettere di Niccolò Tommaseo*, cit., passim.

riguardano le opere che maggiormente gli stavano a cuore, anche per evidenti ragioni economiche, correndo il rischio di farsi «lodatore di me medesimo».

La prima consiste in un intervento nel fasc. 39, 1862, pp. 614-617, dal titolo *Del dizionario della lingua italiana, che la Società tipografica editrice viene pubblicando in Torino; saggio inedito*, a guerra in corso sulla possibile adozione da parte di biblioteche e archivi di concorrenti del dizionario torinese:

Non perché le lodi, anche troppo indulgenti, date fin d'ora a questo lavoro, e l'accoglienza che da' lettori gli si fa, non mi paiano sufficiente conforto; ma perché gli intendimenti del compilatore, meglio conosciuti, aiutano gli studiosi a meglio usare dell'opera, e i dotti a più efficacemente cooperare; non reputo inutile offrire, premesso questo avvertimento breve, un saggio tolto dalla terza lettera [intende, naturalmente, la lettera C, n.d.r.]; e ciò, anco per assicurare i sottoscrittori che il lavoro procede, quantunque da ragioni non estranee al suo buon esito ne sia andata fin qui lenta la stampa. L'articolo seguente è di quelli da me per intero composti, e che portano una [T] maiuscola in principio, serbata la stessa lettera di minore grandezza a denotare le giunte mie sparse per gli articoli che sono da altri valenti o da me compilati. Nell'offrire questo saggio da leggersi in un giornale, tralascio alcuni esempj, acciocché meglio apparisca l'ordine delle idee, e riconosca come la lettura del Dizionario della lingua può, a chi sappia e voglia, farsi pascolo non letterario solamente, non essere, come suole in tali opere, lettura in tutto arida di pensiero e d'affetto. Perché nella storia del vocabolo tiensi dietro, in que' limiti che la brevità necessaria concede, alla storia delle religiose e filosofiche tradizioni e de' civili costumi; si mette in rilievo la rettitudine del senno e la delicatezza del sentimento popolare, il quale ubbidisce a certe leggi di verità e di bellezza anco nell'idiotismi che paiono più stranamente disformi; dimostriasi, nella varietà delle pronunzie e delle favelle, l'unità latente e se ne deduce speranza ed aiuto a sempre più piena e deliberata, ma non tiranna e servile, unità. Le definizioni e dichiarazioni, in gran parte da me rifatte in più conciso e più preciso linguaggio, additano come, nelle deviazioni più diverse, la memoria intellettuale e morale dei popoli a qualche modo si serbi fedele al significato originario delle voci; per quali gradi e cagioni se ne sia venuta scostando, ora per restringere esso significato, ora per ampliarlo; e come, nel corso di questo gran fiume che è la lingua d'una nazione, le sorti fauste e infauste di lei, gli errori e le glorie, siccome in ispecchio si vengano riflettendo. Assegnata all'idioma toscano la debita sede d'onore, non si toglie agli altri dialetti quell'autorità che la storia concede ai popoli d'Italia che n'usano; dai quali dialetti il Toscano non solamente ha conferma e illustrazione, ma può riceverne eziandio più ricchezza; e gli scrittori che al Toscano non possono attingere direttamente, hanno in quelli la norma dell'uso vivo, acciocché il linguaggio da essi adoperato ne' libri, non sia diverso in tutto dalla lingua

delle consuetudini quotidiane e dell'anima loro. Nel sempre attenersi all'uso vivente, nel distinguere le locuzioni più comunemente usitate dalle più rade o antiquate, o congegnate da tale o tale autore ad arbitrio; nel discernere con brevi note gli ardimenti felici da' capricci o dalle non imitabili negligenze, nel conciliare l'ufficio filologico e al critico ed all'estetico; nel por mente segnatamente a quelle improprietà che sono da imputare alla corruzione o all'inosservanza del senso morale; nell'escludere gli esempj che questo offendono, e nel trasciegliere quelli che giovino a svolgerlo, e nel foggiarne di nuovi là dove manchino, è posta una delle cure principali, e, osiam dire, un de' pregi di questo lavoro; che altri può certamente e deve correggere ne' difetti inevitabili, e nelle parti buone perfezionare con incessante fatica. Frai difetti inevitabili ai più diligenti è lo sbaglio di qualche citazione: di che però solo gli inesperti e i malevoli possono levar rumore e menare trionfo. Perché citazioni sbagliate in tutte le opere di tal fatta rincontransi non infrequenti: e a noi basti, e a' discreti, che la buona fede non è venuta mai meno; e che molte sono qui state corrette; molte più sono state compite laddove gli esempi tronchi non davano senso nessuno, e il senso ne fu sovente illustrato con dichiarazioni espresse e con accenni alle fonti. Le quali cure, se, con le giunte molte e d'autori e dell'uso vivente, porteranno l'opera in lunghezza alquanto maggiore del promesso in sul primo, non se ne vorrà, spero, far colpa a me che con severa parsimonia ho stralciati gli esempj superflui, e alle locuzioni antiquate ho quasi sempre fatto bastare il testimonio della semplice citazione; a me che delle abbreviature mi giovai quanto la chiarezza potesse mai comportare, e qui più che altrove feci prova di quella brevità ch'è a me stile e bisogno; s'altri volesse riprendere il confermare ch'io fo l'uso italiano coll'uso della lingua latina, e il recare esempj dal latino tradotti laddove gli scrittori italiani i miei predecessori e i miei studi non ne offrono; confesserò che questo io mi reputo a lode, in quanto ivi solo io ricorro al latino dove so di certo che quella locuzione corrisponde all'italiano odierno: e mi pare cosa meditabile e di grande conforto il riconoscere come la coscienza filologica, e però la filosofica e morale e civile, della Nazione, sia sia, nel distruggersi e nel rinnovarsi delle schiatte abitanti l'Italia, nel morire e nel nascere delle favelle di lei, per il corso di tante vicende e di tanti secoli, mantenuta.

Acerrimo avversario di Tommaseo era il sacerdote cesenate Giuseppe Manuzzi ⁽¹⁵⁷⁾, autore di studi eruditi e collaboratore anche dell'«An-

⁽¹⁵⁷⁾ Giuseppe Manuzzi (1800-1876), noto Accademico della Crusca e allievo del veronese Antonio Cesari (1760-1828), del quale raccolse e ordinò i principali scritti, tracciandone anche una breve, ma fortunata, biografia che raggiunse in pochi anni la decima ristampa (col titolo definitivo di *Cenni della Vita e delle Opere di Antonio Cesari col catalogo delle Opere del medesimo*, era premessa, pp. LXXVIII, all'edizione *Delle Lettere del P. Antonio Cesari dell'Oratorio, raccolte e pubblicate ora per la prima volta dall'abate G. Manuzzi*, pubblicata in due volumi a Firenze, D. Passigli, 1845-1846).

tologia», il quale aveva legato il suo nome al *Vocabolario della Lingua italiana, già compilato dagli Accademici della Crusca, ed ora nuovamente corretto ed accresciuto*, Firenze, 1833-1840, di cui aveva proposto una seconda edizione «riveduta e notabilmente ampliata» tra il 1859 e il 1865. Per difendersi dalla prevedibile concorrenza del *Dizionario* torinese, Manuzzi aveva richiesto la raccomandazione per l'adozione da parte di scuole, biblioteche e pubblici uffici, del Ministro dell'Istruzione («L'opera è di tale importanza, come ben conosce l'E.V., da dover essere posseduta non solo dalle pubbliche Biblioteche, dai Ginnasi e dai Licei, ma anche da tutti i pubblici Dicasteri, da' quali non dovrebbe uscire scrittura che non fosse dettata se non con eleganza, almeno con proprietà di lingua») ⁽¹⁵⁸⁾, che in effetti ottenne con una circolare del 27 dicembre 1861: raccomandazione poi richiesta, sistematicamente, e di volta in volta ottenuta dai successivi Ministri. Tra i curatori dei due dizionari fu subito lotta aperta per quelle che oggi si definirebbero «le quote di mercato» e Manuzzi non risparmiò alcuno sforzo per vincere la partita. La ricostruzione di questa autentica guerra aiuta a capire il sistema di pubblicizzazione e di distribuzione editoriale di allora, ancora affidato alle «soscrizioni» individuali e, dunque, alle relazioni personali degli autori, ed evidenzia nella riluttanza alla programmazione una delle cause maggiori dei ritardi dell'editoria italiana del tempo. All'editore Pomba, che si preoccupava in un primo momento della ristampa fiorentina della Crusca e tentava forse di neutralizzarla, coinvolgendo nel progetto torinese il probabile antagonista, Manuzzi così rispondeva, alternando modestie e lusinghe con minacce:

Dietro la Sua lettera colla quale m'invita ad unir i miei lavori intorno al Vocabolario con quelli di cotesti signori, io ho di bel nuovo esaminato accuratamente il suo progetto, e sempre più mi sono convinto che il mio lavoro non può unirsi con quello di cotesti Signori senza venir meno al mio desiderio, ch'è di far conoscere esattamente al pubblico quanto io in 14 e più anni, da che compii la prima edizione, ho operato a pro del nostro Vocabolario. E nel vero, se anche si potesse contraddistinguere chiaramente le mie giunte da quelle degli altri, cosa non facile per molte e molte ragioni, come vorreb'ella contraddistinguere le tante minute correzioni da me fatte a questo e a quell'esempio? Come contrassegnare le tante citazioni (sono migliaia e migliaia) da me apposte agli esempi che ora in tutti i Vocabolari ne vanno senza? Queste, caro sig. Giuseppe, sono cose impossibili. Senza che in questa pubblicazione ella ha uno sco-

⁽¹⁵⁸⁾ In *Scritti biografici linguistici e letterari inediti o sparsi di Giuseppe Manuzzi e memorie su la vita e le opere di lui per cura e studio di Giuseppe Guidetti*, Reggio Emilia, Guidetti, 1934, p. 282.

po, ed io un altro, il quale se non è opposto al Suo, certo è molto diverso. Ella vuoi far luogo a molte novità, ch'io mi farei coscienza di metterle nell'opera mia. Io stimo queste di danno, e non di utile alla studiosa gioventù, alla quale ho sempre inteso e intendo principalmente ed innanzi a tutto di giovare colle mie fatiche.

Ma, subito dopo:

Or dunque non potendo in questo assolutamente accordarmi con Lei, e volendo pure darle una prova del desiderio che avrei grandissimo che fosse tra noi accordo, le farò un'offerta che non dovrebbe dispiacerle, e nella quale son di credere che la sua Società fosse per fare un affare assai migliore di quello che farebbe stampando il divisato suo Dizionario. E l'offerta è questa; di cederle il mio lavoro ad oneste condizioni, con patto che ella lo stampi tal quale gliel manderò. [...] Le dico questo non per recarla ad accettare il mio lavoro; ma perché stampandolo io, come farò di certo, dov'ella non l'accetti, non debba dire ch'io manco al *dovere di buon italiano, e voglio entrar seco in gare, e farle concorrenza*, come mi fanno dubitare gl'ultimi periodi della sua lettera; da che in questo caso a giudicar giustamente sarà piuttosto V.S. che farà concorrenza a me, che da tanti anni lavoro intorno a quest'opera, di quello che io faccia a lei, la quale forse non pensò ad una simile impresa che da breve tempo in qua. Certo stampandosi due Dizionari in un medesimo tempo i compratori saranno meno e per l'uno e per l'altro: ed io le giuro che se non fossi compromesso con infinite persone per essermi lasciato intendere da più anni che avrei messo mano quanto prima alla pubblicazione di questa mia fatica, ora forse me ne torrei giù del tutto: tanto son persuaso di quello ch'ella dice circa lo spaccio. Dov'ella non mi risponda dentro un discreto termine, io avrò per rifiutata la mia offerta, dalla quale tenendomi sciolto seguirò quel partito che crederò migliore per me, e per l'opera mia, che mi costa tanti sudori, e tante spese ⁽¹⁵⁹⁾.

Non avendo pronta risposta, il Manuzzi scriveva all'amico e scrittore padre Antonio Bresciani, per sollecitare la massima pubblicità della progettata ristampa sulla rivista «La Civiltà Cattolica» di Roma, dando inizio ad una serie di attacchi personali al Tommaseo piuttosto sgradevoli:

Ella avrà visto come in un giornale di Milano si annuncia fino dal passato ottobre l'edizione di un Vocabolario Universale, che si deve stampare a Torino dal Pomba, sotto la direzione del sig. Tommaséo. Per verità non so come uno quasi cieco del tutto possa dar opera alla compilazione di un Vocabolario; ma certo ne la darà se non di fatto, certo di parole, e per acchiapparvi i merlotti; e questa edizione torrà alla mia molti compratori. Comunque sia io son risoluto di farla: e avvisandone il pubblico nel

⁽¹⁵⁹⁾ Lettera del 16 ottobre 1857, riportata negli *Scritti biografici*, cit., pp. 277-279.

modo anzi detto, non sarebbe che un mettere in guardia gli studiosi bisognosi di Vocabolario, e un far che dessero forse piuttosto a suo tempo il loro nome al mio, che sarà tutto di lingua pura, che al Torinese, che colla buona conterrà anche la men buona e la pessima ⁽¹⁶⁰⁾.

Dopo aver dato più volte notizia del lavoro del Manuzzi, «La Civiltà Cattolica» pubblicava, anonimo, ma probabilmente del Bresciani, nel fascicolo del 25 ottobre 1858, pp. 327-340, un lunghissimo raffronto tra i due dizionari, nel quale si contestava soprattutto «l'uso dei migliori scrittori, e il linguaggio vivo» del programma tommaseiano, avanzando accuse addirittura di plagio e ironizzando pesantemente sul saggio accluso al *Programma*: «Se l'invito all'associazione fatto a nome del Pomba, ed il saggio della parola *Chiamare* stampato nel *Programma* valgono a qualche cosa, valgono a farci temere una soverchia libertà di giudizio dei compilatori, una soverchia distinzione e minutezza negli ordinatori; quella con pericolo della lingua stessa, questa a confusione e danno degli studiosi», per concludere che «se per l'edizione di Torino possiamo sperare un buon vocabolario, per quella di Firenze siamo certi che l'avremo».

Gli attacchi al Tommaseo, che ne fu infastidito e turbato al punto da chiedere, come si è detto, al Pomba di rinunciare al progetto, si rinnovarono puntualmente alla ripresa del lavoro negli anni seguenti, sempre con la regia del Manuzzi, che se ne dichiarò falsamente del tutto estraneo. Questi incaricò l'abate Giovanni Pierini, direttore de «La Vera Buona Novella», di curare, come già aveva fatto il Bresciani, i suoi minacciati interessi e il Pierini si spinse fino al punto di pubblicare le osservazioni al *Dizionario*, apparse sul fascicolo 94, 1863, della sua rivista, in un opuscolo a parte dal titolo *Errori e Guazzabugli del Dizionario della Lingua Italiana*, Firenze, Bencini, 1863: ad esso, puntualmente, replicò il Tommaseo con dieci *Lettere*, stampate nel terzo fascicolo del periodico fiorentino di letteratura e di pedagogia «La Gioventù», sotto il titolo *Il Nuovo Dizionario della lingua italiana stampato in Torino, lettere di N. Tommaseo ad un Abate*. La polemica si esaurì poi con la replica del determinatissimo Pierini attraverso un ennesimo opuscolo, *Studj Filologici. Risposte a N. Tommaséo*, Firenze, Bencini, 1863, che dà la misura degli interessi, non solo letterari, in gioco in simili imprese.

Un secondo intervento di Tommaseo sull'«Istitutore» in forma di *Lettera dell'autore all'editore* (nella *Rassegna Bibliografica* del fasc. 10, 1868, pp. 152-154) riguarda la sesta ristampa milanese presso Vallardi del *Dizionario dei sinonimi*:

⁽¹⁶⁰⁾ Lettera del 4 dicembre 1857 (*ibidem*), pp. 279-280.

Non è mio uso mendicare le lodi de' giornali, dai più de' quali in mia vita non ebbi che o riprensioni acerbe o ingiurie o noncurante silenzio, e assalti talvolta calunniosi: ma ben potrei senza rossore richiedere da taluno di que' che m'onorano della loro benevolenza, voglia con qualche parola raccomandare ai lettori italiani la ristampa de' miei Sinonimi con grave dispendio e in tempi difficili fatta, Signore, da Lei che non degna certi artifizii degli editori volgari, e che sa rispettare l'opera dell'ingegno, com'uomo di colto ingegno e di cuore. In quella vece, io stesso mi fo a fronte aperta raccomandatore dell'impresa di Lei, dovessi anco parere, a chi non conosce l'animo mio, lodatore di me medesimo: e dico che alla ristampa, comita da Lei del mio libro, sarebbe debita almeno quell'accoglienza che ottennero tante ristampe furtive, immeritata da ristampatori rapaci, e che di ciò prega il povero autore; il quale, nel dare a quest'opera le cure forse ultime, la corresse da capo a fondo, in modo da quasi rifonderla; le distinzioni di molti vocaboli aggiunse, non accrescendo la mole, diede un ordine nuovo al tutto, sì che le locuzioni concernenti idee affini dallo stesso loro avvicinamento venissero dichiarate; v'aggiunse un discorso inedito intorno alla sapienza e all'origine delle lingue. Chi dunque crede poter pei suoi figliuoli o scolari profittare punto del lavoro mio, prego che questa ristampa prescelga, sì per le accennate ragioni, sì perché l'editore abbia, non dico ricompensa di lucri al suo zelo, ma indennità delle spese; e che, nella impunità de' pirati, non sia duramente punita la sua proibità, e gl'onesti non ne prendano baldanza, non se ne scuorino disperatamente gli onesti. Avend'El-la adempiuti puntualmente i suoi obblighi verso di me, io posso più francamente per Lei rivolgere agli Italiani questa preghiera; acciocché, provvedendo all'utile degli editori degni, alla dignità degli autori incominciasi finalmente avere in Italia riguardo. È uno scherno crudele pretendere che gli autori, abbandonati d'ogni umano soccorso, assaliti dai troppi che temono la verità o l'hanno a noia, debbano nella miseria e nella persecuzione serbare la penna e l'anima intemerata, senza né sperare né temere dalle carezze di corte e dai fischi di piazza, affrontando le ire, gli spregi e la fame. Questo alcuni pochi potranno, ma non si può imporlo a tutti; e mal s'insegna coraggio e generosità con esempi di pusillanimità ingenerosa. Triste e vile speranza attendere dai governanti che siano ispiratori degli ingegni, educatori degli animi, maestri di carità e di buona creanza; e che la loro politica e polizia sia come il pozzo del senso comune, a cui tutti attingano per dissetarsi e lavarsi. Se voi fate i Governi pagatori d'ogni cosa, d'ogni cosa li fate riscuotitori; e più che alla Sublime Porta e all'Impero Celeste, largite l'onniscienza e l'onnipotenza a ciascuno di loro. Che non debba ciascun cittadino farsi da sé con le sue mani giustizia, sta bene; ma fare da sé ciascuno giustizia a' concittadini suoi quanto può, questo deve; o non ci sarà mai, non dico libertà, ma società tollerabile.

Gli scritti che riguardano la persona e le opere di Tommaseo sono diciassette. È da notare, a tutto favore dell'onestà critica del giornale, che non mancano qua e là rilievi negativi, espressi peraltro con benevola misura, specie sulla scrittura del dalmata, non sempre definita «amena».

1. 1855, 128 (4 dell'anno), p. 64. Nella rubrica *Bollettino bibliografico* vengono annunziate, senza commento, le *Lecture italiane scelte da Niccolò Tommaseo con prefazione e note letterarie e morali*.

2. 1855, 66 (42 dell'anno), p. 672. Nella rubrica *Annunzi* viene segnalato, senza commento, *Il supplizio d'un Italiano in Corfù, esposizione e discussione*, 1 vol. in 8°, Firenze, Barbèra, Bianchi e C., 1855.

3. 1857, 24, pp. 377-378: nella rubrica *Critica Bibliografica* viene recensito molto positivamente il volume *Dell'educazione. Desideri e saggi pratici di Niccolò Tommaseo*, Torino, 1857, voll. 2. L'anonimo recensore (quasi certamente Giuseppe Allievo) sottolinea anzitutto i meriti acquisiti da Tommaseo nel campo dell'educazione: «Ogni qual volta ci occorra parlare di educazione ci torna sempre carissimo alla memoria il nome di Niccolò Tommaseo che da anni ed anni abbiamo appreso a venerare e ad amare. Già prima del 1830, allorché in Italia niuno o pochissimi pensavano al bisogno di far migliore l'istruzione e l'educazione, allorché tutte le menti erano divise tra i classici e tra i romantici, il Tommaseo con nuovo coraggio si levava mostrando come ben più profondi erano i mali, da cui voleva essere guarita la patria, e come la letteratura sia sempre fiacca e inefficace ove non s'alimenti nel popolo la fiamma dell'affetto. Di qui il cominciamento di quella copiosissima serie di scritti che qua e là egli venne pubblicando, saldo sempre nel principio che l'educazione del cuore debba preparare, agevolare e rinvigorire la educazione della mente. E in questi non tanto si giovò egli dell'erudizione amplissima e varia, non tanto della dottrina profonda, dell'ingegno sottile, quanto dell'affetto mite e generoso, a cui si informò sempre il suo cuore, e che traspira soavissimo da ciascuna pagina de' suoi scritti educativi.

Laonde invano cercheresti in essi un sistema compiuto di educazione: questo non era né 'l proposito né l'istinto dell'A., il quale evitò, come egli dice, che i suoi desideri si congelassero in sistema. Ei vuole non inflessibili e non tenacemente abbracciati i metodi stessi, ma dalla varietà acconcia e armonica che si derivi l'unità soda ed efficiente». Altro pregio del libro «si è l'esperienza diuturna che egli si procacciò ne' viaggi fatti non in Italia solamente, ma nelle diverse parti d'Europa, e fatti colla disposizione e coll'intendimento di osservare, di raccogliere, non di vedere e non di essere veduto». Oltre ai meriti riconosciuti all'editore Paravia, il recensore segnala i nuovi scritti aggiunti alle precedenti edizioni di Lugano, Venezia e Firenze.

4. 1858, 6, pp. 87-88. Lettera del filologo Federico Torre a Tommaseo, a proposito delle *Sgrammaticature sapienti* (cfr. 1857, fasc. 51, pp. 804-808). Sulle annotazioni del Sorio al Crescenzi.

5. 1862, 19, pp. 296-298. Nella rubrica *Rassegna bibliografica* viene recensito *Il secondo esilio, scritti di Niccolò Tommaseo concernenti le cose d'Italia e d'Europa nel [sic] 1849 in poi*, Milano, per Francesco Sanvito, 1862. Nell'articolo, non firmato, ma molto probabilmente di Lanza, si loda il libro, uno dei «rarissimi...dettati con imparziale giudizio», e tuttavia «con quel calore che dà la schiettezza del convincimento». Quindi, «che in mezzo a tante inconsideratezze si levi una voce ardita e spassionata ad avvisare de' pericoli che ancora sovrastano, de' mali che vanno aggravandosi, delle illusioni che affascinando fiaccano e corrompono, dato pure alcun eccesso, converrebbe sapergliene grado e prestarle benevolo ascolto». Degli scritti che compongono i tre volumi «i più possono dirsi minori e sono o lettere o brani di lettere segrete o palesi, le quali oltre della vivace spontaneità e della grazia non artificiatà, sono dilette e pregevoli pei giudizi che contengono degli avvenimenti e delle persone; pei consigli acconci e avveduti; per gli intendimenti pietosi e nobili. Ma fra questi molti ve n'ha parecchi più ampi e più compiuti, che fanno viemeglio risaltare la vastità della dottrina, l'acume dell'ingegno, la sicurezza del criterio, la potenza dello stile di Niccolò Tommaseo». Dopo averlo difeso con indignazione dalle accuse di «troppo scrivere [...]» soggiungendo che gran parte delle scritture di lui sono per campare la vita», l'autore passa a difenderne lo stile e la chiarezza del discorso che «non sempre riescono ameni ai teneri lettori e alle vaghe lettrici». Tommaseo «a ben più alta e pregevole meta inteso può forse non reggere sempre alla pazienza di architettare, di compassare, di leccare, di arrotondare i periodi per guisa da renderli piacevoli a certi palati, né crediamo che egli aspiri al vanto di saper trastullare e titillare co' suoi scritti, che non sono dettati per chi non sa o non vuole pensare, ma soggiungiamo poi francamente che pochissimi l'Italia conta scrittori, forniti di senso tanto squisito dell'armonia e del bello, come il Tommaseo, il quale ne' pochi saggi di analisi filologica ed estetica su Omero, su Virgilio, su Dante, sul Manzoni, si levò per questo rispetto così da non temere confronto».

6. 1864, 35, pp. 551-552. *Lettera a N. Tommaseo*, firmata L. N. [Lorenzo Neri]

Lo scrivente si rivolge al «Dolcissimo Tommaseo», esortandolo a riproporre, con eventuali giunte, «alcuni tratti di scrittori ecclesiastici in prosa ed in verso» pubblicati in gioventù: «Da un libro siffatto posto tra le mani dei giovanetti dell'Italia cattolica, ed anche dei pochi non cattolici, o perché nati così, o perché apostati, sono per venire molti beni di gran momento»; inoltre, «Per noi cattolici, poi, che siamo in sostanza quasi tutta la famiglia italiana, l'esercitarci sul volgarizzamento dei passi miglio-

ri, o più agevoli di S. Leone, di S. Ambrogio, di S. Girolamo, di Boezio, di Cassiodoro ecc., giova moltissimo per nudrirci fino dalla prima età dei sani principii e sublimi della morale e della fede evangelica».

7. 1865, 12, pp. 180-182. *Per un nobile invito di N. Tommaseo alle donne Italiane*, di Eufrosina Portula Del Carretto. Richiama l'invito rivolto da Tommaseo alle donne ad una maggiore cooperazione contro «il pubblico mercato de' libri e delle immagini turpi».

8. 1865, 19, pp. 296-297. Nella rubrica *Rassegna bibliografica* vengono recensiti i *Nuovi studi su Dante* di Niccolò Tommaseo, Torino, 1865, Tipografia del Collegio degli Artigianelli, corso Palestro, N° 14. Recensione anonima. «L'infaticabile Tommaseo» viene definito «l'anima della nuova vita dantesca che si vorrebbe ravvivare in Italia, e lo spirito informatore a Firenze della festa che vi si fa pel suo Dante». Esaminata la triplice suddivisione dei saggi che compaiono nel libro, il recensore osserva: «Varia è la materia e occasionale, ma essa prende forma una dallo spirito uno che vi domina, non dissimile da quello di Dante. Elevatezza di mente, generosità di cuore, erudizione molta, amore d'Italia, e nella stessa acrimonia delle censure, giustizia. In ogni lavoro anche breve, c'è qualche perla che brilla. Sicché bello è da dir questo libro e anche utile: a' novelli in Dante, e quindi a' giovani, per addentrarsi in lui; a' provetti per comprendere anche meglio lo spirito del gran Poeta e scoprirvi nuove bellezze».

9. 1865, 44, pp. 691-693. Viene pubblicato un estratto dal *Parlamento e l'Italia*, Firenze, Tipografia G. Cassone e Comp., 1865, preceduto da queste parole: «Dalla recente lettera del Tommaseo che ha per titolo: Il Parlamento e l'Italia, spicchiamo molto volentieri il seguente tratto, ove la scabrosissima questione del pubblico insegnamento è toccata con pratico acume e con serena calma di giudizio. E vorremmo con questo tratto invogliare gli insegnanti a leggere e a considerare bene questo prezioso scritto dell'illustre Tommaseo, dalla cui squisita cortesia invociamo qui venia alla licenza nostra». Il brano estratto è l'intero capitolo IX del *pamphlet*: da «*Altro risparmio; le scuole: non già che in esse...*» fino a «*né, quando non se la intreccin da sé, rete alcuna le piglia*».

10. 1866, 43, pp. 674-676. *Delle biblioteche. Lettera al sig. Nicolò Tommaseo*, firmata prof. Lorenzo Neri. In risposta a due lettere dello scrittore al direttivo dell'Archivio Storico fiorentino, dove si trattava anche di biblioteche, di archivi e della loro organizzazione (*Ai Direttori dell'Archivio Storico di Firenze*, 39, 1865, p.614; *Alla Commissione direttrice dell'Archivio storico di Firenze*, fasc. 45, 1865, pp. 712-713) Neri condivide le osservazioni di Tommaseo e riferisce «i pensieri [della Commissione] ai quali ha dato occasione la vostra lettera».

11. 1867, 36, pp. 534-536. Nella rubrica *Rassegna bibliografica* vengono recensiti gli *Esempi di generosità proposti al popolo italiano* da Nicolò Tommaseo, Milano, Tip. e Libr. Arciv., ditta Giacomo Agnelli, 1867, prezzo l. 1.50. Recensione firmata G. M.. L'autore, dopo essersi scagliato contro «il partito irreligioso» che falsifica la storia «per furare alla generazione avvenire le grandi lezioni del passato», loda il libro di Tommaseo «che non credette avvilirsi scegliendo questi suoi esempi dai libri ispirati», affermando «in faccia alla turba de' miscredenti» l'unicità e la bellezza insuperabili della Bibbia, «commentando per via di considerazioni appropriate all'età giovanile il racconto, senza punto alterarlo». Viene sottolineata anche la «bella prova d'umiltà» di Tommaseo, il quale «da vero cattolico» ha deposto «il suo libro davanti all'ecclesiastica censura», accettando «le osservazioni che si stimò di fargli», esposte «in una nota posta in calce all'opera stessa, cosicché il suo libro è per ogni parte commendevole, e puossi con tutta sicurezza usare come libro di lettura e di premio nelle nostre scuole».

12. 1868, 20, pp. 314-315. Nella rubrica *Rassegna bibliografica*, recensione degli *Esempi di generosità proposti al popolo italiano* da Nicolò Tommaseo, Milano, 2° edizione corretta dall'autore, con aggiunta di nuove narrazioni, Milano, Tip. e Libr. Arcivescovile, ditta Giacomo Agnelli nell'Orfanotrofio Maschile, 1868. Recensione molto positiva, che in parte ricalca quella precedente, firmata Prof. Sac. Michele Parma ⁽¹⁶¹⁾.

13. 1868, 31, pp. 491-493. Nella rubrica *Rassegna bibliografica* recensione del volume *La Donna. Scritti vari editi e inediti* di Nicolò [sic] Tommaseo, Giacomo Agnelli, 1868. Il censore, prof. Michele Parma, giudica il libro «eccellente», chiudendo la propria disamina estremamente positiva con queste parole: «Se mi lasciassi andare alla critica, potrei chiedere: perché mai il Tommaséo volle far posto a tanti piccoli frammenti e pensierucci; poi m'accheto vedendo che ci possono stare accanto agli altri, come i vaghi fiorellini possono anch'essi figurare allato ai fiori grandi ed espansi, e me ne taccio con compiacenza».

14. 1869, 2, pp. 23-25. Nella rubrica *Rassegna bibliografica* vengono segnalati i *Consigli ai giovani* di N. Tommaseo, Milano, Tip. Agnelli, 1869. Recensione anonima di questo «leggiadro e succoso libretto», che proprio per questo avrebbe meritato «una stampa ancor più nitida e ornata». L'autore ne offre tre estratti: *Partigiani*, *Costanza*, *Patria*.

⁽¹⁶¹⁾ Studioso di Vico, collaborò negli anni di Tommaseo agli «Annali Universali di Statistica» e all'«Indicatore» con articoli scientifici, letterari e di argomento educativo: su quest'ultimo argomento, cfr. *Della verità nell'idea dell'educazione*, «L'Indicatore», s. VI, II (giugno 1837), pp. 370-394.

15. 1874, 9, sabato 9 maggio, pp. 329-335. In apertura di fascicolo, un minuzioso profilo bio-bibliografico di Tommaseo, non firmato, ma probabilmente di Emilio Comba, alla notizia della sua morte. Un'affermazione spicca su tutte: «Non è vero che l'unità italiana egli vedesse di mal occhio».

16. 1874, 22, p. 408. Notizia di un ufficio funebre nel trigesimo della morte dello scrittore, con un *Elogio* pronunciato da Jacopo Bernardi nella chiesa di San Francesco da Paola a Torino.

17. 1874, 23 e 25. Notizie di varie commemorazioni di Tommaseo in tutta Italia e proposte di monumenti alla memoria.

3.10 Rubriche bibliografiche

Su queste rubriche spesso stracolme di segnalazioni bibliografiche si sono abbondantemente esercitati di volta in volta il biasimo, l'ironia o il sarcasmo di tanti commentatori, a cominciare dal Lantosca («Di brandelli ei compon, sotto pretesti/critici, l'appendice pe' giornali») ⁽¹⁶²⁾ fino a Ciampini, Debenedetti e altri. Sono pagine che lasciano anche noi sconcertati per l'affastellamento delle segnalazioni le più varie e che rimontano alla sua formazione erudita e alla sua indole enciclopedica di stampo settecentesche. Ma esse rispondono anche, da una parte, ad una necessità sinceramente avvertita, dall'altra a ragioni più strumentali. Facendo della scrittura il proprio lavoro, Tommaseo manifesterà in più occasioni e luoghi l'esigenza di un giornale espressamente bibliografico che potesse rendere conto dello stato dei lavori letterari in un'Italia in cui la comunicazione e lo scambio editoriali erano ostacolati dalla frammentazione politico-geografica. Già nel *Diz. Est.* 40, p. 295, alla voce *Pastori (Bibliografia italiana)* così scriveva:

Questo giornale, mero indice delle opere che vengono uscendo in Italia, tornerà più importante di molti giornali letterari e scientifici. Raccogliendo i titoli di tutti i libri che veggono la luce, il Pastori fa gran servizio non solo a' librai, ma a' letterati e a' pensatori col mostrare quali opere attraggono l'attenzione, qual piega prenda l'opinione, quali argini si potrebbero opporre alla inondazione di libri inetti o nocivi.

Più esplicita ancora e meglio articolata era la richiesta di una sorta di bollettino bibliografico avanzata nel *Diz. Est.* 52-53, II, p. 124, alla voce *Giornali*, scrivendo dei *Giornali di F. Dall'Ongaro e di L. Carrer*:

⁽¹⁶²⁾ V. RICCARDI DI LANTOSCA, *Pape Satan Aleppe*, cit., p. 84 (vv. 65-66).

Ma le irregolari ed incerte e per ogni verso difficili comunicazioni fra le provincie d'Italia, la negligenza de' libraj, e l'angustia dello spazio e del tempo, costringono sovente i giornali anche più solleciti d'annunziare le utili novità, a differire o ad omettere l'annunzio di libri lodabili. Per supplire al difetto, richiederebbersi un giornale meramente bibliografico che indicando il titolo dell'opera, il nome dell'autore, la mole e il prezzo de' volumi, le materie contenute, recando parte o dell'annunzio o della prefazione, lasciasse più maturo giudizio o ad altri critici, o, meglio, agli stessi lettori. Questo giornale potrebbe comprendere sotto tante divisioni i libri filosofici, i filologici, e via discorrendo. E sarebbe necessario, acciocché l'Italia conosca la propria letteratura vivente, acciocché scrittori e libraj non si gettino alla cieca sulle medesime imprese; e i tedii e le frodi degli associatori cessino; e l'arte generosamente esercitata e la concordia dieno que' lucri che il mestiere e la rapina non danno. Le forze in Italia non mancano, ma disperse: la dissuetudine della concordia è il massimo de' mali nostri.

Per concludere, alla voce *Giornali. La critica del Diz. Est.* 67, p. 457: «Voglionsi ormai giornali speciali, siccome speciali insegnamenti e speciali biblioteche». La rubrica bibliografica dell'«Istitutore» poteva assolvere in parte a questa esigenza e certamente Tommaseo nei suoi primi anni di collaborazione non si risparmiò in questo servizio, fino a concentrare, come si potrà vedere scorrendo l'*Appendice*, decine di titoli nello spazio di due-tre pagine. Eccone un esempio tratto dalla *Critica Bibliografica*, 1859, 5, pp. 72-76 (venticinque segnalazioni in meno di tre pagine), da cui si può anche apprezzare la tecnica di queste recensioni costruite quasi come un vero e proprio racconto, con tanto di cappello introduttivo e chiusa talora, come in questo caso, con sferzanti allusioni al presente anche politico:

Se i libri che tendono a essere piacevoli fossero un po' più serii che non sogliano, otterrebbero meglio l'intento: e di questo pare essere persuaso il sig. Odorici, autore di lavori storici non volgari, che nella *Strenna italiana*, pregevole del resto per varii componimenti, si fa ad alleviare con ingegnosa pietà le colpe di Bianca Cappello, e con documenti alla mano ne difende la causa. Famose per bellezza ed errori, per maneggi e dolori sono le donne francesi del secolo diciassettesimo [sic] delle quali il sig. Cousin con amore indulgente tesse e ricama la storia. E di quella storia il sunto ci offre una donna italiana di men femminile ingegno che molti filosofanti, e ne fa con austerità modesta sentire l'intima moralità. Se romanzo e dramma sono le vite delle Francesi e della Veneziana infelice; tragedia mista al solito d'un comico più terribile della tragedia stessa, è la vita del frate tribuno, le cui dottrine avrebbero certamente a Firenze risparmiare molte infamie ducali; vita che l'Aquarone [sic] ci narra con le stesse parole del Gracco consacrato, avvedutamente scelte e con parca arguzia comentate. Le vicende delle vecchie repubbliche italiane sono a

noi comentate nei moti recenti; e commento ne diventa anco la storia di quelle dell'isola di Sardegna, che il Prof. Sulis racconta con più calore forse che evidenza, ma certamente meglio che non saprebbero certi suoi troppo gravi censori. Il Savonarola poteva ben dire, parlando a Firenze, di parlare, meglio che papa Borgia, *urbi et orbi*; e il libro dell'Aquarone sarà giudicato importante forse più dagli stranieri lettori che dagli italiani lettori. Ma privilegio fin de' minori Comuni d'Italia fu il porgere argomento di storia e insegnamenti civili importanti; di che fanno fede gli statuti della terricciuola di Valvasone nel Veneto, i quali l'avv. Ferro ci ha dati dianzi, con ingegnosa dottrina illustrati, sì che dall'autore di quelle note possiamo richiedere altri simili doni. Ma ben più ricco di storici insegnamenti è il Trentino, paese ch'io tengo come un'altra mia patria per le memorie d'Antonio Rosmini e di Nicolò Filippi, e altre a me care e onorate. Il Gar, degno e vero custode della Biblioteca del Comune di Trento, ci dà gli Statuti dell'illustre città, e le ricerche sull'autorità consolare, le quali dimostrano non assoluto il dominio del principe, e la vita dello scultore Vittoria; lavori in parte preparatigli da' suoi predecessori, ma ch'egli corregge e amplia e anima di nuova vita. Senti nell'erudito il cultore del bello, esercitato a quegli studi eleganti senza i quali la scienza è orrida e zotica, come pur troppo dimostra questa incivilita barbarie che ci appesta. Ed è bello vedere il sig. Gazoletti [sic] scrivere le scene del Paolo con intermezzo di allegazioni forensi, e conchiuderlo con gli studi sulla Zecca di Trento; lavoro di più sicura e nitida erudizione che non sia quello, del resto lodevole, sulla Numografia Dalmata, dell'Ab. Gliubich; il quale volle nelle sue Vite dei Dalmati collocare anche me, e meglio era tacerne in un libro stampato a Vienna. Ma per rivenire da Vienna a Trento, che la geografia, rispettata anco dal principe di Metternich, pone in Italia; debbo rammentare il discorso del sig. Tito Bassetti, che ad una mascherata popolare attribuendo origine storica e italiana, e aiutandosi d'una congettura sottile se non indubitabile, dimostra d'intendere come sia storia in ogni cosa, e come le piccole memorie possano e debbano collegarsi alle grandi. E storiche sono le indagini che fa sugli scandagli marittimi il Prof. Savini, delle quali io non posso scandagliare in profondità, ma non posso non iscorgere l'ampiezza e la diligenza, e non dire che quant'egli propone di nuovo mi par meritevole che sia messo alla prova.

La storia è mare, al qual correre, vuolsi non solo una stella fida, dico un alto principio morale che guidi, ma una carta che additi le secche e gli scogli, e uno scandaglio che al bisogno misuri la profondità. A misurare la profondità dell'animo umano giovano, più dei documenti pubblici, sovente i privati; ma e di questi e di quelli si mostra non curante la storia retorica, avvatessa, ciabattina. E tra i privati sono preziose le lettere, nelle quali e la poca arte e la troppa diventano indizio del vero, e l'uomo assai volte quanto più si maschera, più si scopre. Che se ben fece il sig. Chiminelli a stampare lettere inedite di nostri coetanei più o meno celebri, dove i più meritamente celebri son anco i più semplici e più cordiali, e dove appare la miseria di certe fame; ancor meglio fece il sig. Planat de la Faye a mettere in luce le lettere d'Eugenio Beauharnais a Napoleone, e

di Napoleone e d'altri le quali dimostrano contro il traditore Marmont ch'Eugenio non fu traditore. Non già che non dolga vedere e nel figliastro e nel padrigno la sprezzante diffidenza che covano degl'Italiani, la quale non fa meraviglia a chi lesse le scellerate lettere dell'imperatore al re di Napoli, Giuseppe il fratello; non già che si possa dimenticare la mediocrità della mente nel valore del braccio, e la leggerezza de' costumi per cui il viceré diede a Milano esempi di corruzione cortigiana, e eccitando gelosie vere o false in taluno de' nobili, preparò la trista giornata del Prina e la chiamata d'un altro padrone più continente insieme e più terribilmente tenace: ma almeno l'assicurarsi ch'Eugenio non ordì tradimenti, che respinse con la risolutezza pacata della lealtà le proposte del Metternich, è disinganno che consola in mezzo a que' tanti altri disinganni che umiliano e accorano.

Preziose lettere e di Girolamo Savonarola e della madre di quel Cosimo che pare nato, anziché dalle Bande Nere, dalle ceneri del frate gridanti vendetta; e le lettere del Savorgnano, valoroso difensore della rocca d'Oso-po [sic], il nome della quale rinfrescarono recenti sventure, e valoroso scrittore come gli uomini da fatti san essere, e altre lettere d'illustri ha fornite e fornirà l'Archivio toscano, che noi dobbiamo al Vieusseux. E siccom'egli al giornale Agrario accrebbe pregio congiungendovi gli Atti de' Georgofili, collezione ch'è documento storico e del senno toscano e di quella, convien pur dirlo, facilità di pensieri che s'appaga del proporre il bene con parole cautamente animose, ma poi, quasi avesse già vinto, dimentica di por mano ad opere di coraggio perseverante; così l'Archivio storico è ora impreziosito dal giornale degli Archivi, che porge ogni mese documenti importanti alla storia e della civiltà e della lingua. Benefizio dovuto in gran parte al Bonaini è l'aver esemplarmente ordinate e accomunate all'Europa tutta tante ricchezze già confuse e sepolte: e l'esempio di lui fu parte seguitato e parte antivenuto in quell'altro deposito della storia d'Italia e del mondo civile, l'archivio de' Frari. Anco Venezia ha scuola di paleografia, che già porta i suoi frutti: e Padova l'ha. E perché il Veneto, sopra tutte forse le regioni d'Italia, dopo Toscana, ha nel suo seno città la cui storia e letteratura vale per quelle d'interè nazionali, Verona ha trovato un raccoglitore zelante di tutte le sue memorie, l'Ab. Giuliani, il quale, raccolto ch'abbia quanti mai libri a Verona appartengano, li promette al Comune, dono di più che regale munificenza. Ma anco le minori città possono e debbono, ciascuna secondo la possibilità, fare il simile: e tutti i giornali di provincia dovrebbero imitare l'esempio di quel d'Alessandria ch'ora è cessato, *Il Riscatto*; segnare con la commemorazione d'un fatto storico patrio, se non ogni giorno, le settimane e i mesi dell'anno. Questo principalmente dovrebbe *L'Indicatore*, giornale novello che sorge in Siena, città delle più illustri del mondo, al quale dà le sue cure un giovane di egregie speranze. Questo da più anni s'ingegna di fare nel *Rammentatore* di Zara il benemerito sig. Ferrari Cupilli. Di lavori storici si fornisce a quando a quando la Cronaca di Milano, della quale a me piace rammentare il rendiconto delle cose economiche che il sig. Viganò detta ogni quindicina con garbo. A questo del porgere documenti storici notabili eziandio per lo stile, hanno la mira il Thouar direttore e

il Cellini editore, nell'*Appendice alle Letture di famiglia*, giornale degno di Firenze, e che nel suo genere è un libro. La signora Molino-Colombini con severità di giudizio più che virile proponeva che dessersi nei giornali, non già scritti sparsi, ma interi trattati con preconetto disegno: ed ella era uomo da fornirne l'esempio. Ma io confesso che, se non ho in venerazione i giornali, de' trattati ho paura; e mi contenterei che le cose dette da quelli, comeché alla spicciolata, fossero non indegne d'andar poi raccolte in un libro. Più che all'unità della forma, è da mirare all'unità del concetto, la quale in certi trattati assai corpulenti lascia desiderio di sé. Breve scritto può esser germe di più volumi; e, ch'è meglio, d'affetti. E troppi sono i volumi più effimeri delle effemeridi. Un tempo s'improvvisava sonetti, poi commedie, poi tragedie; adesso romanzi e sistemi, e, se piace a Dio, imperi e regni.

Ma queste rassegne obbedivano, come si diceva, anche ad una precisa ragione strumentale, a dimostrazione dell'uso spregiudicato (peraltro molto vicino a quello odierno) che del giornale egli sapeva fare. L'autore recensito diventerà poi il più delle volte un «soscrittore» delle opere tommaseiane o si offrirà talvolta di farne personalmente smercio, mettendo a disposizione del dalmata la rete delle proprie conoscenze librarie (cfr. varie lettere di Bertoldi e di Gando) ⁽¹⁶³⁾. In altri casi, alla menzione seguirà una richiesta esplicita di collaborazione agli spogli del grande *Dizionario* torinese: è così per Gando, per Bernardi («Vivete felice, e pregate ch'io muoia presto. Ma intanto, se leggendo buoni scrittori v'abbattete in giunte buone per il Dizionario scrivetemele, via, via») ⁽¹⁶⁴⁾, per i trentini Tommaso Gar, Giovanni Battista Zanella, Tito Bassetti, Antonio Gazzoletti, Luigi Sonn, subito arruolati nell'impresa dopo averli segnalati per qualche loro opuscolo. È il caso, per portarne un chiaro esempio e concludere, di Tommaso Gar, gratificato di alcuni generosi cenni per alcuni suoi opuscoli storici e prontamente 'agganciato' assieme a tutto il gruppo di amici con questa lettera del 23 gennaio 1858:

Penso una cosa: che voi con altri valenti Trentini, e gli Agiati di Rovereto, potreste senza grave disagio fornire giunte al Dizionario italiano che si sta qui facendo: e questo senza scartabellare la Crusca e andare spulcian-

⁽¹⁶³⁾ Bertoldi, ad esempio, si incarica di procurare un tipografo per una raccolta di versi di Tommaseo e si fa tramite presso Pomba per la prima edizione del *Libro del popolo italiano* proponendo la cifra di 1500 lire (BNCF, CT, 94. 7-8); Gando, oltre a piazzare sistematicamente tramite i suoi corrispondenti a Genova e in altre città italiane varie opere di Tommaseo (tra le quali, l'edizione del '52 di *Fede e bellezza*, di cui si dichiarava entusiasta), si offrirà più avanti di smerciare i *Vangeli* (BNCF, CT, 84. 80-87).

⁽¹⁶⁴⁾ Così in una lettera a Jacopo Bernardi riprodotta in G. LANZA, *Lettere di Niccolò Tommaseo*, cit., p. 7.

do i vecchi testi, ma, nel leggere scrittori buoni, notando non le locuzioni più strane e più inusitate ma le più schiette e valenti: e a noi qui toccherebbe il lavoro di vedere se manchino. E le giunte di ciascuno de' benemeriti distinguerebbersi col suo segno. Se pare a voi che la cosa possa pigliare, indirizzerò l'invito espresso ⁽¹⁶⁵⁾.

E il 30 marzo successivo:

Intanto vi ringrazio di cuore. E voi ringraziate quelli che amorevolmente si proffersero a fornir delle giunte. Da voi principalmente ne attendo e di quelle che sieno insieme filologiche e storiche; dico nomi di persone e di luoghi, quali gli Italiani li profferivano un tempo e scrivevano, e adesso non usa più, o usa in certe scritture e in certi casi; come *Allemagna*, *Alamagna*, *Lamagna*, *La Magna*, *Germano* e *Germanico* e *Tedesco* e *Todesco*, *Po* e *Pado* e *Eridano*, *Tridentino*, *Patavinità*, ed altri tali. Non già che si possa farne un dizionario compiuto; ma giova aprire la via; e lasciare anche di questo l'esempio in eredità a' più dotti in tempi migliori. Avvertite però che la stampa comincia tra poco [...] ⁽¹⁶⁶⁾.

⁽¹⁶⁵⁾ *Cart. T.-Gar*, p. 126.

⁽¹⁶⁶⁾ *Ibidem*, pp. 130-31. Nel *Dizionario* apparvero poi le voci *Alemanno*, *Eridano*, *Germanico*, *Germano*, *Patavinità*, *Po*, *Tedesco* e *Tridentino*, la maggior parte delle quali attribuite però a Tommaseo.

«L'ISTITUTORE»

A56.1

De' tratti scelti dagli autori, o delle opere loro intere, a uso delle scuole, 5, pp. 65-69.

A56.2

Dell'insegnare e dell'apprendere secondo il concetto di Dante (da discorso inedito), 7, pp. 97-99.

A56.3

Saggio dell'illustrare, anco ciascuno da se [sic], i passi de' grandi scrittori, 8, pp. 113-118; 9, 129-134.

A56.4

Dell'importanza della Storia Sacra e saggio sul come esporla nelle scuole, 10, pp. 148-150:

I. *Divisione generosa*, 10, pp. 150-152.

II. *La Vittoria Pura*, 11, pp. 168-169.

III. *Patti Chiari*, 13, pp. 199-200.

IV. *L'ospitalità del cuore*, 16, pp. 245-247.

V. *Dolcezza del perdono*, 17, pp. 262-264; 20, 309-311; 21, 328-330; 22, 341-342; 23, 357-359.

VI. *Costanza nel perdono*, 27, pp. 424-425.

VII. *I diritti secondo gli uomini, e i diritti secondo Dio*, 29, pp. 453-454.

VIII. *Pietà prudente*, 33, pp. 521-523.

A56.5

Principii di morale e di logica. Dati nell'Istituto Rosellini, 14, pp. 209-211.

A56.6

Dalle Lezioni di morale. Maestri e discepoli, 15, pp. 225-228; 18, 277-279.

A56.7

Sul Bello. Pensieri, 26, pp. 404-406.

A56.8

Pensieri sull'educazione, 28, pp. 457-459.

A56.9

Parole di Niccolò Tommaseo dette agli allievi dell'Istituto di commercio e di industria in Torino, diretto dal signor Ferdinando Rosellini, nel distribuirsi gli attestati di promozione, 29, pp. 455-456.

A56.10

Favole, 34, pp. 536-537.

A56.11

Sunto di un trattatello di morale. Esposto in lezioni agli allievi dell'Istituto Rosellini, 35, pp. 551-553.

A56.12

Lezioni di logica nell'Istituto Rosellini, 36, pp. 564-565.

A56.13

Saggio d'insegnamento di Logica elementare ad uso de' giovani. L'errore ed il male, 37, pp. 579-583.

A56.14

Scuole per il popolo daddovero, 41, pp. 647-648; 42, 663-664.

A56.15

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 12, pp. 185-188:

Nuovo Vocabolario Latino-Italiano compilato ad uso delle scuole da Luigi Della Noce e Federico Torre, Torino, a spese di una società editrice, Tip. Favale e Comp., 1855.

A56.16

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 19, pp. 297-300:

La donna e la sua famiglia, versi della marchesa Teresa Bernardi nata Cassiani Ingoni, Modena, tip. Vincenzi.

Lettera dell'avvocato Damasio, Provveditore del collegio d'Alessandria, al prof. B. Acquarone, Direttore del giornale «Pontida».

Doveri dell'uomo verso dei bruti, dell'avv. Giovanni Ferraggio, Novara, tip. Rusconi, 1856 (giudicio di Felice Romani nella «Gazzetta piemontese»).

«Giornale di letture popolari», Savona, tip. Miralta.

Istoria della insigne reliquia di s. Simeone profeta che si venera in Zara, scritta da Lorenzo Fondra nel secolo XVII ed ora per la prima volta pubblicata con annotazioni ed aggiunte, Zara, fratelli Battara, 1855.

Accordo della filosofia con la tradizione scientifica. Discorso pronunziato per la solenne distribuzione dei premii dall'avv. Augusto Conti, prof. di filosofia nelle RR. scuole di s. Miniato, Firenze, Sulle Logge del Grano.

Della importanza ed utilità specialmente odierna della filosofia, dissertazione del C. Tiberio Roberti, Bassano, Baseggio.

Uno sguardo entro e dintorno a noi, di Giulio Nazari, Vicenza, Eredi Paroni, 1855. Appendice agli elementi di logica e metafisica del prof. P.A. Corte, edizione del 1855.

Nuovo programma di logica e metafisica per l'esame di magistero, Torino, G. Favale e comp., 1856

Intorno alla teoria degl'immaginari, del prof. Giulio Axerio.

A56.17

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 25, pp. 394-399:

Mezzanotte, canto di Antonio Angeloni-Barbini di Venezia, Venezia, 1856, Pietro Narratovich.

La Guerra, carne, e Novara, canto di Giovanni Tornielli-Boniperti, Genova, fratelli Ferrando, 1856.

Apertura e canalizzazione dell'Istmo di Suez, narrazione informativa e documenti ufficiali del signore Ferdinando De Lesseps, ministro plenipotenziario, col rapporto sommario fatto al viceré d'Egitto dalla commissione internazionale; e le Lettere sull'Egitto del sig. B.S. Hilaire, membro dell'istituto, traduzione del prof. Ugo Calindri, ingegnere: con prefazione e aggiunte, Torino, Unione Tipografica editrice, 1856.

Annali Tipografici piemontesi del secolo XV, scritti da Giacomo Manzoni, Torino, Barera, 1856.

Rime burlesche di eccellenti autori, raccolte, ordinate e postilate [sic] da Pietro Fanfani, Firenze, Felice Le Monnier, 1856.

Laurentii Costae ad Didacum Vitriolium, Epistola, Genuae, ex tip. Archiep.

Vita e Avventure del Cardinale Reginaldo Polo inglese, descritte da Anton Maria Graziani, vescovo Amerino, prima versione italiana del prof. Filippo Poggi, Genova.

Delle colonie slave nel regno di Napoli, lettere del professore Giovanni de Rubertis, Zara, 1856.

Memorie Storiche di Todi, per Lorenzo Leonii, Todi, Alessandro Natali, 1856.

Il Tesoro di Brunetto Latini, col testo francese, per cura del c. Giacomo Manzoni. Nella «Rivista Enciclopedica» di Torino.

A56.18

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 30, pp. 470-472; 31, 487-489; 32, 504-506:

Pei bambini degli asili, Poesie e Prose da dirsi nello sperimento annuo, composte da S. Savini, Genova, Ponthenier, 1856.

Bruto, tragedia di Giovanni Piermartini, Prato, F. Alberghetti e comp., 1856.

Novelle e Canti di P. Papiri, Alessandria, tipografia dei fratelli Gazzotti, diretta da A. Bonino, 1856.

Studi filologici e lessicografici sopra alcune recenti giunte ai vocabolari italiani, sopra voci e maniere di dire additate dal Monti, dal Brambilla, dal Tommaseo e dal Fanfani, e sopra taluna delle dichiarazioni erronee od imperfette che trovansi ancora ne' vocabolari. Con un discorso sui mezzi indicati da M. Cesarotti per avviare l'italiana favella alla desiderata perfezione; del dottor Giovanni Domenico Nardo, Venezia, Giovanni Cecchini, 1856.

Terenzio, scene scelte per uso delle scuole con note italiane compilate dal dottore Pietro Pacini, Lucca, Benedini-Guidotti, 1856.

Memorie funebri antiche e recenti raccolte dall'ab. Gaetano Sorgato, Padova, Seminario, 1856.

Della vita e degli scritti di Sigismondo Gerdil, dissertazione del prof. Giovanni Francesco Bosco, Torino, Speirani e Tortone.

Cours familier de Littérature, un entretien par mois, par monsieur de Lamartine, Paris, 1856.

Justice - Le Journal L'Universe et Frédéric Oznam par F. Boissard, Paris, E. Dentu, 1856.

Lettera di Pietro Colletta a Gioacchino Murat, nell'«Archivio storico» di G.P. Vieusseux, Firenze.

A56.19

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 38, pp. 594-596; 39, 610-614; 40, 631-633:

Storia della legislazione in Italia dalla fondazione di Roma fino ai nostri tempi ed in particolare nella monarchia di Savoia, sommariamente esposta da P.L. Albini,

avv., prof. di filosofia del diritto nella R. Università di Torino, seconda edizione migliorata ed accresciuta, Vigevano, Antonio Spargella e comp., 1854.

Pia memoria in morte di Antonio Rosmini, versi di Giulio Carcano, Milano, Giuseppe Redaelli, 1856.

Anniversaria commemorazione in Rovereto della morte di A. Rosmini, nella «Rivista Veneta».

Chronicon spilimbergense nunc primum in lucem editum, cura P.I. Bianchi, Utini, Turchetto, 1856.

Biografia del professor Giuseppe Bedeschi scritta dal dottor Giovanni Vecchi, Modena, Carlo Vincenzi, 1855.

Saggio letterario dato dagli alunni del reale collegio delle Scuole Pie in Savona, l'anno scolastico MDCCCLVI, Savona, Luigi Sambolino, premiato con medaglia d'argento dalla Società Economica.

Discorso letto da Luigi Mercantini il dì della distribuzione dei premi, 17 agosto 1856, nel collegio italiano delle fanciulle in Genova, Genova, Luigi Pellas.

Laurentii Costae, Epistola ad Didacum Vitriolium, V. E. Italicis versibus reddidit Philippus Poggius. Accedunt epigrammata graeca Stefani Grossi et latina Philippi Poggii, Genova, Officina libraria archiep., MDCCCLVI.

Solymorum eversio ex italico Francisci Iannis. Latine reddidit A. I. Grassus. Accedunt graeci eiusdem versiculi, quos latine vertit A. Campanella, Genova, Ioh. Fassi Comi.

Vocabolario della lingua italiana compilato da Pietro Fanfani, Firenze, Felice Lemonnier, 1855.

A56.20

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 43, pp. 681-683; 44, 698-699; 47, 742-745; 49, 776-777:

Nuova enciclopedia popolare italiana, ovvero Dizionario generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia, ecc. ecc. Opera compilata sulle migliori in tal genere inglesi, tedesche e francesi coll'assistenza e col consiglio di scienziati letterati italiani, corredata di molte incisioni in legno inserite nel testo e di tavole di rame. Quarta edizione interamente riveduta ed accresciuta di migliaia di articoli e di molte incisioni sì in legno che in rame, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1856. Vittorino da Feltre e suo metodo educativo. Studi dell'ab. Iacopo Bernardi, Pinerolo, G. Lobetti Bodoni, 1856.

Egidio Forcellini. Notizie del professore I. Bernardi, Torino.

Lettere di Egidio Forcellini a Marco Fratello con note di I. Bernardi nell'«Istitutore».

Angelo Sanguineti, rhetori praestantissimo patri designato ad eadem carinianensem magna Dei Matris in coeluni evectae. Philippus Poggius sacerdos, ex officina libraria fassicomiana, Genuae, 1856.

Della storia d'Europa di Pier Francesco Giambullari, libri sette, pubblicati per cura di Aurelio Gotti, Firenze, Felice Lemonnier, 1856.

Novella del grasso legnaiuolo riscontrata col manoscritto e purgata da molti e gravissimi errori, per cura di P. Fanfani, Firenze, Felice Lemonnier, 1856.

Sul giornale dell'assedio di Costantinopoli 1453 di Nicolò Barbaro P. V. corredato di note e documenti per Enrico Cornet, Studio storico letto nell'adunanza 22 giugno 1856 del I. R. Istituto Veneto dal M. E. Agostino Sagredo, Venezia, G. Antonelli.

Poesie di Giuseppe de Spuches, seconda edizione, Palermo, Pagano e Piola, 1855. Versi di Mariano Alvitreti, Firenze, Felice Lemonnier, 1856.

A56.21

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 45, pp. 711-715; 46, 729-732; 50, 788-790:

Pensieri di Maria Solari nata Rigo, Genova, R.I. de' Sordomuti.

Il 2 novembre, elegia di F. Chiarella.

Ricordo di Ebe e Ada Bernini e di Giovanni Costantini, Prato, Aldina.

Versi Eugenia Pavia Gentilomo, Venezia.

Versi di Silvia de' Stefani, Padova, Seminario, 1855.

Versi di giovinetta di men di vent'anni, nel «Giornale toscano di scienze, lettere e arti», Firenze.

Racconti famigliari esposti da una buona madre ai suoi figliuoli, di Teresa Bernardi Cassiani Ingoni.

Risposta all'articolo della signora d'Hericourt (di Parigi), della signora Giulia Molino-Colombini, nell'«Istitutore».

Ritratti morali di Caterina Franceschi Ferrucci.

L'avarizia, sermone di Teresa Albarelli Vordoni; nella «Strenna italiana»; Versi della contessa Bon-Brenzoni.

Canti popolari toscani raccolti e annotati da Giuseppe Tigri. Rispetti, lettere, serenate, stornelli, poemetto rusticale, Firenze, Barbèra, Bianchi e comp.

A56.22

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 48, pp. 757-758:

Contiene, senza titolo, un saggio di comparazione di traduzione da Euripide (traduttori Bellotti e De Spuches).

A56.23

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 51, pp. 804-806:

Prolusione del riapimento degli studi nella Regia Università di Torino l'anno MDCCCLVI [di G.A. Rayneri, n.d.r.], Torino, Stamperia reale.

A56.24

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 52, pp. 819-820:

Viaggio autunnale degli alunni-convittori del Collegio nazionale di Genova nell'anno 1856. Lettere e annotazioni di G. B. Cereseto, Torino, Sebastiano Franco e Figli e Comp.

«Strenna Italiana», Milano, Venezia, Verona, Paolo Ripamonti, 1857.

Catalogo di tutte le opere pubblicate da G. Silvestri dal 1799 al 1855, con vita e ritratto, Milano, 1856.

A57.1

*Del come esporre la Storia sacra nelle scuole elementari:*I. *Coraggio pio*, 2, pp. 20-23II. *Soccorso al debole*, 8, pp. 118-119III. *Rivelazione liberatrice*, 11, pp. 165-167; 13, 201-203IV. *Del concedere a tempo*, 19, pp. 292-294V. *Scompartire e comunicare i diritti*, 21, pp. 326-328VI. *Leggi giuste e pietose*, 24, pp. 371-372VII. *Dio unico padrone*, 29, pp. 452-454VIII. *Del nome di Dio e della verità*, 34, pp. 534-536IX. *Come le feste servono alla dignità dell'uomo*, 35, pp. 552-554X. *Misericordia agli afflitti*, 38, pp. 597-598

XI. *Dignità di pensieri*, 44, pp. 695-696

XII. *Valore guerriero*, 50, pp. 787-788

A57.2

Pedagogia: La pedante, 3, p. 40

A57.3

Legge sull'Istruzione:

I. *Da porre la questione*, 5, pp. 66-71

II. *Le definizioni*, 6, pp. 85-91

III. *Le definizioni*, 7, pp. 97-103

IV. *Le definizioni. Che cos'è la responsabilità*, 9, pp. 134-140

V. *Le definizioni. Che cos'è transitorio?*, 10, pp. 151-155

VI. *La legge della pubblica istruzione al Senato*, 12, pp. 182-187

A57.4

Necrologia. Pier Alessandro Paravia, 14, pp. 218-220; 18, 278-282; 20, 315-317; 25, 394-396

A57.5

Dottrina di Dante intorno al libero arbitrio. Spiegazione nuova d'un passo difficile e d'altri concernenti lo stesso ordine di concetti, 22, pp. 342-346; 23, 353-359

A57.6

Cattedra d'eloquenza, 22, pp. 346-347

A57.7

Lettere inedite d'Egidio Forcellini a Marco fratello, con note di N. Tommaseo, 27, pp. 417-421; 31, 481-483; 35, 554-555; 39, 609-614; 45, 710-713;

A57.8

Scuole italiane, greche, dalmatiche, 30, pp. 469-471

A57.9

Educazione musicale. L'organino, 31, pp. 484-486

A57.10

Dell'insegnamento della Storia sacra. E anco dei libri di testo e degli esercizi di memoria, 42, pp. 658-660; 45, 707-708

A57.11

I Collegi politici e i Collegi scolastici, 49, pp. 773-774

A57.12

Educazione e carità, 49, pp. 772-773

A57.13

Filologia. D'un passo dell'Eneide e delle sgrammaticature sapienti. Lettera al prof. Rayneri. I, 51, pp. 804-808

A57.14

Lettere inedite di Gasparo Gozzi a Marco Forcellini, 51, pp. 809-810; 52, 817-818

A57.15

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 26, pp. 409-412:

Paolo. Tragedia cristiana di A. Gazzoletti, 26, pp. 409-412 [Recensione preceduta da queste parole: «Nel secondo anniversario della morte di A. Rosmini, accaduta ore dopo il dì che la Chiesa fa la commemorazione di Paolo, queste parole in onore de' versi d'un roveretano che da Paolo s'ispirano, dedica lo scrivente all'amico, presente, sempre»]

A57.16

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 28, pp. 437-442:

I sermoni evangelici, le lettere ed altri scritti inediti o rari di Franco Sacchetti, raccolti e pubblicati con un discorso intorno la vita e le sue opere per Ottavio Gigli, Firenze, Felice Le Monnier, 1857

Notizia aneddotica di Giovanni Villani. Lettera ad A. Gotti di P. Fanfani

Lettere al comune di Larciano. Per cura di P. Fanfani. del sec. XIV. Nell'Appendice alle «Letture di famiglia», Firenze

Statuti del Comune di Cecina, 1409. Per cura di P. Fanfani nelle «Letture di famiglia»

Degli antichi romanzi cavallereschi in generale e del Giron Cortese in particolare; di Pietro Fanfani, Milano, Zaccaria-Brusca

D'un poemetto rusticale di Jacopo Lori. Lettera di P. Fanfani ad Aurelio Gotti. Dalle «Letture di famiglia», Firenze, tipografia Galileiana

Del Libro Primo degli Annali di C. Cornelio Tacito. Paragrafi XL. Esperimento di versione italiana più breve del testo per Giuseppe Bustelli, Roma, tipografia delle Belle Arti, 1856

A Diana, Inno di Callimaco. Traduzione di Costantino Nigra

XXXVIII lettere inedite di Francesco Maria Zannotti ad Angelo Fabroni, Lucca, 1857, Landi

In funere, P. Francisci Frediani. Inscriptiones conditae ab amicissimo eius Iosepho Silvestrio, Pistorii, ex tip. Cino, 1857

Vita d'Esopo scritta da Andrea Mustoxidi, tradotta da Giovanni Verviziotti, Corfù, tipografia Scheria, 1857

A57.17

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 32, pp. 499-502; 33, 515-519:

Lettere originali e tradotte, raccolte per la gioventù italiana dal Dottore Stanislao Bianciardi, Torino, G. B. Paravia e comp., 1856

Istituto Convitto femminile diretto da Olimpia e Ottavia Paggi, Palazzo Orlandini in Firenze

Proposta di una Società di scambievole assistenza tra i maestri di scuola toscani fatta da S. Bianciardi (nelle «Letture di famiglia»)

Società di mutuo soccorso fra gl'Insegnanti in Piemonte (Nell'«Istitutore»)

Pio Istituto de' Maestri privati in Lombardia (nel giornale «La Stampa»), Milano
«L'Educatore lombardo», giornale del Pio Istituto de' Maestri in Lombardia, Milano

Sulla riforma degli studi. Osservazioni di Mauro Macchi, Valenza, Biagio Moretti, 1857

Del principio supremo della metodica e di alcune sue applicazioni in servizio dell'umana educazione. Opera postuma di A. Rosmini-Serbati, volume unico, Torino, Società editrice di libri di filosofia, 1857

Tesi di Andrea Cappello da Ceresole, Dottore in Teologia, Filosofia, e Professore di metodo per essere aggregato al Collegio della facoltà di lettere e filosofia della R. Università di Torino. L'anno 1857, il giorno 18 di giugno, Oneglia, tip.-lit. G.B.Tasso

Al Ch.mo signor Teologo Andrea Cappello Dottore Collegiato nella R. Università di Torino. Lettera del Prof. P.A. Corte, G. Favale e comp., 1857

La mia opinione intorno alla Teandria di Maria Vergine e della Chiesa Cattolica, per Francesco Lavarino, Vercelli, Guglielmoni

Epistolario di Antonio Rosmini-Serbati. Opera postuma, Torino, Paravia e Comp., 1857

Cenni intorno alla civiltà di Trento nei tempi passati. Di Tito Bassetti, Trento, Monauni, 1857

L'uomo felice di Francesco Dottor Formenton, Vicenza, Pavoni, 1857

A57.18

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 36, pp. 567-70; 37, 586-587:

Vittoria de' Genovesi sopra l'armata di Federico II. Carme di Orsone notaio del secolo XIII, illustrato e volto in italiano da P. Giovanni Battista Graziani, Genova, Tip. Di Gaetano Schenone, 1857

Saggio di parafrasi poetiche e di poesie del Sac. Luigi Chirola Prof. di retorica, Torino, Tip. Scolastica, 1857

Rime di Dante Alighieri e di Giannozzo Sacchetti messe in luce sopra codici palatini da Francesco Palermo, Firenze, Tip. Cellini alla Galileiana, 1857

La vita della scienza umana per Tommaso Mora, Vercelli, Tip. e Lit. De Gaudenzi, 1857

Dell'insegnamento della Agricoltura in Toscana. Lezione di R. Lambruschini ai Georgofili, Firenze, Vieuzeux

Saggio letterario dato dagli alunni del R. Collegio delle Scuole Pie in Savona, l'anno scolastico MDCCCLVII, Savona, Tip. Sambolino

Per l'inaugurazione della Biblioteca Comunale Paravia di Zara nel XVIII agosto MDCCCLVII. Discorso del Consigliere Giuseppe Ferrari-Cupilli, Zara, Tip. Battara

A57.19

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 40, pp. 630-632; 41, 646-648:

Intorno all'opera Del principio supremo della Metodica di A. Rosmini. Osservazioni

A57.20

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 42, pp. 663-667:

Associazione di carità a pro dei giovani poveri ed abbandonati. Collegio degli artigianelli in Torino. Parole del segretario Avv. Arrigo Gobetti in occasione della distribuzione dei premi agli Artigianelli, addì 5 luglio 1857

Solenne distribuzione dei premi ai giovani del Collegio degli Artigianelli, che si distinsero per condotta, studio, applicazione ed attività al lavoro nell'anno, 1856-1857

L'apologia contro gli appunti della Civiltà Cattolica per Tommaso Mora C., Vercelli, De Gaudenzi, 1856

Episodio nel Medio Evo Trentino narrato da Tommaso Gar. Patto tra il comune di Pergine e il Municipio di Vicenza, l'anno 1166, Trento, Monauni, 1856
 L'archivio del castello di Thunn, cenni di Tommaso Gar, Trento, Monauni, 1857
 «Archivio storico italiano». Nuova serie, tomo V, dispensa I. E «Giornale storico degli archivi toscani» anno 1°, dispensa 1a, Firenze, presso l'editore G.B. Vieusseux, M. Cellini e comp. alla Galileiana, 1857
 Lettere d'un senese del 1260, con note di P. Fanfani, tip. Galileiana, Firenze, 1857
 Due legazioni al Sommo Pontefice per il Comune di Firenze presiedute da Sant'Antonino Arcivescovo, con illustrazioni di Cesare Guasti, Firenze, Barbèra e Bianchi, 1857
 Vita di fra Ieronimo Savonarola scritta da Bartolomeo Acquarone. Disp. III, Alessandria, fratelli Gazzotti, 1857
 Dell'idea fondamentale del poema sacro e della letteratura dantesca in Europa nel sec. XIX. Discorso nel tomo VI della «Revue des deux mondes» da M. Saint-René Taillandier. Ragionamento di F.M. Torricelli. Nell'«Antologia Contemporanea»
 Il paradiso perduto, poema di Giovanni Milton. Traduzione del Cav. Andrea Maffei, Torino, Unione tipografico-editrice, 1857
 La littérature française et la critique par S. Emile Nerva, Prof. de philosophie dans l'Université de France, Turin, 1857, tip. Econom. par. Barera
 Proverbi veneziani raccolti da Angelo Dalmedico e raffrontati con quelli di Salomone e co' francesi. Edizione a beneficio degli asili infantili, Venezia, Antonelli, 1857
 Racconti biblici familiarmente esposti da una buona madre a' suoi figliuoli; opera educativa ed istruttiva della marchesa Teresa Bernardi nata Cassiani Ingoni, Modena, Cappelli, 1857
 Un errore giudiziario. Racconto di E. Conscience. Traduzione nel giornale «Il Diritto».

A57.21

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 43, pp. 676-680:

Dell'ordine e del servizio sanitario in Piemonte. Cenni storici e statistici, e proposte del Dottore Pietro Castiglioni, già chirurgo maggiore nel R. Esercito, Torino, tip. Italiana, 1857

Callista, o schizzi sulla Chiesa d'Africa del sec. terzo. Del dottor G. E. Newman. Versione dall'inglese, Milano, tipografia Centenari, 1856

Spartaco. Tragedia di Giulio Carcano, Milano, per l'editore-libraio Francesco Colombo, 1857

Poesie scelte di Cesare Saluzzo con alcune lettere di personaggi illustri, e la vita scritta dal Cav. Prof. Paravia, Pinerolo, 1857, tip. Chiantore

Memorie funebri antiche e recenti offerte per la stampa dall'abate Gaetano Sorgato, Padova, tipografia dei Seminario, 1856

Canti di G. Regaldi, nona edizione corretta ed accresciuta, Torino, tip. Scolastica, 1857

Nuova edizione del Lessico Forcelliniano accresciuto ed emendato con l'aggiunta dell'onomastico di tutta la latinità, per cura e studio del Prof. Vincenzo De Vit, Prato, tip. Alberghetti e C.

S. Tommaso d'Aquino e il Rosmini. Saggio d'osservazioni sulle loro

Dottrine ideologiche, per P. Paganini Prof. di filosofia nel I. R. Università Toscana, Pisa, tip. Vannucchi, 1857

A57.22

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 48, pp. 758-761:

Le quatre Martyrs. Par A.F Rio, Paris, Ambroise Bray, libraire-éditeur, 1856

A57.23

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 52, pp. 818-823:

Delle virtù e dei meriti di Monsignore Giovanni Bercich zaratino, Vescovo di Sebenico. Ricordazione di G. Ferrari-Cupilli, Zara, tip. fratelli Battara, 1857

In morte di Antonio Peteani vescovo di Parenzo, nell'«Annotatore Friulano», Udine

Il Bano Berislavich. Notizie di Giuseppe Ferrari-Cupilli, Zara, tip. De Marchi-Rougier

Della riforma degli studi. Del professor A. Grubissich

La madre slava, di Luigi Fichert dalmata. Canti 6, Zara, 1857

Della grammatica illirica. Epistola di G. Sundecich

Filippo Bordini Vescovo di Lesina

A58.1-3

Sgrammaticature sapienti. Lettera seconda [continua dal 51, 1857, pp. 804-808], 1, pp. 5-9;

Lettera terza, 4, pp. 53-57 [con risposta in forma di lettera del Signor Federico Torre, 6, pp. 87-88]; 10, 149-152

A58.4-5

Del come rendere fecondo lo studio della lingua, e per esso ampliare la mente, 5, pp. 70-73; 6, 85-86

A58.6

Sgrammaticature sapienti [lettera di Federico Torre a Tommaseo], 6, pp. 87-88

A58.7-16

Lettere di Egidio Forcellini con note di N. Tommaseo, 3, pp. 33-35; 9, 135-138; 14, 212-215; 16, 247-249; 21, 324-328; 25, 390-393; 29, 452-454; 38, 594-596; 41, 643-645 [Lettera del Prof. Iacopo Bernardi a N.T. dal titolo *Gli ultimi anni di Egidio Forcellini e la sua sepoltura*, 41, 646-647]

A58.17

Santorre di Santarosa (epigrafe), 6, p. 91

A58.18

Istruzione educatrice. Pensieri, 11, pp. 161-163

A58.19-20

D'alcune interpretazioni di Virgilio proposte dal S. Prof. Fantonetti, 12, pp. 183-187; 13, 202-205

A58.21

Al Sig. Prof. G. Lanza, 15, pp. 250-254

A58.22

Inno ai Greci scritto nel 1721 da Andrea Mustoxidi, 16, pp. 252-253

A58.23

Del come esporre la storia sacra nelle scuole elementari. Memorie di gratitudine e di concordia, 18, pp. 276-278

A58.24

L'Educazione privata e la pubblica, 19, pp. 289-291

A58.25-26

L'éducation domestique, 19, pp. 291-293; 20, 309-312

A58.27

Giornale d'un bambino di men di cinqu'anni, 26, pp. 404-408

A58.28-29

Nel terzo anniversario dalla morte di Antonio Rosmini. Luigi Gentili, 27, pp. 417-420; 28, 438-441

A58.30

Giornale d'una bambina di sei anni. 18 gennaio 1858, 30, pp. 465-468

A58.31

Caterina Segurana. Canto popolare e Salve Regina, 30, p. 476

A58.32-33

Biografia. La contessa Antonietta Verri-Leoni, 35, pp. 545-548; 36, 561-565

A58.34-35

Intorno alla proprietà delle opere dell'ingegno. Lettera alla Commissione istituita per il Congresso da tenersi nel corrente settembre in Brusselles sopra questo argomento, 37, pp. 583-587; 39, 608-610

A58.36

Intorno all'insegnamento del Catechismo, 40, pp. 627-628

A58.37

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 2, pp. 23-24:[Francesco Barone], *Orazione pel riaprimiento degli studii nella R. Università di Torino l'anno 1857*, Torino, Stamp. RealeDomenico Capellina, *Il piccolo canzoniere dei fanciulli. Poesie educatrici*, Torino, Tip. Scolastica, 1857

La legislazione dello spirito umano per Candido Mamini, Torino, Tip. Favale e Comp., 1857

Pasquale Galluzzi, *Considerazioni filosofiche sull'idealismo trascendentale e sul razionalismo assoluto*, Torino, Società Editrice de' libri di filosofia, 1857

A58.38

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 7, pp. 100-103:

Prelezione letta nella riapertura del Collegio tecnico di Chiavari, il dì 4 novembre 1857, da Filippo Chiarella, professore di lingua italiana, storia e geografia, Chiavari, Tip. Angelo Angiroffo

Cesare Scartabelli o Il Maestro Autorevole. Discorso letto al sindacato solenne dell'Istituto de' Padri di Famiglia, il 27 settembre 1857, dal Dottore Stanislao Bianciardi, Firenze, coi tipi di Felice, Le Monnier, 1857

Istituto di mutuo soccorso fra i Privati Maestri di Lombardia, Milano, C. Civelli e C., 1857

Della lingua parlata. Dissertazione del Prof. Ignazio Cantù, Milano, stabilimento tipografico del dottor Pietro Boniotti, 1857

Di un lavoro inedito di Bernardo Davanzati. Lettera di C. Guasti, nelle «Letture di famiglia»

Apologia di Giovanni da Procida. Ricerche storico-critiche di E. Rubieri, Firenze, Tip. Barbèra Bianchi, e C.

Componimenti lirici di Mariano Alvitreti, Firenze, F. Le Monnier, 1857

Canti filosofici del Dottor Ezio Castoldi, Milano, Giuseppe Redaelli, 1857

Satire di Anastasio Bonsenso, Milano, Giuseppe Redaelli, 1857

Canti del popolo veneziano per la prima volta raccolti ed illustrati da Angelo Dalmedico.

Opera che può continuarsi a quella dei canti popolari toscani, corsi, illirici e greci di N. Tommaseo. Seconda edizione, Venezia, nel privilegiato stabilimento di Giuseppe Antonelli, 1857

Poesie di Caterina Bon Brenzoni, precedute da una biografia scritta dal D. Angelo Messedaglia, Firenze, Barbèra, Bianchi e C.

Lodi e compianto di Livio Minguzzi forlivese-Forlì, coi tipi Bordandini, 1857

Concorso del 1856. Quinta esposizione triennale di oggetti di belle arti, manifatture ed industrie per la provincia di Forlì. Estratto dalla sentenza di aggiudicazione de' premi pronunciata dalla Commissione ordinatrice; e discorso letto dal conte Cesare Albichini nel giorno della solenne distribuzione dei medesimi, Forlì, stamperia Bordandini, 1856

Indice ragionato per materie della Biblioteca Comunale di Siena, compilato da Lorenzo Ilari

A58.39

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 8, pp. 119-123:

Intorno alla conservazione delle carni commestibili e l'imbalsamazione dei cadaveri. Studii del Padre Gallicano Bertazzi, Direttore della farmacia dei PP. Fatebene Fratelli in Milano, e Socio ordinario dell'Accademia fisico-medico-statistica, Milano, Tip. A. Lombardi, 1857

A58.40-43

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 17, pp. 262-266; 22, 340-344; 23, 358-361; 24, 377-382:

Il sacerdote teologo Luigi Cicchero da Recco per essere dichiarato dottore in belle arti della Regia Università di Torino, pubblicamente disputava il 19 febbraio 1858, Torino, Tip. S. Dalmazzo

Th. Vallaurii doctoris decurialis latinae eloquentiae tradendae, oratiuncula in taurinensi Archigymnasio habita quo die A. Ciccherus politiorum litterarum doctor renuntiaretur. Ex Off. Scol. S. Franco, 1858

Laurentii Costae Epistola ad Thomam Vallaurium. Accedunt epigrammata graeca

- Stefani Grossi, latina Amadei Ronchini et Laurentii Costae, Alexandriae Stetelliorum, Ex Officina Libraria Gazottiana, MDCCCVIII
- Di Bona Lombarda. Elogio epigrafico del Cav. Amedeo Ronchini da Parma
- Di Luigi Fornaciari. Scritto di Augusto Conti. Nell'«Imparziale fiorentino»
- Della mediocrità negli studi. Discorso di Gioacchino De Agostini, Vercelli, Tip. De Gaudenzi, 1858
- In morte di Massimiliano De Rossi dei conti di Santarosa. Scritti varii, Savona, tipografia Misalta, 1858
- Della necessità di una buona educazione intellettuale e morale. Saggio primo di Filippo Sala, Genova, presso i figli di Giovanni Grondona q. Giuseppe, 1858
- Il piccolo Alberti. Vocabolario della lingua italiana, Milano, fratelli Ferrario, 1858
- Discorso letto l'11 marzo 1858 all'adunanza generale degli azionisti dell'asilo d'infanzia di Curlerasco da Anacleto Cappa, nell'occasione della resa dei conti del saggio degli alunni, Vigevano, Tip. Nazionale
- Relazioni dell'anno 1856, lette nell'adunanza generale della Società delle scuole infantili il dì 29 novembre 1857, Torino, tipografia Castellazzo e Vercellino
- Del supremo dovere del sacro oratore. Discorso del Prof. G.A. Raynieri, Torino, tipografia Paravia e comp., 1858
- Il lavoro considerato come elemento di educazione universale. Parole del canonico
- Tommaso Mora nell'adunanza degli operai di Vercelli, Tipografia De Gaudenzi
- Sunto degli atti del quinto congresso generale delle associazioni operaie dello Stato, tenutosi li 10, 11, 12 settembre 1857 in Voghera, Voghera, dalla tipografia di Giuseppe Gatti
- Sulle attinenze che possa avere la mezzeria con l'incremento dell'agricoltura in Toscana. Lettera di R. Lambruschini al marchese Cosimo Ridolfi, Tipografia Galileiana, M. Cellini e Comp., 1858
- Il parroco di campagna che istruisce il suo popolo. Per il can. Pietro Mori Pievano di Monopoli. Seconda edizione corretta dell'autore, Firenze, Le Monnier, 1858
- Il R. Ospizio di carità in Torino, e ordinamenti negli Stati Sardi per prevenire e soccorrere la indigenza. Cenni corredati dai documenti e dai regolamenti più importanti, Torino, Tip. Speirani e Tortone, 1857
- Descrizioni del viaggio per la via ferrata da Torino a Pinerolo, ed alcuni documenti storici dell'Ab. Cav. Iacopo Bernardi, Pinerolo, 1858, Tip. Lobetti-Bodoni
- Opere edite ed inedite di A. Rosmini-Serbati prete roveretano. Epistolario. Parte 1a. Lettere religioso-famigliari. Volume 2o (1837-54), Torino, Tip. Paravia e Comp., 1857
- Teodicea, libri tre di Antonio Rosmini-Serbati, prete roveretano. Seconda edizione ritoccata dall'autore, Torino, Tip. della Società Edit. De' Libri di filosofia, 1858
- Lexicon totius latinitatis I. Facciolati, Aeg, Forcellini et I. Furlanetti Seminarii patavini alumnorum cura, opera et studio lucubratum nunc demum iuxta opera R. Klotz, G. Freund, L. Döderlein aliorumque recentiorum auctius, emendatius melioremque in formam redactum, curante Doct. Francisco Corradini eiusdem Seminarii alumno, Fasc. I.
- Distribuzione solenne delle attestazioni di merito e delle menzioni onorevoli agli allievi
- delle scuole secondarie, speciali ed elementari del collegio-convitto nazionale di Torino,
- addì 28 marzo 1858, Torino, Tip. G. B. Paravia e Comp.

L'arte del comporre insegnata per gradi ed esempi alle famiglie ed alle scuole primarie, speciali e di latinità inferiore dal Prof. Casimiro Danna. Terza edizione con correzioni ed aggiunte, Torino, Tip. Franco e figli, 1858

Il teatro di Rimini, opera dell'architetto, commendatore Prof. Luigi Poletti, descritto ed illustrato in ordine alla storia ed alle arti da Genesio Morandi con prolegomeni estetici e disegni del monumento, Rimini, Tip. Malvolti ed Ercolani, 1854

Il Vangelo di G. C., tradotto in volgare, concordato ed esposto in nuova forma per ogni ordine di persone, per opera di Genesio Morandi con commento, illustrazioni, il testo della volgata appié di pagina, ed una carta topografica della Palestina

Discorso letto l'11 marzo all'adunanza generale degli azionisti dell'asilo d'infanzia di Garlasco da Anacleto Cappa, Vigevano, Tip. Nazionale [ripresa]

Relazioni dell'anno 1856 lette nell'adunanza generale della Società delle scuole infantili il di 29 nov. 1857, Torino, Tip. Castellazzo e Vercellino [ripresa]

Dall'orfanotrofio trentino, discorso letto nella basilica di S. Maria Maggiore per la solenne apertura dell'Istituto Sartori, li 13 marzo 1853, dal sacerdote G. B. Zanella, Trento, Tip. Marietti, 1854

Del supremo dovere del sacro oratore. Discorso del professore G.A. Rayneri, Torino, Tip. Paravia e Comp., 1858 [ripresa]

Il lavoro considerato come elemento di educazione universale. Parole del Canonico [ripresa]

Tommaso Mora nell'adunanza della società degli operai di Vercelli – Tip. De Gaudenzi

Storia di uno studente di filosofia narrata da Giuseppe Piola ed esaminata da A. Paganini, Lucca, Tip. Arcivescovile Benedini-Guidotti, 1858

«Cronaca di scienze, lettere, arti, economia, industria», giornale pubblicato da Ignazio Cantù colla cooperazione di illustri scrittori, Milano, Tip. di Di Salvi e Comp.

Glossarium italicum in quo omnia vocabula continentur ex Umbricis, Sabinis, Oscis, Volscis, Etruscis, caeterisque monumentis quae supersunt collecta et cum interpretationibus variorum explicantur cura et studio Ariodantis Fabretti, Fasciculus I, Aug. Taurinorum, ex Officina Regia, 1858

A58.44

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 31, pp. 489-492:

«Strenna italiana», Milano, Venezia, Verona, P. Ripamonti Carpano Editore

La pia signora. Racconto storico di Federico Odorici

Torquato Tasso a Sorrento. Drama lirico e poesie varie di Teresa Gnoli, Firenze, presso gli editori della «Strenna Romana», 1858

Stella. Canti d'Ignazio Ciampi, ivi

Versi di Giuseppe Bustelli, ivi

Due feste di maggio. Stanze di Giambattista Maccari, ivi

Guglielmo. Novella di Fabio Nannarelli, ivi

Ricordo agli amici pel capo d'anno del 1858. Versi di Giovanni Torlonia, ivi

Saggio di canti popolari romani, ivi

Canzoni popolari del Piemonte, raccolte da Costantino Nigra, Torino, Tip. Economica, 1858

A58.45-46

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 32, pp. 500-502; 33, 517-520:

Canto popolare moldavo, posto in versi da R. Alexandri, tradotto dal cav. Veggezzi Ruscalla, nel «Mondo Letterario»

I fiori. Saggio di canti sul tenore dei popolari, Prof. G. Sundedich, Zara, Tip. Battara, 1858

In morte di Corinna Delvignotti. Iscrizione di Alessandro Delvignotti, Corfù

Lirica di Alfonso Girardi, Torino, 1858

Componimenti vari di Giulio Tiplado, Zante, stamperia del Parnaso

L'angelo della misericordia, poema del Prof. L. I. Marzocchi

A58.47

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 34, pp. 533-535:

Alla nobile giovinetta Emilia Uguccioni Ghepari, quando si sposava a Giovanni Barbolani De' Conti da Montauto. Canzone di Cesare Guasti, Firenze, F. Lemonnier, 1858

Un'ora della mia giovinezza. Carme di Aleardo Aleardi, Firenze, Tipografia Barbèra, Bianchi e C., 1858

Stefania. Tragedia di Giovanni Piermartini, Prato, Tip. F. Albertini e C., 1857

Mastro Piero. Ballata di Giovanni Prati, nel «Mondo Letterario», Torino, 1858

Marine e paesi di Giuseppe Revere, Genova, Tip. Lavagnino, 1858

A58.48

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 46, pp. 723-727:

Cenni storici sull'antica città di Cimella e sulla chiesa e convento dei PP. MM. Riformati, Nizza, Tip. Nazionale, 1858

All'ottimo amico F. Reggio nel prendere possesso della sua parrocchia di S. Maria di Vigone, il 31 ottobre del 1858. Carme dell'Ab. C. Picco

Pensieri ed affetti che al sacerdote Agostino Belmondo consacrava l'amico D. Carlo Picco, il giorno 19 settembre 1858, in cui prendeva solenne possesso della parrocchia di Sant'Antonino

Aristotele esposto ed esaminato da Antonio Rosmini-Serbatì prete Roveretano (Opere postume), Vol. unico, Torino, Società Editrice di libri di filosofia, 1858

Vita di S. Carlo Borromeo, scritta dall'Ab. Vincenzo Devit, Tip. Arcivescovile, Milano, 1858

A58.49

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 47, pp. 739-743:

Delle virtù di San Vincenzo de' Paoli. Discorso letto nella chiesa dei preti della missione di Fassolo alli 19 luglio 1858 da Pietro Donna della medesima Congregazione, Tip. di Tommaso Ferrando

Intorno alla conservazione delle carni commestibili. Studi del M.R. Padre Galliano Bertazzi. Memoria letta nella seduta 12 maggio 1858, Milano

Panegirico di S. Giuseppe Calasanzio fondatore delle Scuole Pie, recitato il 27 agosto 1858 in Siena nella chiesa del Collegio Tolomei da Giambattista Giuliani Somasco, Professore di eloquenza sacra nell'Università di Genova, Siena, tip. del R. Istituto de' Sordo-Muti

Le lettere del B. Giovanni Colombini da Siena, pubblicate per cura di Adolfo Bartoli, in Lucca, tip. Balatresi, 1856

Sul moderno linguaggio della Toscana. Lettere di Giambattista Giuliani Somasco, Torino, tip. Franco e Comp., 1858

Saggio che davano de' loro studi gli alunni del Collegio delle Scuole Pie in Carcare, l'anno scolastico 1858, Torino, tip. di G. B. Paravia e Comp.

Luce e armonia. Discorso proemiale ad un trattenimento accademico di poesia del P. Carlo Faa di Bruno delle Scuole Pie, Savona, tip. Sambolino, 1858

Evidenza, amore e fede, o i criteri della filosofia. Discorsi e dialoghi di Augusto Conti, Felice Le Monnier, 1858

Un po' di filosofia. Discorso di Giulio Nazari, Asti, 1858, tip. Raspi e Comp.

Discorso tenuto per la distribuzione dei premi alle alunne della Casa succursale della R. opera della Provvidenza in Abbazia di Pinerolo, addì 5 settembre 1858, Torino, tip. Speirani. e Tortone

Nuova sorgente di carità pei bambini poveri. Colletta a favore degli asili d'infanzia, promossa negli istituti d'istruzione secondaria

Cenni storici sull'Albergo di Virtù in Torino, dell'Ab. Iacopo Bernardi

Asilo infantile di Stresa, anno 1858, Intra, litpgr. e tip. Gaetini diretta da Barberis

Nella anniversaria commemorazione dei trapassati benefattori degli Asili Infantili di Genova. Orazione letta da Giov. Scolari li 21 maggio 1858, tip. Ferrando Genova

Lorenzo Renaldi vescovo di Pinerolo ai chierici del suo seminario. Allocuzione letta li 15 giugno 1858

Il matrimonio. Parole di Mons. Arrigoni Vescovo di Lucca a 2 sposi

Sulla istruzione ed educazione giovanile. Scritti vari dell'Ab. Francesco Regonati, Milano, Dottor Francesco Vallardi, Tipografo-editore, 1858

Pensieri sull'istruzione e sull'educazione per Giuseppe Lazzaro, Napoli

Sull'insegnamento libero nelle arti del disegno surrogato alle Accademie. Osservazioni di P. Selvatico, Venezia, tip. del Comm., 1858

Della forza dell'animo. Discorso di Giuseppe Bianchetti, Venezia, presso Antonelli tipografo, 1857

Discorso sulle arti belle di Grecia e d'Italia, e dei monumenti provinciali, nazionali e mondiali, di Francesco dottor Formenton, Vicenza, 1858

De l'art chrétien par A.F. Rio. Tome deuxième, Paris, Ambroise Bray, libraire-éditeur

A58.50-51

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 48, pp. 758-760; 49, 772-776:

Berta, prima cronaca d'un anonimo. Scene domestiche di Luigia Codemo-Gerstenbrandt, Venezia, Tip. Naratovich, 1858

Dopo il carcere. Romanzo sociale contemporaneo di Vittore Ottolini, Milano, lib. Sanvito, 58

Racconti di Caterina Percoto, Firenze, Felice Le Monnier, 1858

I progetti milanesi e il Duomo. Epistole di Matteo Gatta, Tip. Redaelli, 57

Biblioteca delle stravaganze. Storie orribili, Tip. Botta

Componenti in versi e in prosa di Salvatore Viale di Bastia, raccolti per la prima volta in un volume diviso in due parti colla giunta di alcuni scritti inediti del medesimo, Firenze, Tip. della Galileiana di M. Cellini e Comp.

La fidanzata immortale. Carme lirico di Luigi Fichert Dalmata, Zara

Tebe. Memorie di G. Regaldi, Torino, Tip. Scolastica di Sebastiano Franco e Comp., 1858

Zaira. Tragedia di Voltaire. Traduzione di Filippo Chiarella con aggiunte di poesie originali del traduttore, Chiavari, Tip. di Angelo Argiraffo, 1858

Solenne distribuzione dei premi agli alunni del Collegio Aycardi delle Scuole Pie in Finalborgo, Tip. L. Sambolino, Savona, 1858

Per nozze Giriodi-Coller, 1858, Tip. G. Favale e Comp.
 Poemetti editi ed inediti del Prof. Ercole Luigi Scolari, Torino, Tip. Fory e Dal-
 mazzo, 1857-58
 Lambro Zavella capitano di Suli. Tragedia storica in cinque atti del Dottor Piervi-
 viano Zucchini già medico al servizio militare di Grecia, Milano, Ed. Natale Bat-
 tezzati
 Versi di Vincenzo Baffi. Seconda edizione, Napoli, Giov. Pedone Lauriel editore
 Canti di Nicola Sole, Napoli, Tip. del cav. Gaetano Nobile, 1858
 Versi di Michele Bertolami, Torino, Tip. Scolastica di Seb. Franco e Comp., 1858
 A Michelangelo. Canzone di G. Vecchi, Modena
 Ai fanciulli della Parrocchia di S. Teresa in Reggio, che vanno alla prima comu-
 nione l'anno 1858. Versi di L. Costa e di L. Sani, Modena, Tip. di Antonio ed
 Angelo Cappelli

A58.52

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 50, pp. 792-795:

Inaugurando in Vercelli l'esposizione agricola-artistica industriale del 1858 col
 duplice Congresso dell'Associazione agraria e delle Società di Mutuo Soccorso; I
 nuovi tempi: Orazione di Giovacchino De Agostani, Vercelli, tip. e lit, De Gau-
 denzi

Quarta mostra fata da' giovanetti israeliti addetti alle arti e mestieri in Firenze.
 Dall'«Avvisatore»

Versi di M. Errera per nozze di suo fratello, Venezia

In morte di Luigi Naccari pittore. Versi di Michele Corinaldi, nella «Rivista Euganea»
 Commemorazione di Domenico Buffa. Discorso di Romualdo Cannonero, Geno-
 va, Tip. di Tommaso Ferrando, 1858

Del professor Marmocchi. Notizie scritte da Francesco Manfredini. Nella «Rivi-
 sta Contemporanea»

La morte di Antonio Peretti. Nella «Dora Baltea»

Giovanni Torlonia. Necrologia di Augusto Marescotti. Nell'«Imparziale»

Domenico Rosina Follinese, Padova, coi tipi del Seminario, 1858

Elogio di Monsig. P.A. Mutti Abb. dell'ordine benedettino in Praglia, Patriarca
 di Venezia. Detto da D. Placido Talia Benedettino, 1857

Dio e l'uomo. Cenni biblico-cattolici di D. Placido Talia Abate de' Monaci Cassi-
 nesi, Padova, coi tipi del Seminario

A59.1

Della pedagogia libri 5 del sacerdote G.A. Raynieri, 1, pp. 9-10

A59.2-3

Lavori forzati, 2, pp.17-20; 4, 51-53

A59.4

Gli studi e la politica, 3, pp. 35-39

A59.5-12

Storia sacra ad uso dei giovanetti:

1. *La speranza generosa*, 7, pp.100-102; 10, 147-150; 13, 195-198; 15, 231-233; 21,
 324; 23, 360-363; 24, 376-378; 28, 441-443

A59.13

2. *Perché le nazioni ingrandiscono perché decadono*, 30, pp. 472-475

A59.14-15

3. *Iddio conforta que' che amano di nobile amore la patria*, 33, pp. 516-517 [con *Giunta*, 34, pp. 536-537]

A59.16

4. *Circospezione nell'ardimento*, 39, pp. 610-613

A59.17

5. *Indizi del valore*, 41, pp. 646-648

A59.18

6. *Guardatevi dalle discordie dopo il pericolo*, 42, p. 664

A59.19

7. *Non invanire nella vittoria*, 43, pp. 681-683

A59.20

8. *Anco i deboli possono*, 44, pp. 693-695

A59.21

9. *La nuora buona*, 47, pp. 741-743

A59.22

10. *La carità rispettosa*, 50, pp. 790-792

A59.23-24

Un nobile esempio, 8, pp. 115-118; 9, 130-134

A59.25-26

Lucia de Thomas [in epigrafe: *Ad Antonio Ranieri | Devoto alla Religione dell'Amicizia | e al culto del dolore | N.T. riverente*], 18, pp. 273-277; 19, 289-294

A59.27

Lettera d'una madre e d'una sorella. Dal Veneto, 22, pp. 337-339

A59.28

Alla memoria di Antonio Rosmini prete nel quarto anniversario dalla sua morte, 27, pp. 424-427

A59.29

Dritti degl'Israeliti alla civile uguaglianza, 31, pp. 484-488

A59.30

Riforma degli studi, 32, pp. 500-502

A59.31

Pregchiere, 34, pp. 535-536.

Comprende:

- 1) *Negli studi*
- 2) *Insegnamento del vero*
- 3) *Degli educatori*
- 4) *De' figliuoli*

A59.32

Riforma nello studio delle arti belle, 35, pp. 545-549

A59.33

Lettera al P. Bianchi direttore della Società degl'Insegnanti, 37, pp. 587-589

A59.34

Pregbiere, 40, pp. 632-633.

Comprende:

- 1) *Adulatori delle nazioni*
- 2) *Discordie*
- 3) *Per popolo caduto*
- 4) *Per la nazione*
- 5) *Fede de' popoli*
- 6) *Vittoria*

A59.35-36

Un maestro di sé medesimo, 45, pp. 708-711; continua, con il titolo di *Biografia di un povero pescatore* nel 46, pp. 722-724 [racconto su Antonio Brazzanovich]

A59.37

S. Caterina Martire, 49, pp. 772-776

A59.38

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 5, pp. 72-76:

«Strenna italiana», Milano, 1859

Études sur les femmes du XVII siècle en France par V. Cousin. Cenni di Giulia Colombini, Torino

Vita di fra Ieronimo Savoranola scritta da Bartolomeo Acquarone, Alessandria, 1858

Dei moti politici dell'isola di Sardegna dal 1793 al 1827. Narrazioni storiche del Prof. Francesco Sulis, Torino

Statuta et leges spectabilis Universitatis Valvasoi a 1369, Tarvisii, 1858

Biblioteca Trentina ossia raccolta di documenti inediti o rari relativi alla storia di Trento, redatta da Tommaso Gar con prefazione, discorsi storici e note, Dispensa I. Vita di Alessandro Vittoria scultore trentino composta dal conte Benedetto dei Giovannelli e rifusa e accresciuta da Tommaso Gar, Trento, 1858

Ricerche storiche riguardanti l'autorità e giurisdizione del Magistrato consolare di Trento composte dal barone Gian Giacomo Cresseri, riordinate e annotate da Tommaso Gar, Trento, 1858

Della zecca di Trento. Memoria di Antonio Gazzoletti, Trento, 1858

Numografia dalmata per Simeone Gliubich, Vienna

Sull'antica mascherata trentina detta La polenta dei Gobbi-Gobi. Memoria dei signor T. Bassetti, Trento, 1858

Storia degli scandagli marittimi seguita dalla descrizione di una rete Palombara, del Dott. S. Savini, Torino, 1858

Alcune lettere d'illustri italiani, Bassano

Alcune lettere d'illustri italiani offerte dal Dott. Luigi Chiminelli, Bassano, 1858

Le prince Eugène en 1814. Documents authentiques en réponse au maréchal Marmont, publiés par M. Planat de la Faye, ancien officier d'ordonnance de l'Empereur, Paris

«Archivio storico italiano» e «Giornale storico degli archivi toscani», Firenze, 1858

«Giornale agrario toscano», Firenze

L'Archivio centrale di Stato, nuovamente istituito in Toscana, nelle sue relazioni con gli studi storici. Discorso di L. Galeotti

Intorno al veneto Archivio, al suo ordinamento ed al vantaggio che per gli studi storici si può ritrarne. Discorso del Prof. Iacopo Bernardi

«Biblioteca veronese». Lettera del conte Giuliani, Verona, 1858

«Il Riscatto», giornale d'Alessandria

«L'indicatore Senese», giornale settimanale di scienze, lettere ed arti

«Il Rammentatore Zaratino», Zara, 1858

«Cronaca di scienze, lettere, arti, economia, industria», giornale pubblicato da Ignazio Cantù, Milano

«Letture di famiglia» e «Appendice alle Letture», Firenze

I giornali e i trattati. Lettera della signora G. M. Colombini nell'«Istitutore»

A59.39

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 6, pp. 86-87:

Atti della società ligure di storia patria, Genova, 1858

Della storia maestra della vita umana. Orazione detta per la solenne riapertura degli studi nel Collegio Nazionale di Casal-Monferrato il 30 novembre 1858 da Oreste Raggi Prof. di Storia, Casale

Del sentimento morale e civile negli studi. Discorso del Pr. Daneo, Mortara Carlo Botta e i suoi tempi. Orazione del Prof. Liveriero nel Collegio di Novara, Novara, 1858

Dell'eloquenza sacra. Parole d'un Padre Domenicano nel «Diario Savonese»

«L'amico», giornale quotidiano, Genova

Discorso critico intorno alla vita di F. Orioli, di G. Torlonia

Cenni necrologici intorno al Dottor G. Corte letti dal Dottor Demarchi. Dal «Giornale delle scienze mediche dell'Accademia di Torino»

Cenni sul metodo curativo e natura del cholera morbus nella città di Bobbio del medico F. Conti

Dell'ubbrichezza sotto il punto di vista dell'igiene pubblica. Dissertazione inaugurale presentata da C. Bona per essere dichiarato Dott. in medicina, Torino

Cenni igienici sull'uso del fumare. Dissertazione di C. Arullani Dottore in Chirurgia, Torino

Supplica del Dottor Conte Caruso al Senato delle Isole Ionie, Cefalonia

Cicco Simonetta. Dramma con prefazione storica di Carlo Belgioioso, Milano, 1858

Visitando il Paterno castello di Luserna dopo le recenti nozze i nobili sposi Marchese di Luserna-Angrogna e Anna Pallavicini Trivulzio, Il municipio di Luserna. Ode, Pinerolo, 1858

Madama di Celan. Storia milanese del secolo XVI narrata da P.A. Curti, 1858

Tradizione e leggende di Lombardia raccolte e pubblicate da P.A. Curti, Milano, 1856

Le serate del villaggio ossia degli errori e pregiudizi del popolo di campagna. Racconti di A. Peretti, seconda edizione riveduta e corretta dall'autore con aggiunta di altri scritti, Ivrea, 1858

Canti popolari del Piemonte illustrati da C. Nigra. Nella «Rivista Contemporanea» Poeti illirici del decimoquinto secolo, per G. Cuculiebich, [Ivan Kukuljevic-Sakcinski, n.d.r.], Zagabria

Proverbi italiani illustrati per cura di G. De Castro, Milano, 1858

Diporti filologici. Dialoghi di G. Fanfani, Napoli

Dell'uso della lingua patria in Corsica. Discorso di S. Viale nell'«Archivio storico»

Relazione del viaggio in Dalmazia, Napoli e Roma, segnatamente in rispetto alla Storia e alle antichità e alle lettere slave. Di G. Cuculiebich, Zagabria

Dizionario degli artisti dell'Illirio di G. Cuculiebich, Zagabria, 1858

Della vita e delle opere di Mariotti per E. Francini, Firenze

Alcuni quadri della Galleria Comunale di Prato descritti ed illustrati con documenti inediti da G. Guasti

A59.40

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 11, pp.169-172:

Prolusione al corso di Storia del diritto del Prof. G. B. Giorgini pubblicata dagli studenti dell'Università di Siena

Discorsi letti nell'Istituto Paterno di educazione e d'istruzione, diretto dal Prof. G. Racheli, Torino, 1858, Tip. V. Steffenone, Camandona e Comp.

Distribuzione degli attestati di merito agli alunni delle scuole secondarie speciali ed elementari nel Collegio-Convitto nazionale di Torino. Anno scolastico 1857-1858

Collegio convitto nazionale di Alessandria, 25 maggio, 9 novembre 1858. Ricordo

Relazioni dell'anno 1857 lette nell'adunanza generale della Società delle scuole infantili il dì 28 novembre 1858, Torino, Tip. Castellazzo e Vercellino

Nei solenni funerali dei defunti benefattori degli asili infantili. Discorso del Teol.

Prof. Francesco Barone, detto in S. Francesco di Paola il giorno 10 luglio 1858

Elogio funebre dell'Ab. Ferrante Aporti, del Prof. Giovanni Scavia, Torino, Tip. Scolastica di S. Franco, 1859

Antonio Peretti. Commemorazione di G. Sabbatini

Il Messia. Poema di F.A. Klopstock, versione di G.B. Cereseto, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1858

Della creazione. Letture prime per fanciulli raccolte ed ordinate dal Prof. Vincenzo Garelli, Torino, Tip. Paravia

Nella solenne distribuzione dei premi agli allievi dell'Istituto civico Bellini. Discorso del Prof. G. M. Cavalli

Catechismo politico per contadini piemontesi, Torino, Tip. Subalpina di Zoppis e Comp.

Breve ragionamento letto nell'adunanza generale dei Soci dell'Accademia Filarmonica di Torino, il giorno 23 di gennaio 1859, dal Socio Cav. Gius. Pomba

A59.41

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 12, pp. 186-188:

Come le nazioni si lodano. Di P. Valussi, nell'«Annotatore Friulano»

Giuseppe Sacchi. Intorno ai giardini per fanciulli come nuovi istituti educativi, Milano, 1858

L'Istituto della Sacra Famiglia in Torino. Cenni di L. Valerio. Nel «Diritto»
 Scuola serale di dottrina cristiana in Santa Teresa in Reggio di Modena
 Sarzana. Società religiosa
 Società d'istruzione, di educazione e di mutuo soccorso per sussidi agli insegnanti di Piemonte
 Proposta per una Società di mutuo soccorso fra il clero. Dalla «Cronaca», Giornale milanese, Tip. D. Salvi e Comp.
 Società degli artisti in Lombardia. Nel giornale «Le Belle Arti»
 Casa di soccorso per gli opranti giornalieri, fondata da Cosimo Ridolfi
 Due private Società di soccorso per malattie tra i lavoratori di due Tip.e in Firenze
 Rendiconto del Comitato di Soccorso, istituito in Pistoia, a sollievo dei danneggiati dal còllera [sic]
 La Compagnia della Misericordia in Empoli nell'occasione del còllera. Nelle «Letture di Famiglia»
 Istituto della Misericordia nella terra di Figline, durante il còllera Nel «Monitore toscano»
 Della necessità di soccorrere i poveri e de' modi. Lettera di R. Lambruschini al Prof. Pietro Betti R. Consultore di sanità e polizia medica in Toscana, Firenze, Tip. Galileiana di M. Cellini e Comp.
 Omelia di Monsignor Renaldi Vescovo di Pinerolo per un nuovo ricovero di poverelli
 Di uno spedale pei fanciulli poveri nella città di Praga. Nelle «Letture di famiglia»
 Pio istituto di maternità e dei ricoveri pei bambini lattanti. Relazione del S. M. Pizzi
 Cenni sullo stato sanitario di Verona di P. Sandri. Negli «Atti dell'Istituto Veneto»
 Sul clima di Venezia. Studi di A. Berti, ivi

A59.42

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 14, pp. 218-220:

Carte d'Etude pour le tracé et le profil du canal de Nicaragua par M. Thomé de Gamond précédée de documens publiés sur cette questior par M. Felix Belly, Paris, Dalmont et Dunod, 1858

A59.43-44

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 25, pp. 392-393; 26, 409-411:

Du principe de nationalité de l'Italie par G.H. Fauvety, Paris

Slavi e magiari. Memoria di A. Gazzoletti

Orazione pe' morti di Curtatone e Montanara detta nel duomo di Lucca il giorno 28 maggio 59 dal Prof. Augusto Conti; e Iscrizioni di Carlo Minutoli, Lucca, Tip. dei figli di G. Rocchi

Sui morti a Montanara e a Curtatone. Orazione funebre detta nel 28 maggio 1859 all'Accademia degli Euteleti di Summiato dal Prof. G. Conti, Firenze, coi tipi di M. Cellini e Comp. alla Galileiana, 1859

Ricordo della vita di Ottavia Mannelli Puccinelli. Cenni di Giov. Lotti

A Dio. Preghiera di E. Ceccherini, Firenze, Tip. Barbèra

«Il 29 maggio 1848». Anno primo, Firenze, Tip. Bencini

La poesia. Canto di C.I. Panattoni, Livorno, Tip. Leoncini, 1859

Per le nozze Michiel Francesconi. Stanze di I. Bernardi, Pinerolo, Tip. Giuseppe Chiantore

L'eco della Magna Grecia. Poesie di Biagio Miraglia da Strongoli, Torino, Tip. G. Marzorati, 1858

Poesie varie di Giulio Tipaldo, Zante, nella tipografia del Parnaso

Bellezza. Canto popolare di Ulisse Poggi. Nell'«Imparziale» fiorentino

Nuove poesie popolari di Cesare Cavara, Bologna

Paolina e Clementina. Racconto di Leontina Gordigiani. Nelle «Letture di Famiglia», Firenze

Histoire morale des femmes par Ernest Legouv . Articolo della signora Giulia Colombino [sic]

A59.45

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 29, pp. 454-459:

Prose e poesie inedite o rare d'Italiani viventi, coi loro cenni biografici, terza serie, vol. 2°, Torino, 1859. Raccolte dal S. Bernab  Silorata

Intorno a Giovanni Pico della Mirandola. Cenni e documenti inediti del Prof. Domenico Berti, Tip. Cerutti di Torino

Elogio funebre dell'Ab. Ferrante Aporti, recitato dal P. Carlo Stura delle Scuole Pie nella Chiesa di N. S. dell'Orto in Chiavari, Tip. Argiroto

Dizionario degli artisti della Slavia meridionale di G. Cuculiebich, Zagabria, 1858

Conspectus monumentorum historicorum in manuscripto existentium quae ad illustrandam historiam ecclesiasticam ac civilem Slavorum meridionalium typis vulgari possent, Zagabriae, Tip. Ludovici Gai, 1859

Appendice alle memorie del Frizzi sulla storia di Ferrara, del Conte Camillo Laderchi, Prof. di Pandette e Diritto naturale a Ferrara, Ferrara, Tip. Abram Servadio

La pittura ferrarese. Memorie del Prof. Conte Camillo Laderchi, ivi

Tre lettere di Lucrezia Tornabuoni a Piero de' Medici: ed altre lettere di varii, concernenti al matrimonio di Lorenzo il Magnifico con Clarice Orsini, pubblicate da Cesare Guasti, Firenze, Tip. Le Monnier, 1859

Paolo da Novi. Tragedia di Antonio Buonfiglio, Chierico Regolare Somasco, Rettore del Collegio di S. Giorgio in Novi, Novi, Tip. Rossi, 1859

La confederazione dei Tamoi. Poema portoghese del Commend. De Magalhaens, Traduzione di Riccardo Ceroni

Palinodia del Filicaia. Sonetto del Prof. Ab. Francesco Regonati, Milano, 1859, tipografia arcivescovile

«L'eco del clero e del popolo», giornale diretto dall'Ab. F. Regonati, Milano, Tip. Arcivescovile

All'Italia ed ai Martiri dell'Italia. Sonetti ed iscrizioni del dottor E. Bertini, Prato, Tip. FF. Giachetti, 1859

A59.46

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 35, pp. 567-571:

Nuovo vocabolario italiano-latino compilato ad uso delle scuole da Luigi Della Noce e Federico Torre, Torino, Tip. Favale, 1859

A59.47

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 38, pp. 604-405:

Della guerra d'insurrezione in Italia tendente a conquistare la nazionalit . Memorie di G. La Masa, Torino, 1859

A59.48-49

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 48, pp. 764-765, e 51, 810-811:

La storia d'Italia raccontata alla gioventù dal sacerdote G. Bosco, Torino

A60.1-2

Storia sacra ad uso dei giovanetti:

I. *Coronare la vittoria col perdono*, 1, pp. 6-10

II. *Rendiconto esemplare*, 3, pp. 39-40

A60.3

Giornale d'una bambina di meno d'ott'anni. Firenze, 3 novembre 1859, 2, pp. 19-22

A60.4-6

Giornale di un bambino di sei anni. Firenze, 29 ottobre 1859, 4, pp. 55-57; 5, 8 gennaio 1860, 69-71; 6, 10 gennaio 1860, 84-85

A60.7-8

I Vangeli, 6, pp. 85-87; 7, 101-103

A60.9-10

Storia Sacra, Il servitore affettuoso, 8, pp. 119-121; 9, 133-134

A60.11

Per i figlioli di Alessandro Volta: Ai Lombardi, 10, pp. 145-148

A60.12

Il catechismo, 11, pp. 161-163

A60.13

Lo spirito, il cuore, la parola di Caterina da Siena. Lettera di S. Caterina da Siena, 12, pp. 179-181

A60.14-15

Storia Sacra, Chi fida di Dio e chi fida in se stesso, 13, pp. 193-196; 14, 209-212

A60.16

Accademia letteraria delle Scuole Pie di Firenze, 15, pp. 227-231

A60.17

Storia Sacra, Modestia animosa, 17, pp. 258-261

A60.18

Storia Sacra, Amicizia coraggiosa, 18, pp. 276-281

A60.19

Storia Sacra, Rispetto ai deboli di mente, 19, pp. 292-293

A60.20-21

Storia Sacra, Disubbidienza pia, 19, pp. 293-295; 20, 307-308

A60.22

Storia Sacra, Pensate anco agli altri, 20, pp. 308-309

A60.23-29

D'alcune proposte fatte o da farsi per una nuova legge degli studi. Lettera I, 22, pp. 337-340; *Lettera II*, 24, pp. 371-373; 26, 402-404; 28, 435-437; 29, 450-451; 32, 499-500; *Lettera III*, 34, pp. 529-531

A60.30

Lettere di S. Caterina da Siena. Saggio del come ridotte a miglior lezione e fornite di note da N. Tommaseo, quali li stamperà il sig. Barbera in Firenze, 23, pp. 356-360

A60.31

I toscani in Lombardia [in epigrafe: *Al | Prof. Augusto Conti | Narratore e parte | Del fatto di Montanara | Schietto cittadino e scrittore | N. Tommaseo | Con animo riverente*], 26, pp. 410-412

A60.32

Nel quinto anniversario dalla morte di Antonio Rosmini, 27, pp. 421-423

A60.33

Storia Sacra, Non mettere gli uomini a cemento, 31, pp. 487-488

A60.34

Storia Sacra, Prima la patria, 33, pp. 513-515

A60.35

Vincenzo Giacomelli, 34, pp. 536-537

A60.36

Al S. Prof. B. Acquarone a Siena, 35, pp. 545-547

A60.37

Storia Sacra, Il debole che perdona, 36, pp. 561-564

A60.38

Pregchiere, 37, pp. 579-581:

1. *Preghiera d'un padre per i figliuoli*
2. *Preghiera della madre*
3. *D'ambedue i genitori*
4. *Per le figliuole*
5. *Per la propria famiglia*
6. *Per la pace domestica*
7. *La Cresima*
8. *Correzione*
9. *Per coloro de' quali il destino è a noi affidato*
10. *Docilità*
11. *Per un Amico*

A60.39-40

Storia Sacra, Parti uguali, 38, pp. 593-595; 40, 629-631

A60.41

Pregchiere, 39, pp. 617-619:

12. *La frode nell'insegnare*

13. *Dello Scrittore*

14. *Alle Sante che amaron gli studi*

15. *De' giovani*

16. *D'un giovanetto*

17. *Fratelli*

18. *Per parenti o altri attinenti*

19. *Pe' parenti men prossimi*

A60.42

Poesia. Aggregata Savoia all'Impero di Francia rimane tuttavia la Croce nel Vessillo del Regno Italico, 41, p. 652

A60.43

Pregchiere, 41, pp. 645-646:

20. *Nello scrivere lettera o nel riceverla*

21. *Nel coltivare i fiori*

22. *Nell'offerire fiori dinnanzi a un'Immagine*

23. *Pe' mutoli*

A60.44

Lettera di S. Caterina da Siena, 43, pp. 677-680

A60.45

Pregchiere, 46, pp. 708-710:

24. *Pei vecchi resi invalidi dalla guerra, o da altri travagli*

25. *Pe' sordi*

26. *Pe' dementi*

27. *Di chi muor giovane*

28. *Di famiglia povera che perde il suo capo*

29. *Nella morte d'un figlio*

30. *Degli eredi di persona ricca*

30. *Pe' morti in difesa della Patria*

A60. 46-47

Storia Sacra, Generosità perseverante, 47, pp. 723-724; 49, 736-738

A60.48

Pregchiere, 49, pp. 742-743:

31. *Pe' morti in una strage*

32. *Per le generazioni de' nostri antenati*

33. *Lavori di donna*

34. *Del compare del battesimo o della cresima*

35. *Le donne saccenti*

36. *Per il figliuolo primogenito, preghiera d'una madre*

A60.49

D'una nuova grammatica latina (da lettera), 50, pp. 752-754

A60.50

Pregchiere, 51, p. 772:37. *Ai giovani*38. *L'amicizia*

A60.51

[rubrica] *Critica bibliografica*, 11, pp. 169-171:

Pensieri e lettere sulla educazione della donna in Italia di G. Molino Colombini

A60.52

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 16, p. 248:

Del leggere e del porgere. Trattato dell'Avv. Enrico Franceschi, Torino, S. Franco e C., 1860

A60.53

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 30, pp. 473-475:

Affetti e dolori. Alla memoria di una madre, Pinerolo, Tip. Chiantore

Storia Sacra, raccontata ai giovanetti dall'Ab. G. Barzacchini, adottata in vari Istituti d'educazione d'Italia e dai padri di famiglia, vol. uno. Testamento vecchio, vol. due.

Testamento nuovo, Firenze, A. Bettini Editore Libraio

Discorso dell'Ispettore generale delle scuole, Ab. R. Lambruschini, tenuto il 29 maggio 1860, alle alunne della scuola magistrale femminile di Firenze, per l'apertura di essa scuola

A60.54

[rubrica] *Critica Bibliografica*, 52, pp. 802-804:

Elementi di filosofia ad uso delle scuole secondarie, di Pier A. Corte, Professore emerito nella regia Università di Torino, Nuova edizione riveduta e corretta. Vol. 1°: logica; Vol. 2°, Etica, Torino, Tip. G. Favale e Comp., 1860

A61.1-13

Della Educazione politica nella e fuor della scuola. Discorso, 1, pp. 2-4; 2, 17-19; 3, 33-36; 4, 50-52; 5, 67-69; 6, 83-85; 7, 100-102; 8, 117-119; 9, 130-132; 10, 145-148; 11, 161-164; 12, 177-179; 13, 195-196

A61.14

Discorso ai Dalmati [estratto], 6, pp. 87-89

A61.15

Al Ministro delle cose marittime, 18, pp. 277-279

A61.16

Le riforme da riformare (da lettera), 19, pp. 292-293

A61.17-20

Sul riordinamento degli studi, 20, pp. 307-309 [nel Lombardo-Veneto, ristampa];
21, pp. 323-325; 22, 339-342; 23, 353-356

A61.21

Suggerimenti del Tommaseo dettati all'ispettore delle scuole elementari di Venezia nel 1848, 33, pp. 516-519

A61.22

Storia Sacra. Il vincitore dolente, 14, pp. 211-213; 15, 227-229

A61.23

Pregchiere, 16, pp. 248-249:

1. *Educazione*
2. *Educazione non molle*
3. *D'un giovanetto*
4. *Della sorella per il fratello. E così del fratello per la sorella, e de' fratelli e delle sorelle tra loro*

A61.24

Pregchiere, 24, pp. 378-379:

5. *Nel bagnarsi o lavarsi*
6. *La luce del gasse, dell'elettrico; e ogni luce artificiale*
7. *Il vapore sull'acque*
8. *Viaggio per via del vapore*
9. *Strade ferrate*

A61.25

Pregchiere, 25, pp. 393-394:

10. *Nel visitare paesi ignoti: o per chi li visita*
11. *Per le colonie che migrano in terre lontane e nuove*
12. *Pe' Selvaggi d'America*
13. *L'Africa*
14. *L'Asia*

A61.26

Pregchiere, 32, pp. 502-503:

15. *Pe' cacciatori ne' luoghi selvaggi*
16. *Nell'esilio*
17. *Per que' che vivono e muoiono in terra straniera*
18. *Di chi accoglie in casa un perseguitato innocente*
19. *Nell'aprire nuova strada o piazza, e nell'abbellire come che sia la città*

A61.27

Pregchiere, 41, pp. 650-653:

20. *Negli esercizi del bersaglio*
21. *Di quelli che sono a guardia di città o di fortezza*
22. *In aspettazione di guerra*
23. *A chi muove guerra non giusta*
24. *Per gli innocenti che muoiono o patiscono in guerra*

25. *Nell'implorare l'aiuto altrui* [in nota: *Questa, e tutte l'altre preghiere, furono scritte circa vent'anni fa*]
 26. *Mentre il paese è devastato dalle armi nemiche*
 27. *Dopo la vittoria*
 28. *Nell'anniversario d'antica vittoria*
 29. *In città o in provincia dov'abitano genti di stirpe diversa*
 30. *Nei pericoli delle nazioni*
 31. *Nel fare trattato tra popolo e popolo*
 32. *Per la concordia dei popoli*

A61.28

Pregchiere, 44, pp. 698-700:

33. *Divisioni civili*
 34. *Nei moti civili di gente nemica alla fede o al popolo*
 35. *Orgoglio nazionale*
 36. *Al sorgere d'un potentato novello*
 37. *Dei militi*
 38. *Nell'apprendere l'arte della milizia*

A61.29

Note della Giunta Municipale Samminiatese alle osservazioni in risposta ai due Memoriali. 1861, 25, pp. 387-389

A61.30

Nel 6° Anniversario dalla morte di Antonio Rosmini. Lettera di N. Tommaseo al Prof. P. Paganini, 27, pp. 419-423

A61.31

Sul Prof. D. Capellina, 28, pp. 440-442

A61.32

La Polonia, 30, pp. 469-472

A61.33

Della libertà delle scuole. Cenni scritti a richiesta d'un Deputato, 31, pp. 481-483

A61.34

Dell'educazione e dell'istruzione in rispetto al ius di punire [in nota: Da un discorso intitolato *Critica penale inedito*], 37, pp. 582-583

A61.35

Ai padri e alle madri italiane, 40, pp. 628-631

A61.36

Educazione liberale, fomentatrice di servitù, 42, pp. 657-660

A61.37

Gradi alla vera libertà delle scuole (da lettera), 43, pp. 673-675

A61.38

Gli esami de' Professori (da lettera), 43, p. 675

A61.39

Sapienza di certe sgrammaticature (lettera), 46, pp. 727-729

A61.40

Le Scuole Pie di Firenze, 48, pp. 759-760

A61.41

Quesito d'educazione domestica (da lettera), 50, pp. 791-792

A61.42

Le enciclopedie (da lettera), 51, pp. 810-811

A61.43

[rubrica] *Rivista Bibliografica*, 2, pp. 22-24:

Melodie italiane di Samuele Biava, Milano, Editore Wilman

A61.44

[rubrica] *Rivista Bibliografica*, 5, pp. 71-72:

Gli orfanelli agricoltori nella tenuta di Castelletti. Narrazione di Mauro Ricci delle scuole pie, Firenze, Tip. Calasanziana, 1860

A61.45

[rubrica] *Rivista Bibliografica*, 17, pp. 265-266:

Novelle ed altri scritti di Francesco Deciani, raccolti e annotati da Prospero Antonini, Firenze, Felice Le Monnier, 1861

Saggio del parlare degli Artigiani in Firenze. Dialoghi: beccaio, conciatore, cuoiaio, colorista di pelli, pellicciaio, Firenze, Tip. Tofani, 1861

A61.46

[rubrica] *Rivista Bibliografica*, 19, pp. 296-297:

Gli Anabattisti. Narrazione storica, scritta in latino da Lamberto Monforzio, e recata in italiano da Pietro Fanfani, Firenze, stamperia sulle Logge del Grano, 1861 [A seguire, pp. 297-299, un estratto dal giornale «La famiglia e la scuola» di un articolo di Augusto Conti, inserito da Tommaseo a chiosa della sua recensione]

A61.47

[rubrica] *Rivista Bibliografica*, 26, pp. 408-410:

Canti e prose di Giuseppe Regaldi, Torino, 1861

A61.48

[rubrica] *Rivista Bibliografica*, 38, pp. 601-606:

Le lettere spirituali e famigliari di Santa Caterina de' Ricci fiorentina, religiosa Domenicana in S. Vincenzo di Prato, raccolte e illustrate da Cesare Guasti, Prato, per Ranieri Guasti

A61.49

[rubrica] *Rivista Bibliografica*, 39, pp. 616-617:

Manovra navale del Cav. Luigi Fincati, Luogotenente di vascello M. R. Terza ediz. considerabilmente aumentata e fornita d'un Vocabolario nautico, Genova, presso Giov. Gravier, 1861

A61.50

[rubrica] *Rivista Bibliografica*, 47, pp. 745-746:

Canti di Giuseppe Bertoldi

A62.1

Andrea Rigopulo. La Grecia e l'Italia, 2, pp. 19-20

A62.2

Al Ch. S... Professore d'Igiene (Da lettera), 3, pp. 38-39

A62.3

Dell'apprendere la lingua italiana (Da lettera), 4, pp. 52-54

A62.4

Per il... e pel... (Da lettera) [sugli esempi di *pel* più numerosi di *per* nel *Dizionario*], 7, pp. 99-101

A62.5

Epigrafe dettata dall'egregio N. Tommaseo sottoposta all'urna del prof. Domenico Capellina, 7, p.107

A62.6

La Società degli Operai, e i loro Congressi (Da lettera), 28, pp. 438-441

A62.7

Intorno ad una Miscellanea letteraria del signor Loiacono Siciliano (Da lettera), 32, pp. 501-505

A62.8

Intorno a un'opera d'autore siciliano sopra la potenza dell'umana volontà (Da lettera), 33, pp. 515-516

A62.9

L'ammaestramento popolare (Da lettera), 38, pp. 593-595

A62.10

Pregchiere, 5, pp. 74-75:

1. *Educazione*
2. *Per i giovanetti da educare*
3. *Nell'insegnar leggere ai figli del popolo*
4. *Orgoglio della scienza*
5. *Nell'udire e nel leggere insegnamento religioso o Preghiera*

A62.11

Pregchiere, 38, pp. 599-603:

6. *Notomia*
7. *Scienze de' corpi*
8. *D'un matematico*
9. *Di studenti scienza religiosa*
10. *Di chi esercita un'arte bella*

11. *Nell'esercizio del suono e del canto*
12. *Scienza e umiltà*
13. *Innanzi allo studio*
14. *Di chi studia filosofia*
15. *La Chiesa e le Nazioni*
16. *Per il progresso*
17. *Per l'umanità*
18. *Per le generazioni avvenire*

A62.12

Pregchiere, 39, pp. 617-618:

19. *Del legatore o venditore di libri*
20. *Nel dì che rammenta qualche grande ingiustizia de' tempi passati*
21. *Nell'addestrarsi a esercizio militare*
22. *La calunnia*

A62.13-15

A Mons. Jacopo Bernardi, 8, pp. 115-117; 9, 131-134; 10, 148-150

A62.16

Al Prof. G. Lanza, 11, pp. 163-165

A62.17

Monumento a Torquato Tasso, 12, p. 184

A62.18-19

Un Salmo di Frate Girolamo Savonarola, 13, pp. 195-198; 14, 211-214

A62.20

Un istituto d'Educazione Europea, 15, pp. 227-231

A62.21-25

Esercizii d'una Scuola Normale d'alta letteratura, 16, pp. 244-245; 17, 261-264; 20, 311-313; 21, 325-328; 22, 345-348

A62.26

Gli scrittori di Grecia, 19, pp. 280-281

A62.27

Scuole serali della Domenica in Monsampolo nell'Ascolano, 19, pp. 288-290

A62.28-30

Tradizioni popolari, 24, pp. 377-379; 25, 392-394; 26, 407-408

A62.31

Nel settimo Anniversario dalla morte di Antonio Rosmini. Spirito della sua istituzione, 27, pp. 421-422

A62.32

La fede. Sonetto dell'Ab. Chiarelli di Rocca San Casciano [con letterina di ringraziamento di Tommaseo], 32, pp. 507-508

A62.33

Al Sig. March. V. Mortillaro sull'opera Leggende storiche siciliane dal XIII al XIX secolo, 33, p. 522

A62.34-37

Il ministero dell'arte rinnovellata. Da un discorso di N. Tommaseo letto all'Accademia di Ravenna il dì 18 giugno 1862 nella distribuzione de' premi, 34, pp. 529-533; 35, 545-548; 36, 561-564; 37, 578-581

A62.38

Caro e Preg.mo Sig. Direttore [sull'opuscolo dell'abate Orticoni sopra l'interpretazione di alcuni passi difficili di autori latini], 37, pp. 585-587

A62.39

L'ammaestramento popolare (Da lettera), 38, pp. 593-595

A62.40

Lettere al P. Giuliani:

Sopra la canzone ch'è tra le rime di Dante: "Tre donne intorno al cor mi son venute", 40, pp. 630-631

D'una canzone attribuita a Dante Alighieri. Lettera II, 44, 693-695; *Lettera III*, 46, 727-729; *Appendice alla terza lettera sulla canzone di Dante*, 49, 774-777

A62.41

Un voto per la Polonia, 42, pp. 679-680

A62.42

Giulio Cesare Becelli, e il Padre Sorio, 47, pp. 744-748

A62.43

Pel monumento di Cristoforo Colombo eretto in Genova. Sonetto [del Prof. D. Bartolomeo Gessi] e *Ode* [traduzione latina dello stesso del Prof. G. Gando: lodi del Tommaseo ai due poeti], 49, p. 778

A62.44

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 1, pp. 8-9:

L'Antropologia. Prolusione detta nell'Università di Genova dal prof. L. Bottaro

A62.45

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 6, pp. 90-91:

Racconti popolari di Salvatore Malato Iodaro, Palermo, 1861

A62.46

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 23, pp. 360-364:

La nuova poesia. Carme di A. Angeloni Barbani, Venezia, 1862

A62.47

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 29, pp. 456-458:

All'autore siciliano d'un'opera sulla metafisica della morale

A62. 48-49

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 39, pp. 614-617; 43, 677-679:

Del dizionario della lingua italiana, che la Società tipografica editrice viene pubblicando in Torino; saggio inedito [in appendice: *Cielo*, lemma estratto dal *Dizionario della lingua italiana*]

A62.50-51

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 51, pp. 807-808; 52, 818-821:

Lezioni di filosofia, per G. M. Caroli. Vol. I, Bologna

A63.1

Esempi di religiosa equità, 2, pp. 19-21

A63.2

Al Preside di un Collegio-Convitto [lettera], 3, pp. 40-41

A63.3

Epigramma [in due versioni, italiana e latina: *Paventa, o Grecia mia, doni Britanni/...*], 4, p. 60

A63.4-5

D'una canzone attribuita a Dante. Lettera IV e V a Giambattista Giuliani, 9, pp. 133-135; 11, 165-169

A63.6

All'egregio prof. G. Lanza, 10, pp. 152-155

A63.7

Ad un autore di racconti e altre cose per giovanetti (Da lettera), 14, p. 217

A63.8

Lecture femminili (Da lettera), 14, pp. 217-218

A63.9

D'un collegio femminile (Da lettera), 15, pp. 230-231

A63.10

Lecture de' romanzi (Da lettera), 15, pp. 231-232

A63.11

D'una scuola popolare nella città di Brescia (Da lettera), 17, pp. 261-263

A63.12

Bello e mirabile esempio [lettera], 18, pp. 275-276

A63.13

(*Da lettera*): *A un Giornale di educazione; Ad un autore di versi in uso de' giovanetti e del popolo; A un Siciliano autore di versi indirizzati a chi scrive la seguente lettera*, 18, p. 280

A63.14

Sulle lettere inedite di L. Ariosto al S. Cappelli, editore e illustratore, 19, pp. 293-295

A63.15-22

Riforma de' pubblici studii, 20, pp. 305-307; 21, 324-326; 23, 355-357; 24, 369-372; 25, 388-390; 26, 404-407 [*Lettera d'un professore a N. Tommaseo*]; 28, 439-441; 30, 470-473

A63.23

Il suono delle foglie secche (Da lettera), 22, pp. 339-341

A63.24

Nell'ottavo anniversario dalla morte di Antonio Rosmini. Del suo Istituto, 27, pp. 422-424

A63.25

All'Accademia di Fano [lettera], 31, p. 488

A63.26

Educazione popolare (Da lettera), 32, pp. 501-502

A63.27

Sopra un nuovo Collegio (Da lettera), 33, pp. 515-516

A63.28

Le lettere italiane in Corsica, 34, pp. 532-533

A63.29

A un Direttore di scuole serali, 34, p. 534

A63.30

Il suo a ciascheduno [l'abate Gallina, cremonese, fondatore, prima di Aporti, delle scuole infantili], 37, p. 582

A63.31

Al sig. Prof. Gessi [lettera], 42, pp. 665-666

A63.32

Un voto per la Polonia, 43, pp. 679-680

A63.33

Proposte di civile moralità, 44, p. 696

A63.34

Religione e civiltà, 45, pp. 705-706

A63.35

(Da lettera): A un autore di drammi; D'una nuova storia letteraria; D'un discorso alle milizie italiane; Al prof. Gessi: D'una canzone sua alla Polonia; Ad un autore di versi sulla Polonia; A un giovane autore e maestro, 46, pp. 724-727

A63.36

(Da lettera): *A un ispettore di scuole; D'un nuovo giornale; Letture popolari di storia*, 47, pp. 742-743

A63.37

A Luigi Camillo Goltieri; Luigi Felice Rossi [due Epigrafi], 49, p. 779

A63.38

Le Scuole Pie di Firenze, 51, pp. 807-808

A63.39

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 1, pp. 9-11:

Intorno a un'opera intitolata *Mesognosia*, del P. Bonfiglio, siciliano. (Lettera)

A63.40-43

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 4, pp. 56-58; 6, 90-92; 7, 105-107; 8, 121-123: Origini della lingua latina, e, in generale, dell'umano linguaggio. Lettera al Prof. Antonio Gattuso

A63.44

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 12, pp. 185-186:

Al cav. Giacinto de Pamphilis intorno al suo libro: *Primordiale insegnamento sinottico per apprendere intuitivamente a leggere, a scrivere...*

A63.45

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 13, pp. 201-202:

D'una traduzione di Fedro [Da lettera]

A63.46

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 23, pp. 363-364:

Ricordo di Ebe e Ada Benini e di Giovanni Costantini. 2^a Ediz. Accresciuta, Prato, Aldina, 1863

A63.47

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 26, pp. 409-410:

Al Ch. Sig. Michele Dello Russo [sul libro *Volgarizzamento della forma di onesta vita di Martino, Vescovo Bracarense fatto nel buon secolo, aggiuntovi alcune sentenze della forma di onesta vita di Albertano Giudice da Brescia ed il trattato delle virtù morali di Roberto re di Gerusalemme*, dedicato dall'autore a Tommaseo]

A63.48

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 46, pp. 729-730:

La Nunziatura di Francia, del cardinale Guido Bentivoglio. Lettere a Scipione Borghese, cardinal nipote, e segretario di Stato di Paolo V; tratte dagli originali, e pubblicati per cura di Luigi de' Stefani, Volume I, Firenze, Felice Le-Monnier, 1863

A64.1

Ancora di Saffo (Da lettera), 1, pp. 5-7

A64.2

(Da lettera): Ad un autore; A due autori d'un almanacco popolare; Al Sig. Ab. Da Fieno, 2, pp. 24-25

A64.3

D'una versione dell'Egloghe di Virgilio, a un Siciliano [lettera], 3, pp. 36-38

A64.4

D'un componimento lirico (Da lettera), 4, p. 53

A64.5

Ad un autore di versi siciliano (Da lettera), 4, p. 54

A64.6-11

Esercizi di lingua e composizione [racconto, favola, lettera, per varie classi], 5, pp. 74-75; 9, 137-138; 10, 154-155; 11, 171-172; 16, 252; 20, 313-316

A64.12

A un Siciliano autore di versi (Da lettera), 6, pp. 86-87

A64.13

Ad un autore di versi (Da lettera), 7, p. 101

A64.14

Dello studiare la storia (Da lettera), 8, pp. 118-119

A64.15

Pronuncia moderna dei Greci (Da lettera), 10, p. 151

A64.16

Ad un autore di versi siciliani (Da lettera), 11, pp. 167-168

A64.17

Al Sig. Isidoro Del-Lungo Autore d'un Canto di storia veneziana [lettera], 12, pp. 183-184

A64.18

Al Sig. Marchese Pareto-Genova (Da lettera), 13, pp. 193-194

A64.19

Al Sig. N. di Santamaria, intorno al suo libro: La società napoletana de' tempi vice-regnali (Da lettera), 13, pp. 200-201

A64.20

Ad un Napoletano autore di scritti civili e politici (Da lettera), 14, pp. 213-215

A64.21

Ad Aristotele Valaoriti di Leucade. Sopra un suo Canto alla Grecia (Da lettera), 15, p. 233

A64.22

Storia e norme, del diritto di proprietà sulle cose esteriori (Da lettera), 16, pp. 247-250

A64.23

Considerazioni e raffronti sullo stato dell'istruzione pubblica nell'Umbria. [estratto da un opuscolo di un non meglio identificato *Laico umbro*: osservazioni approvate da Tommaseo in poche righe di presentazione], 17, pp. 259-263

A64.24

Al Cb. Sig. Marchese Lorenzo Pareto. Genova [lettera], 18, pp. 279-280

A64.25

(*Da lettera*): *All'autore d'una tragedia, Il Coriolano; D'un Napoletano, autore d'un romanzo in dialogo, che dipinge la vita calabrese; Al S. Ab. Regonati sopra i suoi discorsi religiosi; A un'Accademia Calabrese*, 19, pp. 292-294

A64.26

(*Da lettera*): *D'una raccolta di lettere; Al Sig. Demetrio Bicela autore di versi greci*, 20, pp. 310-311

A64.27

All'autore d'un discorso intorno alla letteratura italiana moderna (Da lettera), 21, pp. 327-328

A64.28

Al sig. Cavalli, prof. di Storia. Sopra un suo recente discorso (Da lettera), 23, pp. 357-358

A64.29

Al sig. prof. Steganini. D'un suo inno a S. Nicolò (Da lettera), 25, pp. 390-391

A64.30

A Franco Salghetti di Zara, pittore, cognato a Ulisse Isola, comandante del vascello Il Re Galantuomo, 26, p. 406

A64.31

Nel nono anniversario dalla morte di Antonio Rosmini, 27, pp. 421-423

A64.32

Al Sig. Ab. Brignardello. D'un poema latino di Filippo Pepe sopra il monumento di Pietro delle Russie [lettera], 28, pp. 438-439

A64.33

Al P. M. Ricci delle Scuole Pie [lettera], 28, p. 445

A64.34

A un giovane predicatore (Da lettera), 30, pp. 472-473

A64.35

(*Da lettera*): *Alla Signora Olimpia Savio-Rossi. D'uno scritto di lei intorno al libro*

che dettò della Educazione il March. Gino Capponi; A una società giovanile di Napoli; Al Signor prof. Ab. Giacomo Da Fieno. D'un discorso alle scuole infantili di Genova, 31, pp. 488-489

A64.36

Il Prof. Donati (Da lettera), 32, p. 504

A64.37

(Da lettera): A un valente tipografo torinese; Al M.R.P. Bonfiglio da Messina, 33, pp. 516-517

A64.38-40

D'un collegio per giovanetti di ricche famiglie (Da lettera), 34, pp. 531-532; 49, 775-777; 50, 790-793

A64.41

Indovinelli a esercizio della mente e del cuore, 35, pp. 547-548

A64.42

(Da lettera): D'una nuova traduzione di Sallustio; Al Sig. Giorgio Terzetti, bibliotecario d'Atene, 36, pp. 582-583

A64.43

D'una traduzione di Cicerone (Da lettera), 38, pp. 600-601

A64.44

Al Sig. G. Angelo Franceschi. Intorno a un suo libro sull'educazione popolare [lettera], 40, p. 632

A64.45

Al Sig. A. Solimani. D'una sua proposta intorno alla riforma degli studi [lettera], 42, pp. 662-664

A64.46

All'autore d' una nuova grammatica [lettera], 43, p. 681

A64.47

Al Sig. Prof. Andrea Vivenza Direttore delle Scuole popolari di Bologna [lettera], 44, pp. 695-696

A64.48

Libertà dell'educazione (Frammento di lettera), 45, pp. 713-714

A64.49

Pensieri sull'educazione. Esercizi, 47, pp. 737-741

A64.50

All'abate Lambruschini [lettera], 47, p. 774

A64.51

Ad uno scrittore di canti per il popolo e per i giovanetti [lettera], 48, pp.760-761

A64.52

Per medaglia di premio (Da lettera), 51, p. 807

A64.53

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 9, pp. 133-134:

Opere drammatiche di Luigi Marchese, per la prima volta raccolte. Volumi 2, Prato, Tip. Guasti, 1863

A64.54

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 41, pp. 650-651:

Della filosofia in sé e nelle sue relazioni colla civiltà e coll'arte; o Esame dell'opera del prof. Augusto Conti. I criteri della filosofia. Pensieri di Pietro Dotti, Firenze, coi tipi di M. Cellini e Comp. alla Galileiana, 1864

A65.1

Esercizi di lingua e di composizione, 1, pp. 11-12

A65.2

Il Dizionario della lingua italiana. Al S. Buscaino, 2, p. 25

A65.3

Del poema didattico e di Virgilio. Al Sig. Lorenzo Greco, autore d'un poemetto "Il Filugello", 3, pp. 37-39

A65.4

Al Sig. N. Jeno De Coronei. Sopra un trattato d'economia pubblica a uso del popolo, 4, pp. 55-56

A65.5

Alla Società degli amici dell'istruzione popolare in Brescia, 5, p. 74

A65.6

Al sig. prof. Sala, 6, pp. 88-89

A65.7

Al Sig. Dottor Federico Piantieri, 7, pp. 101-103

A65.8

Monumento eretto in Bastia. A Salvatore Viale, 9, pp. 131-132

A65.9

Al Sig. Prof. Sailer. Della sua raccolta intitolata: L'Arpa della fanciullezza, 11, p.167

A65.10

Al Sig. Prof. Scarabelli. elogio del conte Sanvitale, 14, pp. 216-217

- A65.11
Al Sig. ... d'un canto intitolato: Il dolore, 15, p. 233
- A65.12
Scuola femminile di Lucca, 16, pp. 247-248
- A65.13
Al Sig. Quartano corcirese che scrisse della presente letteratura italiana, 18, p. 281
- A65.14
La festa di Dante. Al popolo fiorentino, 19, pp. 293-295
- A65.15
A un giovane scrittore, 20, p. 309
- A65.16
Al S. R. autore d'epigrafi da incidersi in luoghi di pubblica scuola; A un professore novello; Al Sig. C. Rosa, 20, pp. 310-311
- A65.17
D'una terzina di Dante. Invocazione a Maria. Nell'ultimo canto del Paradiso, 21, pp. 329-330
- A65.18
Al sig. Locatelli, 22, pp. 339-341
- A65.19
Lettera Al S. Prof. Bartoli. Del Marco Polo illustrato, 24, pp. 373-374
- A65.20
Società economica di Chiavari. Lettera al S. Casaretto presidente, 25, pp. 388-389
- A65.21
Mario, Tragedia di P. Cossa (Da lettera), 25, p. 389
- A65.22
D'un giornale bibliografico (Da lettera), 25, pp. 389-390
- A65.23
D'un trattato d'Igiene al sig. Dott. Davide Chiossone (Da lettera), 26, pp. 407-408
- A65.24
All'autore d'una Novella (Da lettera), 26, p. 408
- A65.25
Decimo anniversario dalla morte di Antonio Rosmini, 26, pp. 419-422
- A65.26
D'alcune industrie dell'Abruzzo Teramano. Lettera al sig. Cherubini, 29, pp. 452-453

A65.27

Esercizi di lingua e di composizione, 29, pp. 457-458

A65.28

Al compilatore d'un Giornale di educazione (Da lettera), 30, p. 470

A65.29

Intorno a un libro politico del S. Pasquale Castagna. Lettera al sig. avv. Niccola [sic] Castagna, fratello di lui, 31, pp. 488-489

A65.30

La Strega, di Angelo Poliziano (Da lettera), 31, pp. 501-503

A65.31

D'una traduzione di Demostene (Da lettera), 33, pp. 518-519

A65.32

D'una traduzione dell'Apologetica di Gir. Savonarola (Da lettera), 34, p. 536

A65.33

Al sig. P. Predieri. Intorno a un suo discorso di pubblica economia, 35, pp. 550-551

A65.34

A un Ispettore di scuole (Da lettera), 37, pp. 581-582

A65.35

Le schiatte Nordiche e le Latine. Lettera a un Professore, 38, pp. 598-599

A65.36

Sullo stesso argomento (Da lettera), 38, p. 599

A65.37

Ai Direttori dell'Archivio Storico di Firenze, 39, p.614

A65.38

All'autore d'un dramma tolto dalla storia di Corsica: Il Sampiero (Da lettera), 40, p. 629

A65.39

Giuseppe Pieri, 41, p. 646

A65.40

D'una nuova Storia letteraria, 41, pp. 646-647

A65.41

Al Sig. Branca. Bibliografia storica, 42, pp. 663-664

A65.42

All'autore d'un dramma (Da lettera), 43, pp. 677-678

A65.43

Alla Commissione direttrice dell'Archivio storico di Firenze, 45, pp. 712-713

A65.44

Al sig. Prof. G. Lanza, 51, p. 809

A65.45

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 1, pp. 9-10:

Storia della filosofia. Lezioni di Augusto Conti, professore all'Università di Pisa. Vol. II, Firenze, Barbèra

A65.46

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 17, pp. 262-263:

Le prime analisi del pensiero e della parola, ossia avviamento agli studi della logica e della grammatica generale. Dialoghi ed esercizi offerti agli studenti de' licei e dei tecnici istituiti, ai maestri elementari, alle scuole normali, e alle scuole femminili superiori, da Alfeo Pozzi, professore nel collegio militare di Milano. [Da lettera]

A65.47

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 28, pp. 438-439:

Panfilo Castaldi da Feltre, e l'invenzione dei caratteri mobili per la stampa. Dissertazione di Mons. Jacopo Bernardi, Milano, Stabilimento Civelli

A65.48

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 49, pp. 773-778:

Benvenuto Rambaldi da Imola, illustrato nella vita e nelle opere: e suo commento [sic] latino di Dante, tradotto dall'avv. Giov. Tamburini. Al sig. prof. Lanza

A66.1

A uno studioso di filosofia e di poesia (Da lettera), 3, p. 41

A66.2

D'una grammaticchetta, 3, p. 42

A66.3

A uno scrittore di drammi, 3, p. 42

A66.4

All'autore d'un trattatello di Geografia, 4, p. 59

A66.5

La Dora. Memorie di G.Regaldi (Episodio inedito), 5, pp. 69-71

A66.6

Dei modelli di stile epistolario (Da lettera), 5, p. 72

A66.7

Società promotrice della pubblica istruzione, 7, pp. 97-99

A66.8

D'una locuzione latina (Da lettera), 9, p. 133

A66.9

A uno scrittore di drammi (Da lettera), 10, p. 152

A66.10

D'un libro del sig. Niccola Castagna, 12, pp. 183-184

A66.11

A Giuseppe Regaldi del suo libro: La Dora, 16, p. 249

A66.12

Al signor. Moreni d'un suo discorso intorno al patrocinio degli usciti di carcere, 17, pp. 265-266

A66.13

A un giovane siciliano, 18, pp. 281-282

A66.14

Al signor prof. G. Vago. Dell'arte del comporre, 19, pp. 295-296

A66.15

Al signor. Casissa. direttore del Collegio femminile di Lucca, 19, pp. 296-297

A66.16

Al professore... D'una sua lezione sopra la poesia, 21, p. 326

A66.17

Al P. Raffaele di Francia. D'un suo discorso, della letteratura come scienza e come arte, 21, p. 327

A66.18

A un maestro, 21, p. 327

A66.19

A un maestro che proponeva un'Accademia d'insegnanti per mutuamente aiutarsi e migliorare le scuole, 21, p. 328

A66.20

Esercizi di lingua e di composizione, 21, p. 330

A66.21

A una nuova Società per l'educazione popolare in Livorno, 23, p. 360

A66.22

Al sig. Cesare Rosa d'Ancona, 23, pp. 360-361

A66.23

Al sig. Giuseppe Falcone. De' suoi versi in onore di Silvio Pellico, 23, p. 361

A66.24

Alla Giunta di Sinigaglia per l'assistenza alli studenti militi volontari e alle loro famiglie, 25, p. 393

A66.25

Nell'undecimo anniversario dalla morte di A. Rosmini. A un Professore di filosofia (Da lettera), 28, pp. 437-438

A66.26

Concorso ai premi d'incoraggiamento per gli studenti liceali. Relazione del Presidente della Giunta giudicatrice, al Ministro della Pubblica Istruzione, 34, pp. 529-533

A66.27

Al Sig. Prof. V. Solitro Presidente della Società pedagogica d'Abbiategrasso, 38, p. 598

A66.28

Norme proposte a un Collegio-Convitto, 39, pp. 613-614

A66.29

Società promotrice di scuole infantili nelle campagne (Da lettera), 47, pp. 743-744

A66.30

Studio della lingua latina. Al Prof. Flaminio Rosi (Da lettera), 48, p. 759

A66.31

Ad uno studente d'università, 49, p. 776

A66.32

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 5, pp. 72-73:

Anime sorelle; Cuore d'artista. Due racconti di Giov. De Castro [Da lettera]

A66.33

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 6, pp. 87-89:

Nuova versione de' Vangeli, col Comento [sic] de' Padri, ordinato da Tommaso D'Aquino. Tradotto anch'esso da N. J. e approvato dall'autorità ecclesiastica

A67.1

A una Società istituita per l'educazione del popolo, 1, p. 8

A67.2

A chi proponeva un'opera popolare (Da lettera), 2, pp. 22-23

A67.3-4

Della Giunta esaminatrice per la licenza liceale, 7, pp. 99-103; 8, 115-117

A67.5

Nel duodecimo anniversario/ dalla morte di A. Rosmini/ la cui memoria è dolorosamente rinfrescata/ dalla morte d'un degno suo estimatore/ G.A. Rayneri/ che onorò l'università piemontese e il clero italiano. All'autore d'un discorso intorno ai meriti di A. Rosmini verso la civiltà, 25, pp. 392-393

A67.6

A una società in Ascoli per l'educazione del popolo (Da lettera), 29, p. 453

A67.7

Al sig. Senatore G. Costantini [all'Ateneo Veneto, che voleva erigere un busto di T. in un'aula dell'Istituto], 30, p. 470

A67.8

Ai Filodidaci di Firenze (Da lettera), 31, p. 489

A67.9

Al Direttore d'un Ginnasio (Da lettera), 32, p. 506

A67.10

A D. L. Spallanzani Segretario dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena (Da lettera), 33, p. 521

A67.11

A un padre (Da lettera), 33, p. 521

A67.12

D'una Società di perfezionamento mutuo tra gl' insegnanti (Da lettera), 34, pp. 533-534

A67.13

Alla Società degli amici dell'istruzione popolare di Prato (Da lettera), 35, p. 552

A67.14

Al chierici del collegio eugeniano in Firenze, 35, p. 552

A67.15

Proposta intorno alla riforma degli studi (Da lettera), 36, pp. 563-565

A67.16

Al Professore V. Solitro Presidente della Società pedagogica di Abbiategrasso, 36, pp. 565-566

A67.17

Al Direttore d'un liceo siciliano (Da lettera), 38, p. 600

A67.18

Al professore V. Solitro. Scritti d'educazione (Da lettera), 39, pp. 616-617

A67.19

Di un discorso letto agli istituti scolastici d'Ancona (Da lettera), 40, pp. 632-633

A67.20

Al Professore G. Lanza, 41, p. 646

A67.21

Al Direttore d'un collegio, 41, pp. 646-647

A67.22

Proposte pedagogiche (da Lettera), 41, pp. 647-648

A67.23

A un professore, 42, pp. 662-663

A67.24

Al sig. avv. Andreucci degl'Istituti religiosi d'educazione e di carità, 42, p. 663

A67.25

A un professore, 42, p. 663

A67.26

Al sig. Marinelli. Il Trecento - Discorso al popolo italiano, 44, p. 694

A67.27

A un professore che rendeva conto del modo suo d'insegnare, 44, p. 695

A67.28

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 12, pp. 183-185:
Scritti d'educazione di V. Solitro [Da lettera]

A67.29

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 40, pp. 633-634:
All'Abate Professore Regonati. Libro di storia sacra e altri opuscoli
A giovani compilanti un giornale
Al professore Abate Giulio Tarra. Racconto d'una madre

A67.30

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 41, pp. 648-649:
Fiori d'esempi, dal Vangelo. Letture in prosa ed in versi, tradotte liberamente dall'inglese per cura di G. Lotti. Con molte aggiunte ad uso delle famiglie e delle scuole d'Italia, Firenze, Tip. Galileiana, 1867

A67.31-32

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 48, pp. 756-758; 49, 773-777:
Inni della Chiesa latina, e altri canti sacri, volgarizzati dall'abate Carlo Bruni, Voghera. Al Sig. Prof. G. Lanza

A67.33

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 51, pp. 807-810:
Collana di scrittori di Terra d'Otranto, per cura del professore Salvatore Grande, Lecce

A68.1

Impiegati all'insegnamento che non sono insegnanti (Da lettera), 6, p. 90

A68.2

Al Sig. Dott. Barellai (Da lettera), 6, p.91

A68.3

Al prof. Giacinto De-Phamphilis. Genografia dello scibile ristampata e sua applicazione all'insegnamento elementare (Da lettera), 6, pp. 91-92

A68.4

Alla Società Manzoni (di Studenti) in Fano (Da lettera), 7, pp. 106-107

A68.5

Erudizione de' Romanzi (Da lettera), 7, p. 107

A68.6

All'autore d'un libro intitolato allo scibile elementare (Da lettera), 8, pp. 120-121

A68.7

Sul libro Esempi di generosità (Da lettera), 8, p. 121

A68.8

A un giovane professore, 8, p. 121

A68.9

La famiglia e la scuola. Giornale di Genova, 9, pp. 137-138

A68.10

Alessandro Manetti e le sue opere. Per Giuseppe Meini, Firenze, 1868, 13, p. 200

A68.11

G. M. Cavalli. Delle letture educatrici. Discorso, 13, p. 201

A68.12

Programma e metodo delle lezioni di storia nel liceo di Saluzzo. Al Cav. Ab. Aristide Sala, 14, pp. 231-232

A68.13

Sig. Prof. Teol. Giuseppe Ghiringhella. Torino, 14, pp. 232-233

A68.14

Barau tradotto dal prof Fulcheri. Il maestro delle scuole elementari (Da lettera), 21, p. 326

A68.15

Al Cav. Prof. Ab. Giuseppe Gando. Direttore del Ginnasio Regio di Genova, 24, p. 373

A68.16-17

Mele e pere, e altre cose. La mela casolana (Lettera prima), 25, pp. 387-388; (*Lettera seconda*), 27, pp. 423-426

A68.18

Nel decimoterzo anniversario dalla morte di A. Rosmini queste parole che onorano

e il caro defunto e la filosofia italiana e il senno e l'equità piemontese ripete con animo riconoscente N. Tommaseo (Dal libro di Domenico Berti, Vita di Giordano Bruno da Nola), 25, p. 389

A68.19

Al Ch. Prof. G. Lanza N. Tommaseo [su versi latini di T.], 26, p. 409

A68.20

Protesta di N. Tommaseo, 30, p. 475

A68.21

Lettera di N. Tommaseo al Prof. Ghiringhella per il libro Intorno al duplice, distinto e successivo periodo della spontaneità e del filosofo, Torino, Stamperia Reale 1868, 41, pp. 648-650

A68.22

Poesia. Per la festa di Vittorino da Feltre, celebrata nella sua patria il 23 settembre 1868, 43, pp. 681-682

A68.23-24

All'autore di due lettere intorno alla Pubblica istruzione, 45, pp. 705-709; 46, 721-725

A68.25

Dichiarazione, 46, pp. 728-729

A68.26

[rubrica] *Rassegna Bibliografica, 5, pp. 73-74:*

Al Sig. Antonio Pasini. D'un libro intorno alla ginnastica [Da lettera]

A68.27-28

[rubrica] *Rassegna Bibliografica, 10, pp. 152-153; 153-154:*

Nuova ristampa de' sinonimi (Milano - Dottore Francesco Vallardi, editore). Lettera dell'autore all'editore

Pasquale Castagna. Statuto per le arti di Città Sant'Angelo [Da lettera]

A68.29

[rubrica] *Rassegna Bibliografica, 11, pp. 169-170:*

Al Ch. P. M. Ricci delle Scuole Pie

A68.30

[rubrica] *Rassegna Bibliografica, 25, pp. 388-394:*

Vita di Giordano Bruno da Nola, scritta da Domenico Berti, volume primo, presso G.B. Paravia e Comp., Firenze, Torino, Milano, 1868. All'autore Lettera di N. Tommaseo

A68.31

[rubrica] *Rassegna Bibliografica, 46, pp. 729-731:*

Quarto libro di letture per la quarta classe elementare contenente nozioni di cosmografia, di geografia e di scienze naturali per Vincenzo Troya, Edizione adorna di figure, Genova, Tip. Sordo-Muti

A68.32

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 48, pp. 757-761:
Città e campagna, dialoghi dell'avv. Enr. Franceschi, Torino

A68.33

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 50, pp. 793-795:
Sulla seconda edizione del Corso di Geografia universale del Cav. Alfeo Pozzi
prof. al R. Collegio militare di Milano, pubblicazione della Ditta Agnelli

A68.34

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 51, pp. 807-809:
La grammatologia francese, ossia corso teorico-pratico-filologico di grammatica
francese disposto per le scuole tecniche da G. E. Levi, volumi due, Torino, G.B.
Paravia e Comp. (Lettera)

A69.1

Sui quattro Vangeli. Lavoro di quattro sacerdoti italiani, 1, pp. 6-7

A69.2

Sugli esami di licenza liceale, 3, pp. 35-37

A69.3-4

Consigli ai giovani:

I. *I precetti della Chiesa; Atti religiosi*, 5, pp. 69-70

II. *La Messa; Tolleranza*, 7, pp. 102-103

A69.5

*Società per la diffusione di buoni libri nella Riviera di Genova. Lettera al sig. avv.
G. Lotti*, 8, pp. 118-119

A69.6-7

Intorno all'unità della lingua italiana, 12, pp. 180-181; 14, 211-214

A69.8

*Nel quattordicesimo anniversario dalla morte di Antonio Rosmini Lettera decima.
Il sapere e il coraggio. Ai giovani*, 26, pp. 404-406

A69.9

Al Professore Aristide Sala. A Mondovì, 33, pp. 519-520

A69.10

All'illustre Sig. Presidente della Società promotrice degli studi filosofici e letterari,
41, pp. 645-647

A69.11

Ad un giovane sposo. Consigli di N. Tommaseo, 42, pp. 661-663

A69.12

Poesia: Ad S. Iosephum Calasantium. Hymnus, 42, p. 663

A69.13

Sull'Istruzione ed Educazione femminile. Lettera di Tommaseo alla gentil donna Giulia Molino-Colombini, 48, pp. 755-757

A69.14

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 17, pp. 262-263:

Panegirici e Discorsi accademici del P. Michele Benetti delle Scuole Pie di Firenze (da Lettera a un P. Scolopio)

A69.15-18

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 18, pp. 278-280; 19, 295-296; 20, 309-311; 21, 327-328:

Sulla pubblica istruzione. Lettere due, Bologna, R. Tipografia

A69.19

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 26, p. 407:

Scritti del P. M. Ricci d. SS. PP. - Due volumi (Lettera al Ch. Autore)

A69.20

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 49, p. 775:

P. Franchi. Esposizione ragionata de' Principii di Letteratura [Da lettera]

A69.21

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 50, pp. 789-790:

Metodica applicata all'istruzione ed educazione del sordo-muto del P. Pendola, Siena, Tip. Sordo-Muti [Da lettera]

A70.1

Riordinamento de' programmi didattici per l'insegnamento della Storia e Geografia. Lettera al Sig. Prof. Aristide Conti, 4, pp. 53-54

A70.2

Sull'educazione di sé stesso, 5, pp. 72-73

A70.3

Dichiarazione [in difesa del prof. Augusto Conti], 7, pp. 102-103

A70.4

Sull'ammaestramento professionale per le donne del popolo. Lettera all'avv. G. Franceschi, 12, pp. 177-181

A70.5

Alla Biblioteca Popolare di Murano [si compiace che la biblioteca «proponga a se stessa un fine di pubblica moralità»], 14, p. 216

A70.6

Lettera di N. Tommaseo al Direttore del Giornale delle Leggi Avv. Bernardo Cassini. Genova, 20, pp. 309-311

A70.7

A chi si scorava sentendo uno scienziato sprezzare gli studii letterari, 21, pp. 326-327

A70.8

Proposta d'un asilo infantile in Predosa, 22, pp. 342-343

A70.9

Nel XV anniversario dalla morte di Antonio Rosmini. Al sig. ab. Giovanni Stefani, a Parigi, 26, pp. 407-409

A70.10

I classici e i romantici. Lettera a Filippi 11 Maggio 1827, Milano, 27, pp. 422-424

A70.11

Al professore Angelieri. Libro filosofico [lettera], 33, pp. 518-519

A70.12

Esercizi di lingua e di composizione per le classi elementari, 36, pp. 570-571

A70.13

Alla libera Società degl'insegnanti di Palermo (Da lettera), 38, p. 601

A70.14

Antonio Cicuto, Opuscolo contro le pedanterie grammaticali (Da lettera), 40, pp. 629-630

A70.15

Ad Blasium Ghetaldium [Versi in latino di Blasio Ghetaldi, di Ragusa, a Tommaso e di Tommaso a Ghetaldi], 46, pp. 726-727

A70.16

Scritti Latini di Monsignor Pierallini e d'altri pratesi. (Lettera al signor C. Guasti), 50, p. 791

A70.17

Del Duomo di Siena e de' suoi ultimi restauri. Lettera al sig. Cesare Stiavelli, 51, pp. 808-809

A70.18

Al sig. Ministro Correnti, 52, p. 821

A70.19-22

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 27, pp. 425-426; 28, 443-445; 29, 455-457; 30, 470-472

Sull'educazione della donna. Volumi 3 di Giulia Molino-Colombini. Terza edizione corretta ed cresciuta, Torino, Tommaso Vaccarino editore, 1870

A70.23

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 31, pp. 487-488:

Psicografia, ossia descrizione dell'anima con segni sensibili preceduta da una nuova

veduta sopra alcuni punti cardinali della Filosofia obbiettiva, con figure analoghe di Marco Wahltuch di Odessa, Napoli, 1870 [lettera]

A70.24

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 37, p. 585:

Dell'educazione. Discorso dell'abate Strazzeri Fernandez, Messina

A70.25

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 42, pp. 665-666:

Novelle di Francesco Prudenzeno, socio della Commissione pei testi di lingua, Napoli, tip. Rocco

A70.26

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 44, pp. 696-697:

Giannino, ovvero la Scuola dell'avversità, libro di Lorenzo Neri d'Empoli

A70.27

[rubrica] *Rassegna Bibliografica*, 52, pp. 821-822:

Nuovo libro di lettura a speciale uso dei fanciulli d'ambo i sessi delle scuole elementari inferiori d'Italia. Operetta compilata dal maestro Artaserse Canali, Parma

A71.1

Della storia. Lettera dell'illustre N. Tommaseo, 2, pp. 21-22

A72.1

Nicolò [sic] Tommaseo e la pubblica istruzione. Lettera al dottor Aschieri, 49, pp. 770-772

A72.2

Un giusto omaggio. Lettera, 51, p. 804 [ringraziamento agli addetti dello stabilimento tipografico Giacomo Agnelli nell'orfanotrofio maschile dell'omaggio di un ritratto in occasione del suo onomastico, 6 dicembre]

A73.1

Alessandro Manzoni, 22, pp. 345-347

A73.2

Lettera di N. Tommaseo [in risposta a Giuseppe Gando, che sulle parole di T. per la morte di Monsignor Lorenzo Renaldi aveva indirizzato allo scrittore un sonetto], 46, p. 774

